



*Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia*

*XXXVII edizione
Anno 2023*

a cura di Maura Manzelle e Francesco Trovò

fotografie di Alessandra Chemollo



ATENEIO VENETO

Coordinamento editoriale
Silva Menetto

Progetto grafico
Michele Bettio

Copyright immagini
Alessandra Chemollo

Stampa
Grafiche Veneziane

ISBN: 978-88-89281-16-1

Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia

XXXVII edizione
Anno 2023

a cura di Maura Manzelle e Francesco Trovò

fotografie di Alessandra Chemollo



ATENEIO VENETO



ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA CITTÀ METROPOLITANA
DI VENEZIA



COLLEGIO DEGLI INGEGNERI
DI VENEZIA

Ateneo Veneto

Antonella Magaraggia, *presidente*
Filippo Maria Carinci, *vicepresidente*
Alvise Bragadin, *segretario accademico*
Paola Marini, *delegato affari speciali*
Giovanni Anfodillo, *tesoriere*

Consiglio accademico

Giovanni Alliata di Montereale
Ettore Cingano
Ilaria Crotti
Marinella Colummi Camerino
Roberto Ellero
Marie Christine Jamet
Margherita Losacco
Guido Molto
Ottavia Piccolo
Tiziana Plebani
Raffaele Santoro
Claudio Scarpa

**Ordine degli Ingegneri
della Città Metropolitana di Venezia**

Mariano Carraro, *presidente*
Maurizio Pozzato, *vicepresidente vicario*
Francesca Domeneghetti, *vicepresidente*
Arianna Trevisan, *segretario*
Enzo Lazzarin, *tesoriere*

Consiglieri

Sara Campaci
Mario De Marchis
Celio Fullin
Fernando Garbin
Marco Gorini
Simone Maratea
Angela Mejorin
Letizia Niero
Marco Scattolin

**Collegio degli Ingegneri
di Venezia**

Sandro Boato, *presidente*
Marco Baldin, *vicepresidente*
Paolo Donelli, *vicepresidente*
Maurizio Pozzato, *past president*

Consiglieri

Erio Calvelli
Claudio Cuba
Vittorio Drigo
Luca Fortini
Enzo Lazzarin
Elisabetta Mattiussi
Stefano Rizzato
Alessandro Tonolo

Il Premio Torta fu istituito nel 1974 dall'Ateneo Veneto in memoria dell'ingegnere Pietro Torta, per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia nonché appassionato cultore dell'opera di restauro del patrimonio edilizio della città. Fino al 1997, anno della sua scomparsa, animatrice e generosa finanziatrice del Premio fu Paola Volo Torta, vedova dell'insigne ingegnere. A partire dal 1999 il Premio ha assunto cadenza biennale e viene assegnato dall'Ateneo Veneto grazie alla partecipazione e al contributo dell'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia e del Collegio degli Ingegneri di Venezia, a personalità, italiane o straniere, che si siano particolarmente distinte nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nell'ambito della Città Metropolitana di Venezia.

La Commissione per l'assegnazione del Premio Torta 2023 è composta da:

*Maura Manzelle (presidente), Sandro Boato, Mariano Carraro, Mario De Marchis, Vittorio Drigo, Gianmario Guidarelli, Mauro Marzo, Francesco Trovò (segretario)
Coordinamento: Silva Menetto*

Indice

LA COMMISSIONE DEL XXXVII PREMIO TORTA PER IL RESTAURO DI VENEZIA

Per un progetto di restauro e innovazione <i>Maura Manzelle, Presidente</i>	14
Venezia, l'UNESCO e il restauro <i>Francesco Trovò, Segretario</i>	20
Venezia è viva! <i>Mariano Carraro e Mario De Marchis, Commissari</i>	22
Venezia. Il futuro possibile <i>Sandro Boato e Vittorio Drigo, Commissari</i>	24
Una cultura architettonica condivisa e collettiva dal Medioevo a oggi <i>Gianmario Guidarelli, Commissario</i>	26
Idea di città. Idea di Venezia <i>Mauro Marzo, Commissario</i>	28
MOTIVAZIONE DEL PREMIO	31

PROGETTI E SCENARI DELLE ISTITUZIONI PER IL FUTURO DELLA CITTÀ

Idee per Venezia. Introduzione, <i>Maura Manzelle e Francesco Trovò</i>	54
Regione del Veneto, <i>Luca Zaia</i>	56
Prefettura di Venezia, <i>Michele di Bari</i>	58
Comune di Venezia, <i>Luigi Brugnaro</i>	60

Accademia di Belle Arti di Venezia, <i>Michele Casarin</i>	62	Fondazione Universitaria Iuav, <i>Alberto Ferlenga</i>	98
Agenzia del Demanio Direzione Regionale Veneto, <i>Massimo Gambardella</i>	64	Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, <i>Renato Brunetta</i>	100
Associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, <i>Paola Marini</i>	66	Gruppo SAVE – Aeroporto “Marco Polo” di Venezia, <i>Enrico Marchi</i>	102
Associazione Dimore Storiche Italiane, <i>Giacomo di Thiene e Giulio Gidoni</i>	68	Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziana, <i>Luigi Polesel</i>	104
Associazione Nazionale Costruttori Edili Venezia, <i>Giovanni Salmistrari</i>	70	Istituto Veneto Scienze Lettere Arti, <i>Andrea Rinaldo</i>	106
Associazione Veneziana Albergatori, <i>Vittorio Bonacini</i>	72	Ordine e Fondazione Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Città metropolitana di Venezia, <i>Roberto Beraldo e Antonio Girello</i>	108
Ateneo Veneto, <i>Antonella Magaraggia</i>	74	Patriarcato di Venezia, <i>Gianmatteo Caputo</i>	110
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale - Porti di Venezia e Chioggia, <i>Fulvio Lino Di Blasio</i>	76	Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, <i>Tommaso Colabufò</i>	112
Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale, <i>Fabio Nordio</i>	78	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, <i>Fabrizio Magani</i>	114
Confartigianato Imprese Venezia, <i>Andrea Bertoldini</i>	80	Università Ca' Foscari Venezia, <i>Tiziana Lippiello</i>	116
Confindustria Veneto Est, <i>Vincenzo Marinese</i>	82	Università Iuav di Venezia, <i>Benno Albrecht</i>	118
Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, <i>Fabio Moretti</i>	84	Venezia anno zero, <i>Alessandra Chemollo</i>	120
Consorzio per il coordinamento delle ricerche inerenti al sistema lagunare di Venezia, <i>Pierpaolo Campostrini</i>	86	ALBO D'ORO DEL PREMIO TORTA	123
Fondazione di Venezia, <i>Michele Bugliesi</i>	88	I PREMIATI DAL 1974 AD OGGI - MOTIVAZIONI	126
Fondazione La Biennale di Venezia, <i>Roberto Cicutto</i>	90		
Fondazione Querini Stampalia, <i>Paolo Molesini</i>	92		
Fondazione Ugo e Olga Levi, <i>Giorgio Busetto</i>	94		
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia, <i>Cristiana Rita Alfonsi</i>	96		

Per un progetto di restauro e innovazione

Maura Manzelle, Presidente

Ateneo Veneto, Università Iuav di Venezia

Ciclicamente – spesso a seguito di grandi eventi metereologici con conseguenti disastri o in tempi recenti a fronte di numeri impressionanti di visitatori – riprendono gli accorati appelli che segnalano la preoccupante condizione di rischio in cui versa Venezia e che richiedono azioni volte a “salvarla”.

Le questioni di fondo appaiono ricorrenti e appartengano ormai all’idea che la comunità internazionale ha di Venezia, delle sue problematiche ma anche del suo fascino decadente: il rapporto con le condizioni ambientali particolarmente severe nei confronti della durabilità dei materiali, la scarsa utilizzabilità dei piani terra degli edifici che non sia quella commerciale, la necessità di un’azione costante di controllo di un ambiente fortemente antropizzato quale quello lagunare, lo spopolamento, l’abbandono della città da parte delle attività produttive, e così via. Questo modo di leggere le indubbe fragilità della città in funzione di un bisogno di salvezza deve portarci a riflettere su questo concetto – “salvezza” – chiedendoci *da cosa-da chi, per chi*, oltre ovviamente *come* pensiamo Venezia debba essere salvata.

Non dobbiamo “salvare” la città dalla trasformazione, soprattutto se leggiamo questo elemento insito nella sua storia come condizione connaturata al suo esistere e al suo continuare ad esistere, con dinamiche che hanno modificato non solo i suoi edifici, o l’organizzazione urbana, ma l’intera sua estensione, sedime, forma, e l’ambiente: potremmo dire che la *resilienza*, nel senso di capacità di un sistema a qualsiasi scala di accogliere i cambiamenti, reagendo e agendo per adattarsi al mutamento, è stata sperimentata qui da tempo immemore, ma forse il concetto non è sufficiente ad affrontare le nuove sfide.

Infatti, già molte riflessioni sviluppate su Venezia nel corso del ‘900 – da Le Corbusier ai docenti dell’Istituto Universitario di Architettura di Venezia, alle Scuole CIAM, a architetti, urbanisti, storici, economisti di rilevanza internazionale – hanno inteso favorire la visione di una città “viva” proprio quando si iniziava a pensare a come preservarla, spostando l’attenzione dal restauro di singole architetture monumentali alla considerazione dell’unità del centro storico come fatto spaziale e sociale complesso e unitario.

Non dobbiamo neppure salvare la città da chi non vi risiede: città di mercanti, di scambi, di innovazione, Venezia non ha mai fondato la sua identità sull’esclusione – forse sulla gestione delle diversità e delle specificità – e oggi inoltre la società in cui viviamo richiede di pensare in modo maggiormente complesso al concetto di “cittadino” includendo diverse accezioni: coloro che frequentano la

città con stabilità o per periodi; che la abitano per periodi più o meno lunghi; che lo fanno per motivi familiari, o lavorativi, o di studio; che la abitano per scelta; che la frequentano per turismo ed ancora sarebbe necessario esaminare nel dettaglio le varie declinazioni possibili del turismo; e così via.

A questa complessità sarebbe necessario prestare maggiore attenzione e approfondimento, sviluppando la distinzione tra “residenti” e “non residenti” nella valutazione della profonda differenza dei servizi richiesti, ma evitando una polemica che per alcuni tratti appare sterile e anacronistica, e principi di esclusione di un tipo di abitante a favore di un altro, ricominciando a parlare di *mixité* come di una risorsa e di processi di uso compatibile della città o, meglio, di come “abitare” in senso lato la città, favorendo le condizioni dello “stare qui” in considerazione di un grande patrimonio immobiliare sottoutilizzato o inutilizzato.

Forse semplicemente non dobbiamo *salvare* Venezia, nel senso di sottrarla da una condizione di pericolo – ovviamente tralasciando in questa sede gli oggettivi pericoli ambientali che richiedono interventi su grande scala –, ma comprendere maggiormente le dinamiche contemporanee e consentire alla città di assumere all’interno di queste un ruolo *appropriato*.

Ma un altro quesito è necessario porsi per stabilire l’obiettivo del nostro agire: si tratta ancora di una “città”? Quali sono le condizioni affinché una città sia una città e non altro – ad esempio una rovina archeologica, un parco a tema, un set cinematografico, una meta del turismo di calamità, e così via?

L’etimologia ci indica il termine città dal latino *civitas-atris* “condizione di *civis*” e “insieme di *cives*”: il suo essere luogo di abitanti è quindi una condizione basilare, la città deve essere abitata per essere tale.

Il termine *abitare* a sua volta ci consente di riflettere – chiudendo il cerchio – sul concetto di *appropriatezza* del ruolo della città prima accennato, richiamando le comuni radici con il termine *abito*, ciò che più ci aderisce e si conforma al nostro corpo: il concetto stesso di abitare stabilisce un nesso imprescindibile tra contenuto e contenente – tra *cives* e *civitas*, tra abitanti e città. Rapporto, quello tra una città e i suoi abitanti, che ha caratteri tanto materiali che immateriali, ma che definisce l’una in relazione all’altro.

Il ripristino – non si può più parlare di mantenimento, forse siamo già oltre – delle condizioni per cui Venezia possa essere ancora considerata una città passa quindi attraverso la possibilità di abitarla, di viverla, ognuno con motivazioni diverse, tempi diversi, modalità diverse, ma tutte concorrenti a dinamiche appro-

priate alla necessaria *mixité* e alla particolare, oggettiva, fragilità della città. La domanda «*per chi intervenire?*» ha già qui una possibile risposta: per i suoi cittadini.

Come intervenire a Venezia ha – da sempre – richiesto capacità specifiche, innovative, di altissimo livello: nulla in città può essere fatto in modo scontato, non gli interventi strutturali, non il riuso dell’esistente, non le nuove costruzioni, non gli aggiornamenti impiantistici per adeguare gli edifici alle richieste odierne di comfort e alle condizioni di conservazione delle opere d’arte, non le opere per consentire la frequentazione ad un’utenza allargata, priva per quanto possibile di barriere architettoniche, non i trasporti privati, non i trasporti pubblici, né quelli delle persone, né quelli delle merci. Ma Venezia è anche la città ove i bambini possono uscire da soli, non vi sono code da fare in auto, qualunque punto è raggiungibile a piedi o con un traghetto: la città ha sempre ripagato gli sforzi dei suoi abitanti con una altissima qualità della vita, fatta di elementi materiali e immateriali in una simbiosi unica.

Chiunque si soffermi a riflettere su una attività quotidiana non trova l’equivalente nel modo di farlo a Venezia e per questo in molti ambiti è stata e viene ancora oggi assunta come città-laboratorio, caso estremo che può concorrere a risolvere problematiche altrove presenti anche se in modo diverso, oltre che emblema del confronto tra fragilità di un centro storico e pressione delle dinamiche contemporanee: anche la richiesta di *sostenibilità* ha avuto qui un primo terreno di prova.

Per contro, appunto, è necessario che tutto sia pensato per questa specifica situazione, ma non solo: è anche necessario che tutte le azioni che in questa città si attuano – azioni esperte di amministratori, gestori, professionisti, o azioni dei cittadini – si compongano ad affrontare situazioni che presentano fattori mai affrontati prima. Infatti le dinamiche turistiche sono mutate e lo sono i numeri di afflusso; anche le modalità produttive sono mutate e possono trovare in città solo alcuni innovativi sviluppi; il numero di lavoratori dediti a professioni qualificate è basso in relazione alle medie regionali e quindi è necessario ripensare a quali tipi di lavoro attivare in città; i motivi dello spopolamento sono nuovi; le richieste di comfort sono mutate e i cittadini hanno diritto di vedere soddisfatte le loro aspettative; sono necessarie nuove politiche per la residenza e quindi alloggi, servizi, trasporti adeguati; le condizioni climatiche stanno cambiando, così come quelle ambientali.

È quindi necessario assumere, per quanto Venezia possieda una connatura resilienza e molto sia stato fatto, che le dinamiche in atto hanno un carattere di novità e richiedono quindi una attenzione nuova, che esca da una concezione “salvifica” per affrontare il dibattito e la ricerca su come la città possa, invece che essere sottratta ai rischi della contemporaneità, essere messa in grado di interpretarla in modo appropriato alla sua particolare condizione.

Preservare il senso di appartenenza ad un luogo fa sicuramente parte del *come* intervenire sul luogo stesso, grazie alle dinamiche che questo mette in atto in termini di cura costante e capillare, ripetuta nel tempo, di capacità di far emergere temi nodali, capacità di proporre e attuare soluzioni non scontate, e – in termini tecnici – di manutenzione continua, conservazione programmata, che a scala dell’intera città può essere garantita solo attraverso un’azione congiunta della società civile, degli istituti culturali, degli enti amministrativi e della politica. Il sentirsi parte fondamentale di un luogo, essere cittadini, è un valore immateriale che deve essere preservato e forse – questo sì – salvato anche per il processo di reciproca determinazione tra la tutela del bene materiale e la sua vitalità che riesce ad attivare. E il lavoro è una condizione che motiva il vivere in una città.

Registrando l’importanza che sta assumendo nelle città europee la discussione sulle esigenze e le compatibilità tra residenti, abitanti, turisti e le attività promosse dalla cittadinanza in molti centri storici italiani e Comunitari, l’approccio più innovativo e da seguire con attenzione forse è proprio costituito dalla volontà delle comunità locali – portatrici di cura, di responsabilità, di esigenze quotidiane – di riappropriarsi di ambiti di progettualità nei centri storici. La consapevolezza sia delle problematiche che degli obiettivi imprescindibili è patrimonio della comunità abitante che si è sempre fatta carico delle difficoltà dell’intervenire per garantire le condizioni di vivibilità della città.

Aggiungo un ulteriore elemento di riflessione: le recenti crisi globali, da quella energetica e climatica, a quella economica a quella pandemica, le nuove dinamiche turistiche, stanno imponendo strategie volte a un diverso approccio all’abitare che, oltre a puntare al “consumo zero di suolo” e quindi alla rigenerazione dell’esistente, porti a rispondere a istanze di nuovi standard abitativi, all’efficientamento energetico, alla produzione di energie alternative, alla coerente gestione infrastrutturale e trasportistica, con soluzioni comuni e condivise, che spesso richiedono anche un salto di scala, un approccio territoriale e non solo progetti alla scala edilizia, caso per caso.

Tutte le “azioni” di uso e di riuso dell’esistente, anche di piccola o media entità, corrispondono ad altrettante “azioni” di restauro, rigenerazione, innovazione che trovano necessariamente soluzioni puntuali e parallelamente determinano un cumulo di impatti strutturali, ambientali e paesaggistici con conseguenze che, visto l’aumento esponenziale degli interventi, deve essere oggetto di una riflessione.

In un contesto compatto, quale quello di un centro storico, è notorio il potenziale riverbero di ogni intervento strutturale operato su un edificio negli edifici attigui; le questioni legate al controllo del microclima negli edifici, trovando soluzioni individuali – addirittura per ogni singola unità abitativa – provocano una ridondanza di sistemi impiantistici, senza economia di scala e con grande impatto paesaggistico; medesime considerazioni si possono estendere all’introduzione di nuovi sistemi di distribuzione verticale per ogni edificio...

Si potrebbe continuare ad individuare azioni che operano un potenziale danno dato dagli esiti della somma degli interventi o anche, semplicemente, uno spreco di risorse.

Ciò significa che è necessario estendere l’attenzione – e non sottovalutare – i piccoli interventi diffusi per la conservazione e la trasformazione della città, plaudento ai cittadini che se ne fanno carico e incoraggiandoli a svolgere questo indelegabile compito con sempre maggiore consapevolezza e spirito reagente, propositivo. Ciò significa anche che ognuno, nell’ambito delle azioni che gli competono, ha la possibilità di intervenire in una direzione piuttosto che in un’altra e questa scelta deve essere compiuta nella consapevolezza delle conseguenze e degli obiettivi.

La questione coinvolge molti saperi che devono intrecciarsi – da quelli economici ed amministrativi per attivare un programma di finanziamenti e incentivi della innovazione del costruito a scapito del nuovo consumo di suolo, a quelli delle competenze tecniche che devono portare un approccio innovativo e complesso per scala di progettazione e integrazione delle soluzioni – con consapevolezza e con l’ambizione di poter costituire un modello per l’innovazione sostenibile degli interventi negli insediamenti storici italiani e europei.

Infine – ma nel senso di soluzione di sintesi – l’intreccio coinvolge l’architettura, che deve appropriarsi di questo ambito di intervento che richiede spesso la rinuncia a una autorialità esibita, per dare, con i suoi strumenti, un apporto che consenta di giungere a esiti formali risolti – in altre parole alla bellezza anche nelle piccole cose.

Venezia, l'UNESCO e il restauro

Francesco Trovò, Segretario

Ateneo Veneto, Università Iuav di Venezia

Nel 1987 Venezia è stata dichiarata patrimonio dell'umanità, rappresentativa di tutti e sei i criteri qualificanti indicati dall'UNESCO. Benché noti, vale la pena ricordarli: Venezia è definita come una *realizzazione artistica unica* (I criterio) che (...) *sembra galleggiare sulle acque della laguna, componendo un paesaggio indimenticabile* (...) che ha ispirato artisti, pensatori e scrittori e ancora oggi sollecita anime e menti, strabiliando chi la visita (II criterio). Venezia ha esercitato influenza sullo *sviluppo dell'architettura e delle arti monumentali* ed è stata (III criterio) *padrona dei mari* (...) e *anello di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente, tra l'Islam e il Cristianesimo* (...) che *rivive attraverso migliaia di monumenti e vestigia di un tempo passato*. Nel IV criterio è stata richiamata *la serie incomparabile di complessi architettonici che illustrano l'apice dello splendore della Repubblica*, comprendendo sia i *grandi monumenti* che le *più modeste residenze nelle calli e nei campi* dei sestieri, dando conto del ruolo dell'edilizia diffusa come parte integrante della città.

Oltre alle arti e all'architettura, a Venezia viene attribuito un valore universale in relazione alla laguna (V criterio), considerata *esempio eccezionale di habitat semilacustre* (...) dove le parti fangose (...) *sono importanti quanto le isole e le palafitte* (...). Nel VI criterio, di notevole suggestione, prende forma il simbolo di Venezia come esempio della *lotta vittoriosa del popolo contro gli elementi, che è riuscita a dominare una natura ostile*.

A fronte della definizione del valore universale, nel 2007 è stato definito un accordo tra gli enti del Sito per formare il cosiddetto Comitato di Pilotaggio, nel quale il Comune di Venezia ha assunto il ruolo di soggetto referente, incaricato di tenere i rapporti con lo Stato Parte italiano, con UNESCO e con il compito impegnativo di agevolare l'interazione tra i membri del Comitato di Pilotaggio.

Il mantenimento del valore universale richiede di perseguirne l'integrità e l'autenticità.

In particolare UNESCO ha evidenziato il ruolo assunto dalla conservazione della struttura urbana, uno degli obiettivi raggiunti maggiormente significativi, riconducibili in gran parte al PRG di Venezia del 1962 e alle relative varianti urbanistiche, come quella per la Città Antica del 1999, basata sul riconoscimento di criteri dirimenti per governare i processi conservativi e trasformativi.

In un contesto di elevata pressione turistica, è stato chiarito come l'integrità fisica sarebbe stata minacciata da una *serie di trasformazioni in termini di funzionalità*, esito di processi di alterazione delle *funzioni urbane a causa del significativo calo demografico, del cambio di destinazione d'uso di molti edifici, della sostituzione di attività*

produttive e servizi tradizionali con altre attività.

Anche il fenomeno dell'acqua alta è una *minaccia all'integrità dei valori culturali, ambientali e paesaggistici del Sito, poiché l'aumento della frequenza e dei livelli delle alte maree, oltre al fenomeno del moto ondoso causato dalle imbarcazioni a motore, è una delle principali cause di deterioramento e danneggiamento delle strutture edilizie e delle aree urbane*.

Tali minacce sono state considerate prioritarie per la redazione del Piano di Gestione, che, con il coordinamento dell'Ufficio del Sito UNESCO del Comune di Venezia, e in forza della collaborazione fattiva dei membri del Comitato di Pilotaggio, è stato completato nel 2012, con validità estesa fino al 2018, oggi in fase di aggiornamento.

Benché alcune delle minacce siano state contrastate, come quella del rischio della perdita della struttura urbana, degli effetti delle inondazioni periodiche dell'acqua alta - scongiurati per qualche decennio dall'operatività del Mo.S.E. - nonché del transito delle grandi navi per il bacino di San Marco e per il canale della Giudecca, resta ancora molto da fare nei prossimi anni per trovare un nuovo equilibrio con la laguna, per contrastare il moto ondoso e gli effetti negativi del turismo di massa, che, tendenzialmente, sta impoverendo la struttura e il tessuto sociale della città.

In questo quadro UNESCO ha attribuito particolare valore alla pratica del restauro degli edifici, evidenziando che a Venezia si *presta molta attenzione all'applicazione di criteri di conservazione e all'uso e recupero dei materiali nelle loro stratificazioni storiche* e che la *cultura locale è stata in grado di sviluppare una profonda continuità nell'uso dei materiali e delle tecniche*, riconoscendo che *l'espressione degli autentici valori culturali (...) è data proprio dall'adozione e dal riconoscimento dell'efficacia delle pratiche e delle tecniche tradizionali di conservazione e restauro*.

Se pur tutto è migliorabile, si tratta di un punto di forza di cui continuare a tenere conto.

Le parti in corsivo sono tratte dal sito web <https://whc.unesco.org/en/list/394/> (trad. dell'autore)

Venezia è viva!

Mariano Carraro e Mario De Marchis, Commissari
Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia

Contrastare la morte di Venezia: questo l'obiettivo che tutti si danno, in un modo o in un altro. Contrastare l'immagine di decadenza di Venezia, che Thomas Mann ha così magnificamente rappresentato nel suo romanzo e che poi Luchino Visconti ha altrettanto magnificamente trasposto sulla pellicola cinematografica, con l'adagietto dalla 5^a sinfonia di Mahler come colonna sonora, significa prendere innanzitutto atto che è necessaria una visione ampia, considerando l'*urbs* e la *civitas*, nella coscienza che non c'è l'una senza l'altra. Le pietre si sgretolano; i cittadini se ne vanno; i turisti la invadono, quasi una nemesis degli antichi barbari, giunti anch'essi dal di là delle Alpi, da cui gli abitanti rivieraschi fuggivano fondando Venezia, ma ora non c'è fuga possibile.

Il contrasto alla decadenza della città nella sua complessità dal 1974 anima il premio dedicato all'ingegner Pietro Torta che biennialmente viene assegnato dall'Ateneo Veneto, con il patrocinio, il sostegno economico e la fattiva collaborazione dell'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia e del Collegio Ingegneri Veneziani, a «persone, enti, amministrazioni pubbliche e private che si siano particolarmente distinte nel promuovere e realizzare importanti interventi di restauro e recupero del patrimonio edilizio, ambientale e infrastrutturale nella città di Venezia o nel territorio della Città Metropolitana, ove legati alla storia di Venezia».

In particolare in questa edizione la commissione che assegna il premio ha ampiamente dibattuto sul concetto di restauro e recupero, sul modo di intenderlo, anche per il riflesso sullo stesso ruolo che la città di Venezia può e deve assumere: pieno rispetto di ciò che esiste ed è stato tramandato fino a noi e *in primis* del patrimonio storico-monumentale-artistico-culturale e, non da ultimo, ambientale, ma anche visione dinamica della città, proiettandola verso il futuro, nel recupero del ruolo di fabbrica dell'innovazione, di officina, di industria che ha svolto per oltre un millennio e che può continuare a svolgere in futuro, con le tecnologie disponibili oggi e *in progress*. Recenti iniziative stanno rafforzando questa visione, come la conferenza di Andrea Rinaldo, ingegnere veneziano e premio *Stockholm Water Prize 2023*, nell'ambito del Festival della politica organizzato dalla Fondazione Pellicani, e come la stessa definizione di Venezia *The oldest city of the future* adottata da *Venice Sustainability Foundation*, nata nel 2022, che sta organizzando numerosi e stimolanti convegni miranti proprio a promuovere lo sviluppo sostenibile di Venezia.

Il dibattito che ha impegnato la commissione con opinioni diverse, vivaci, stimolanti può essere inteso come il riflesso di quanto sta accadendo in città e nell'intero territorio metropolitano, per cui particolarmente interessante si reputa l'iniziativa di aprire questo volume al "pensiero", al "sentire" Venezia, di molti enti, istituzioni, associazioni operanti in città, anche in vista di un convegno sul tema che i soggetti promotori del Premio Torta – Ateneo, Collegio e Ordine Ingegneri – hanno in animo di organizzare nel 2024, per celebrare il 50° del premio stesso.

Ed ecco, allora, che, pur in un panorama non certo desolante, non certo da "Morte a (di) Venezia", contrastato, controverso senz'altro, perenne fonte di discussioni, visioni opposte, che spesso determinano rallentamenti e ripensamenti è parso opportuno, quest'anno, adottare una visione ampia, che consenta di guardare al futuro per rispondere in modo adeguato a istanze e sfide nuove e per focalizzarsi su tutte le competenze di altissimo livello e innovazione che intervenire in città richiede di mettere in campo.

Per la colonna sonora abbandoniamo Mahler e possiamo pensare a qualcosa di più moderno, come il *Prometeo* di Luigi Nono, con testi di Massimo Cacciari; entrambi veneziani e contemporanei: probabilmente meglio rappresenta i contrasti e le sfide di oggi. La prima esecuzione si svolse nel 1984, sotto la direzione di Claudio Abbado, proprio a Venezia, nella chiesa di San Lorenzo, in una struttura interna (anch'essa molto discussa) appositamente progettata da Renzo Piano.

Le difficoltà sono senz'altro numerose e la complessità alta. Le nostre iniziative intendono favorire la più ampia discussione sui temi e contribuire a mettere in risalto la necessità di rendere Venezia la più viva possibile.

Venezia. Il futuro possibile

*Sandro Boato e Vittorio Drigo, Commissari
Collegio degli Ingegneri di Venezia*

Che Venezia debba conservare le sue caratteristiche architettoniche è un fatto assodato e condiviso pressoché da tutti, ma Venezia è pur sempre una città viva, e come tale è soggetta ad una evoluzione che varia ad ogni periodo storico. Oggi la sua sopravvivenza e la sua conservazione sono messe a dura prova da un turismo sempre più invadente e poco rispettoso del suo patrimonio artistico e dei suoi abitanti.

È una situazione comune a molte città turistiche, in Italia e all'estero, ma non è una buona ragione per accettare questo fenomeno senza tentare di governarlo con maggiore efficacia.

Questo tema compete più agli amministratori che agli ingegneri. Noi però possiamo contribuire, cercando di conservare al meglio la città, con le sue pietre, i suoi manufatti, le sue calli, i suoi campi e naturalmente i suoi (tanti) monumenti.

La realizzazione del MOSE è stata un evento importante per difenderla dalle acque alte, ma molto altro resta da fare per mantenere viva la città. A cominciare proprio dalla difesa delle acque: è ormai assodato che il cambiamento del clima, l'innalzamento del livello dei mari e in parte il fenomeno della subsidenza porteranno a una situazione tale che l'utilizzo delle barriere del MOSE dovrà essere così frequente e prolungato da compromettere la portualità e l'equilibrio ambientale della laguna. Sarà quindi necessario cercare nuove soluzioni, esplorando nuove frontiere della scienza e della tecnologia.

Il tessuto urbano poliedrico e multiforme, che annovera edifici di grande valore accostati a edifici di minore pregio, crea un insieme prezioso, unico al mondo. La stratificazione edilizia che si è succeduta nel corso dei secoli ha lasciato testimonianze diverse tra loro, caratteristiche delle varie epoche che si sono succedute.

Anche nell'ultimo secolo, la città è stata oggetto di grandi trasformazioni: con poche eccezioni le aree industriali sono scomparse dal centro storico, per lasciare posto a nuove zone residenziali. Sono stati realizzati interventi importanti: pensiamo alle università, che hanno rivitalizzato aree che erano abbandonate, portando in città migliaia di studenti.

Alcuni interventi sono stati oggetto di discussione tra gli addetti ai lavori e tra i cittadini, ma hanno contribuito ad "aggiornare" il volto della città e, allo stesso tempo, a rivitalizzarla. Tante altre potenzialità però riservano ancora la città e la sua laguna, tanti sono gli spazi non ancora o poco utilizzati.

Tuttavia, altri aspetti essenziali sono stati invece trascurati; si pensi per esempio alla raccolta e al trattamento delle acque usate: una volta la depurazione era

lasciata ai flussi delle maree e al periodico scavo dei canali, ora ci sono una miriade di micro-impianti a servizio di singoli edifici o piccoli insediamenti, sulla cui efficacia è lecito dubitare, e non è mai stato realizzato un sistema di fognatura dinamica.

Come intervenire quindi in questa città, tanto fragile e preziosa, ma anche tanto bisognosa di interventi per garantirne la fruizione ai suoi cittadini, piuttosto che a coloro che vengono a visitarla solo per pochi giorni? Il tema della conservazione è importante, essenziale, imprescindibile, ma va anche considerata la possibilità dell'innovazione e dell'ammodernamento, adottando un approccio che sposi la conservazione del passato con le esigenze della vita contemporanea e di un comfort abitativo adeguato al vivere moderno e alle esigenze delle future generazioni. La ricchezza architettonica e la vivacità che la città ispira sono frutto anche di ricostruzioni e adattamenti di spazi e ambienti ricercando sempre un vivere più confortevole per i suoi abitanti ma anche più funzionale per le molteplici attività commerciali e artigianali che vi proliferavano. È ciò che potrebbe riproporsi oggi per richiamare l'interesse delle giovani generazioni anche con le nuove attività, quali il terziario avanzato e il lavoro da remoto che ben si presterebbero a un vivere Venezia e la sua laguna con tutti i confort e i mezzi di comunicazione che le nuove tecnologie offrono.

Lo sforzo degli ingegneri e degli architetti sarà quello di ricercare soluzioni per adattare le nuove tecnologie al tessuto urbano esistente, con l'obiettivo di ridurre il più possibile i costi operativi e quelli manutentivi sugli edifici e sugli impianti in modo da rendere economicamente sostenibili e attraenti gli interventi stessi.

Per restituire la città ai suoi abitanti, bisogna creare le condizioni perché non diventi un lusso ma un diritto dei suoi cittadini, va trovato un equilibrio tra il rispetto di ciò che è stato fatto e la necessità di garantire ai cittadini veneziani una vita agevole al pari delle altre città, lavorando sul rinnovamento del tessuto urbano per rendere la città più sicura, ma anche più contemporanea.

Una cultura architettonica condivisa e collettiva dal Medioevo a oggi

Gianmario Guidarelli, Commissario
Ateneo Veneto, Università degli Studi di Padova

A causa delle particolarissime condizioni ambientali, a Venezia si è sviluppata una tecnologia costruttiva che, pur affondando le sue radici nel mondo della tarda antichità, si è evoluta con una grande coerenza e continuità attraverso i secoli.

Come è risaputo, infatti, il suolo su cui è fondata la città subisce un lento processo di compattazione che provoca degli abbassamenti non sempre uniformi. Per ovviare alla disomogenità del comportamento statico del terreno su cui poggiano le fondazioni i costruttori veneziani furono costretti a elaborare uno schema strutturale tale da permettere ai manufatti di deformarsi, liberi di subire in alcune parti maggiormente caricate cedimenti anche consistenti, ma con danni limitati, senza che le deformazioni ne mettessero comunque in crisi la stabilità generale. La soluzione alla discontinuità dei possibili cedimenti fondazionali è la realizzazione di una scatola muraria in cui i singoli elementi sono tra di loro sconnessi e dunque liberi di muoversi, senza mettere in crisi l'equilibrio strutturale generale. Tutti gli altri elementi costruttivi (solai, tetti, pareti divisorie, scale ecc...) sottostanno a questo principio di flessibilità e deformabilità nel tempo. Un'altra peculiare caratteristica del contesto lagunare, però, è la quasi totale mancanza di materiali da costruzione reperibili in laguna, per cui laterizi, conci lapidei, carpenteria, elementi metallici, sabbia e acqua dolce devono essere importati dall'esterno con un aumento dei costi e la conseguente necessità di instaurare una economia edilizia basata sull'uso efficiente di risorse e materiali, in particolare sul principio del riciclo sistematico. In questa ottica è possibile comprendere il processo di progressiva standardizzazione nella produzione di elementi strutturali e decorativi che si è sviluppata tra il Medioevo e il Rinascimento.

L'acquisizione da parte delle maestranze di una tecnologia così ben definita si è formata per affinamenti progressivi; l'accumulo delle esperienze era reso possibile dalla memoria collettiva dell'arte tramandata attraverso i secoli dalle confraternite di mestiere. Così l'iniziale svantaggio costituito dalla estrema cedevolezza dei suoli lagunari e dell'assenza di materiali da costruzione si sono trasformati in un beneficio prezioso, creando le condizioni favorevoli per la rapida messa a punto di un sistema costruttivo che ha prodotto delle fabbriche gracilissime all'apparenza, ma alla prova dei fatti dotate di una straordinaria capacità di equilibrio complessivo e di durata nel tempo.

Si tratta insomma di una cultura architettonica collettiva, diffusa orizzontalmente, insieme con una "protoindustria" edilizia che ha così profondamente inciso sulle funzioni urbane, nel momento in cui si è deciso di destinare alcune aree

della città rispettivamente allo stoccaggio e lavorazione del legno, alla lavorazione della pietra, a quella del vetro....

Lo stesso principio di standardizzazione e orizzontalizzazione della cultura costruttiva investe tanto la cosiddetta "edilizia minore" quanto i grandi palazzi patriizi determinando una uniforme organizzazione in pianta e in facciata. Infatti, nella casa da stazio veneziana esiste una precisa corrispondenza tra sistema strutturale, planimetria dell'edificio e organizzazione distributivo-funzionale delle attività commerciali e abitative all'interno. Ma c'è anche una precisa corrispondenza tra questa organizzazione funzionale-strutturale e l'impaginato della facciata, in particolare quel prospetto d'acqua che quasi sempre è maggiormente deputato alla rappresentazione architettonica delle aspirazioni e delle condizioni sociali della committenza. I grandi architetti veneziani che, dal XV secolo in poi, iniziano a uscire dall'oblio dei cantieri medievali manterranno sempre questa continuità tra interventi minuti e diffusi sul tessuto urbano e committenze prestigiose per edifici monumentali. Jacopo Sansovino e Baldassarre Longhena, come protti di stato, infatti mentre progettano i grandi edifici pubblici in piazza San Marco e chiese monumentali, edificano e tengono in manutenzione centinaia di piccoli edifici residenziali. Anche Andrea Palladio, che a differenza dei suoi predecessori non essendo un proto di una magistratura non è obbligato a seguire numerosi cantieri di manutenzione, sarà comunque interessato all'edilizia minore veneziana, elaborando studi tipologici di grande modernità.

Possiamo definire questa plurisecolare dinamica di osmosi tra tradizioni costruttive e cultura architettonica "alta" come il carattere distintivo della tradizione edilizia veneziana. E se la cultura edilizia è appannaggio di una intera comunità, allora anche la cura dedicata ad ogni singolo manufatto non è una semplice opera di manutenzione, ma espressione di una responsabilità pubblica e insieme individuale. In questo senso il carattere condiviso e "orizzontale" di questa continua e operosa azione non si limita ad un sistematico e diffuso intervento di conservazione ma assume i contorni di un permanente ripensamento della propria identità di *civitas*.

Idea di città. Idea di Venezia

Mauro Marzo, Commissario

Ateneo Veneto, Università Iuav di Venezia

Nel 1988 si svolse a Venezia un convegno, per varie ragioni, importante: le questioni trattate, il taglio con cui i problemi della città furono affrontati, il modo in cui si pervenne alla sua organizzazione. La sintetica insegna del simposio, “Idea di Venezia”, affatto priva di sottotitoli, merita attenzione e solleva tre domande ancora attuali. Come addivenire a una formulazione e a una rappresentazione di cosa significhi per Venezia essere una città? Quale specifica idea di città? E infine, attraverso quali vie raggiungere l’appropriatezza espressiva per un progetto, inteso come processo culturale, sociale e politico, prima ancora che come elaborazione formale e tecnica?

Lo sguardo retrospettivo ci consente, da un lato, di ricostruire alcune possibili genealogie delle correnti riflessioni su Venezia, dall’altro, di evidenziare il carattere di quel convegno che si può definire seminale, tanto per il metodo che lo sostenne, quanto per la capacità di delineare strategie ancora in parte valide.

Umberto Curi, nella sua veste di direttore della Fondazione Istituto Gramsci Veneto, introducendo gli Atti del simposio, descriveva il “piano complessivo di indagine”, i “lineamenti metodologici [...] della ricerca”, le “riunioni periodiche” e il “gruppo permanente di studio” composto da “docenti universitari, tecnici, politici e operatori culturali”. Al contempo, esplicitava due convinzioni tra loro correlate: per qualunque forma di operatività occorre fare riferimento a un’“idea della città” e, senza aver formulato tale idea, “nessun intervento, [...] nessuna procedura d’emergenza” avrebbero potuto impedire che Venezia restasse “inchiodata” a quell’“autodistruttiva monocultura dello sfruttamento turistico-commerciale” che per un altro partecipante al convegno, Massimo Cacciari, rappresentava “la negazione dell’idea stessa di città”. Nel “disegno” che gli Atti delineano, nella risposta al fallimento dell’“idea industrialista-portuale” della città lagunare che emerge nel contributo del filosofo veneziano, ipotesi e tesi si fondono: solo a partire dall’idea di Venezia e dallo studio della sua *forma urbis* potranno “coerentemente discendere i singoli progetti” animati da una forma di “resistenza” della città “ad essere ridotta ad una logica, ad una dimensione, ad un ordine”, giacché, “le tappe della decadenza della città” coincidono con quei tentativi messi in atto “per progettarne l’omologazione”, scriveva Francesco Dal Co. Venezia doveva ritrovare la sua capacità di autorappresentarsi “non attenuando [...] ma, all’opposto, esaltando la propria singolarità”, argomentava Cacciari, al fine di costruire un’immagine di sé di “straordinaria attualità”, valida tanto per se stessa quanto per l’intero “mondo contemporaneo”.

L’odierno ricorrere del riferimento al concetto di “sostenibilità” affonda qui le sue radici: nella consapevolezza, e anzi nella “certezza”, che per salvare Venezia occorreva considerarla non “come città-tra-l’altre” ma come “proposta culturalmente esemplare di organizzazione e svolgimento di alcune funzioni, ben determinate”. Elencate negli Atti, tali funzioni di fatto coincidono con quelle di cui troviamo traccia nelle pagine di questo volume e nell’attuale dibattito cittadino: “anzitutto, l’Università” che doveva superare la logica elemosinaria delle richieste “a bocconi”, risolvere i problemi derivanti dall’“endemico fabbisogno di spazi” e arricchire l’offerta formativa con nuovi corsi di studio e post-laurea; a seguire, il potenziamento degli enti di ricerca, tanto pubblici quanto privati, e la creazione o il rafforzamento di un’alta specializzazione “nei campi propri di Venezia”, dalla “ricerca ambientale” alle “tecnologie del mare”, dal restauro alla “catalogazione dei beni culturali”; infine, l’individuazione di soluzioni per dare risposta alla “domanda di alloggio per strati di popolazione non permanente, altamente mobile”, al fine di agevolare l’accoglienza di nuove figure dell’organizzazione del lavoro.

Al destino di “omologazione a non-città turistico-alberghiera” sembra “ancora possibile opporre un’idea di Venezia capitale”, scriveva Cacciari; mentre da dimostrare rimaneva che vi fossero “le forze politiche e culturali idonee a reggerne il peso, ad esserne responsabili”.

Le pagine che compongono il presente volume e le motivazioni della XXXVII edizione del Premio Torta non possono, né intendono esibire compiute dimostrazioni. Consentono però di esprimere un pacato ottimismo: la città, che ha un’idea di se stessa chiara e sicuramente non coincidente con la rappresentazione di un vuoto scenario, sta ridefinendo una rotta lungo la quale procedere.

Le parti virgolettate sono tratte da: Aa.Vv., *Idea di Venezia*, Atti del convegno: 17-18 giugno 1988, in «Quaderni dalla Fondazione Istituto Gramsci Veneto», n. 3/4, Arsenale, Venezia 1988.

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Il Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia viene assegnato, sulla base dello statuto, a soggetti che si distinguono nel promuovere o realizzare importanti interventi di restauro e recupero del patrimonio architettonico, ambientale o infrastrutturale di Venezia e del territorio della Città Metropolitana di Venezia.

Rilevando il ruolo e la responsabilità sempre maggiori delle comunità nell'esprimere istanze consapevoli e percorrere soluzioni sostenibili, facendosi soggetti attivi dei processi di rigenerazione e di manutenzione continua delle città,

il premio viene assegnato

a tutti i Cittadini veneziani che con ordinaria straordinarietà si impegnano quotidianamente per mantenere Venezia città viva e attuale.

















Chiostro dei Santi Cosma e Damiano, agosto 2021





Idee per Venezia. Introduzione

Maura Manzelle e Francesco Trovò

È questa una edizione del Premio intitolato all'ingegner Pietro Torta, avviato nel 1974, che anticipa alcuni temi delle iniziative del Cinquantesimo anniversario della sua istituzione, previste nel 2024.

Benché anche quest'anno, segnato dagli effetti della pandemia anche rispetto agli investimenti nel settore edilizio, siano stati individuati diversi e meritevoli interventi, sono state altre le tematiche a raccogliere le maggiori attenzioni dei lavori della Commissione, legate a dinamiche in corso e in via di sviluppo, per lo più determinate dal mutamento di alcune condizioni operative e di contesto.

Va evidenziato che le valutazioni delle diverse Commissioni del Premio che si sono succedute nel tempo si sono evolute, adeguandosi alle sollecitazioni del contesto teorico ed operativo, alle oscillazioni delle risorse economiche destinate agli interventi di restauro e anche ai diversi orientamenti del talvolta vivace dibattito cittadino.

Edizione dopo edizione ha assunto sempre più rilevanza il riferimento a una scala più ampia rispetto a quella degli isolati interventi: entro tale dimensione la città è stata considerata nella sua interezza fisica, formata da architettura monumentale, da edilizia storica diffusa, o "minore", nonché per le relazioni con l'ambiente lagunare, l'estuario e l'entroterra, cui si aggiungono anche ulteriori elementi non secondari, di natura socio-economica, afferenti all'uso della città, relativi alla matrice ecologica e anche a quella dell'immaterialità.

In particolare, si sta ponendo con rinnovato interesse quella tradizione di dibattito e di pensiero sulla "coralità" del costruito, che ingloba la condizione di complessità dei centri storici, cui oggi si aggiungono nuovi rischi, come quelli dell'*overtourism*, del rischio di perdita dell'identità socio-economica e delle minacce dei cambiamenti climatici.

La discussione attuale si interroga pertanto su cosa rappresenti oggi il *restauro* - o meglio l'intervento sull'esistente - a fronte di un'accezione ampia di patrimonio costruito: oltre all'incidenza degli interventi in sé, cosa aspettarsi dagli effetti generati dagli stessi nel contesto più ampio? Si fa strada in modo autorevole un metodo di progetto che tiene conto di istanze di spazio e di tempo, da intendere nella somma di fasi di vita dell'opera, entro cui ricomprendere le nuove esigenze e le nuove sfide - nei piccoli come nei grandi interventi - poste dalle innovazioni tecniche e dalla fisiologica mutevolezza delle funzioni.

A queste riflessioni si accompagna la necessità di una crescente consapevolezza delle implicazioni sociali delle azioni sul costruito a Venezia e in genere nelle

città storiche, delle quali la qualità non può prescindere dalla compresenza di competenza professionale nella realizzazione degli interventi e di una certa idea di cura da parte della comunità che usufruirà di spazi - privati o pubblici - innovati o restituiti dopo un periodo di inutilizzo.

In questa edizione del Premio appare quindi ancora più significativo dare conto in modo critico e inclusivo delle tendenze in atto e prefigurare sulla base di queste quanto in futuro potrà costituire un valore nel promuovere e realizzare interventi di restauro, riqualificazione, integrazione, conservazione, rigenerazione del costruito.

Tali riflessioni non possono che farsi spazio tra interventi straordinari, quali i molti realizzati negli ultimi anni, e interventi ordinari che costellano la città e costituiscono un'azione silenziosa ma inesorabile di trasformazione forse più incisiva della prima.

A partire da Venezia e dal suo contesto metropolitano, il Premio del 2023 scommette sulla possibilità di tornare ad occuparsi in modo pragmatico del futuro delle città storiche, auspicando che alcune azioni trovino conferma e capacità di strutturarsi in primis a livello locale in un progetto di città condiviso: entro questa cornice sono state invitate le maggiori Istituzioni veneziane, ed in particolare quelle interessate per mandato da compiti di progettualità, a partire da Regione e Comune, a contribuire alla definizione di un mosaico eterogeneo, sintesi dei progetti in essere ma soprattutto della loro visione futura della città, per declinare efficacemente cosa significhi e cosa comporti restaurarla.

Le numerose adesioni e contributi qui raccolti rappresentano pertanto un insieme di idee e visioni, da intendere come parte attiva e reagente del Premio, che viene simbolicamente consegnato alla Comunità veneziana, insieme a una copertina a specchio, che consentirà a ciascuno di "riflettere" su quanto fatto e quanto sarà ancora possibile fare per questa città.

Regione del Veneto

Luca Zaia, Presidente

Il Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, giunto alla sua XXXVII edizione, costituisce il lascito più importante dell'ingegnere Pietro Torta, insigne presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia. La sua passione, unita alla sua proverbiale sensibilità per la tutela del patrimonio artistico insistente tanto nella Città lagunare quanto nel suo territorio metropolitano, ci donano importanti progettualità che riescono ad abbracciare un respiro sinergico capace, a sua volta, di valicare i confini regionali. Aspetti quanto mai attuali, soprattutto alla luce della sorprendente ricchezza vantata dal territorio.

Il Veneto è, infatti, una delle Regioni italiane che conserva il maggior numero di opere d'arte e beni monumentali, diffusi uniformemente sul territorio con una densità spesso eccezionale e senza soluzione di continuità, dall'antichità al Novecento.

Regione che, proprio alla luce di queste considerazioni, svolge un ruolo fondamentale nella valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale attraverso iniziative, programmi e politiche. Preservare e proteggere gli edifici storici, le strutture culturali e artistiche e gli altri elementi di valore culturale che contribuiscono alla storia e all'identità di una regione o di una comunità, presenta un impatto significativo sulla conservazione della memoria storica e sul passaggio di tali eredità alle generazioni future.

Questo avviene tanto attraverso l'assegnazione di fondi pubblici, quanto mediante partenariati con enti privati e con il settore turistico, al fine di favorire investimenti mirati. Le iniziative, al fine di stimolare l'interesse verso il patrimonio di Venezia, coinvolgono sia la popolazione locale che i visitatori. Sono organizzate, pertanto, tutta una serie di occasioni che, stimolando il proficuo dialogo tra pubblico e privato, aiutano a diffondere la consapevolezza della ricchezza vantata, nel caso specifico, da Venezia.

Occorre considerare che il restauro architettonico a Venezia costituisce non solo un campo fondamentale ma, soprattutto alla luce delle peculiari sfide che la Città affronta, riesce a stimolare una continua evoluzione. Evoluzione che, attingendo pienamente dalle soluzioni offerte dall'innovazione tecnologica, sapranno riverberarsi positivamente sull'intera attività anche in altri luoghi sensibili presenti nella Penisola.

Per orientare questo nuovo percorso di sviluppo, la Regione del Veneto, coadiuvata da altre autorità locali e ulteriormente supportata dalle Amministrazioni interessate, promuove lo studio di tecnologie sostenibili per contrastare i danni

causati dal cambiamento climatico che risulta, a tutti gli effetti, una minaccia. In questo particolare ambito, la Regione si è avvalsa del prezioso contributo proveniente dai principali Enti di ricerca e dagli Atenei, tanto veneziani quanto veneti.

Il lavoro di squadra risulta, quindi, la soluzione. Soluzione che, per raggiungere risultati apprezzabili, dev'essere costantemente alimentata dal dialogo e dalla condivisione di idee ed esperienze. Tra queste è meritorio citare la collaborazione con il Comune di Venezia e gli enti competenti per preservare e promuovere ulteriori piani di sviluppo sostenibile da destinare anche al tessuto urbano e sociale della Città.

La chiave di lettura, per concludere, risiede tutta nella sostenibilità, vero e proprio punto di partenza per delineare un nuovo paradigma capace di indirizzare lo sviluppo che, integrando pienamente l'attività di restauro, si prefigge l'obiettivo di rendere Venezia una città più resiliente e in grado di sostenere le sfide epocali che l'attendono. La visione d'intenti comune continuerà a risultare, pertanto, la soluzione per garantire una corretta allocazione delle risorse – siano esse comunitarie, nazionali e regionali – a pieno beneficio degli attori coinvolti. La Regione del Veneto, in questo quadro programmatico, continuerà non solo a supportare i partner istituzionali, ma anche a fare la sua parte.

Ringraziando l'Ateneo Veneto e la Commissione organizzatrice del Premio per gli sforzi profusi nella pubblicazione di questo pregevole volume, concludo augurando buona lettura e porgendo il saluto della Regione del Veneto e mio personale.

Prefettura di Venezia

Michele di Bari, Prefetto

Il ruolo del Prefetto e della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo, fermo restando il rispetto del perimetro istituzionale e normativo, progressivamente, nell'approccio quotidiano, ha saputo affrontare le dinamiche dei contesti sociali, soprattutto all'interno dei grandi agglomerati urbani.

Se l'elenco delle materie di competenza prefettizia, almeno quelle storicamente svolte, non ha subito grandi modifiche nei tempi recenti, sono invece sensibilmente cambiate le modalità di esercizio delle funzioni.

La gestione della sicurezza pubblica, per esempio, è un'attività che richiede, in misura esponenzialmente superiore rispetto al passato, un lavoro di coordinamento tra gli Enti coinvolti, in cui è necessario temperare le esigenze dei diversi titolari di interessi, anche marginali.

Emerge, sempre più forte, la necessità di condividere le iniziative più complesse che hanno ripercussioni sui comportamenti di più soggetti o di intere categorie. Per tale ragione, si moltiplicano i momenti di incontro con le Istituzioni, gli enti, gli ordini, le associazioni, i comitati previsti dalle disposizioni di legge, dove, oltre alla conoscenza dei termini della vicenda, è richiesta la capacità di mediazione, di fare sintesi, di temperare gli interessi diffusi in una scala di priorità o di prevalenza. Il Prefetto, dunque, è organo in posizione di assoluta terzietà, poiché organo di raccordo del sistema.

La richiesta di sicurezza urbana che proviene dai diversi contesti sociali non riguarda più soltanto la prevenzione e la repressione dei fenomeni criminosi, quanto anche la pressante domanda di miglioramento della qualità della vita urbana, attraverso la rimozione del degrado, della predisposizione di spazi verdi e ricreativi, dell'arredo degli spazi pubblici, dell'implementazione dei trasporti pubblici, etc...

Una materia, quest'ultima, non certamente di competenza prefettizia, ma che comunque presuppone il coinvolgimento dei soggetti interessati alla definizione delle problematiche.

Venezia non si esime dal rappresentare queste esigenze e, anzi, per l'unicità dei luoghi e delle architetture che la contraddistinguono e per la moltitudine di realtà che caratterizzano il suo territorio, necessita di un continuo intervento di cura.

Se con il termine "restauro" si fa riferimento, in generale, alla rimessa a nuovo di un manufatto, in un senso più ampio si può intendere tale attività come volta a garantire la sopravvivenza di un'opera nel tempo, e dunque a proiettarla nel futuro. E Venezia, per la particolare bellezza che la connota, non può che essere affamata di restauro, e non solo dal punto di vista architettonico.

È pur vero, sotto quest'ultimo aspetto, che la grande quantità di palazzi e di chiese presenti nel centro storico (ma non solo) richiede uno sforzo di tutela eccezionale. La Prefettura, dal suo canto, si rende complice di tale compito storico-artistico mediante l'attività svolta per il Fondo Edifici di Culto (F.E.C.), gestito dal Ministero dell'Interno, che a Venezia amministra alcuni immobili, in particolar modo con riferimento alle chiese di Sant'Agnes e Santa Maria Assunta ai Gesuiti in isola, nonché alle chiese di San Domenico e San Filippo Neri a Chioggia. Peraltro, grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, tali fabbricati saranno in parte oggetto di rinnovo e ristrutturazione.

Ma l'attività di restauro, che deve accompagnare Venezia nel futuro, non si ferma alle sole opere strutturali. L'esigenza di rinnovarsi che permea una società, come quella odierna, in continuo mutamento, non può che percepirsi anche nei molteplici aspetti della vita sociale che caratterizzano la realtà veneziana. Le sempre nuove sfide, a partire dalla materia della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle aree più critiche del territorio, passando per la tutela della sicurezza urbana come strettamente collegata a quella ambientale, sino a giungere a quelle legate ai mutamenti culturali, fanno sì che tutte le componenti sociali (pubbliche e private) debbano impegnarsi a collaborare per farvi fronte in maniera efficace.

È qui, dunque, che lo storico ruolo del Prefetto e della Prefettura acquistano la loro dimensione di un'Amministrazione capace di cogliere tempestivamente le plurime istanze sociali provenienti dal territorio veneziano, al fine di potervi dare una risposta pronta e proiettata verso il futuro; risposta, questa, che deve necessariamente passare dal continuo confronto con le Istituzioni cittadine.

Comune di Venezia

Luigi Brugnaro, Sindaco

Onorare con questo libro la memoria di Pietro Torta attraverso il premio a lui dedicato è in realtà un modo per omaggiare Venezia, la sua storia, la sua bellezza architettonica, e, soprattutto, serve a rinnovare in tutti noi quel sentimento di conservazione e restauro architettonico che è stato il filo conduttore che ha ispirato e mosso tutta l'attività professionale di un uomo che ha tanto amato la sua Venezia.

Oggi, a 50 anni dalla sua morte, sentiamo su di noi ancora forte la responsabilità di continuare con il lavoro che lui aveva tracciato. Lo dobbiamo a Torta, ma lo dobbiamo ai tanti che nei lunghi secoli di storia di questa Città hanno contribuito per farla arrivare a noi così come il mondo intero la conosce: bella, delicata, emozionante ma soprattutto eterna!

Ecco allora che, non solo come Sindaco del Comune, ma anche della Città Metropolitana, ho voluto, assieme alla mia Giunta e a tutti i consiglieri comunali che credono in questo progetto, impegnare ingenti quantità di risorse per garantire alla Città tutte quelle manutenzioni fondamentali per assicurarne la vivibilità e la conservazione. Ecco i lavori su ponti e pontili, sulla pulizia dei rii e dei canali, sugli edifici pubblici, non dimenticando di dare massima attenzione agli alloggi di edilizia residenziale pubblica per garantire la massima disponibilità di appartamenti in una Città che, come tutti i centri storici delle città d'arte, conta su una popolazione sempre più anziana.

Ecco la missione che dobbiamo rinnovare in noi ogni qual volta siamo chiamati a prendere decisioni che riguardino la Città: abbiamo il dovere di tramandarla alle future generazioni facendo in modo che sia ancor più bella di come ci è stata consegnata – anche attraverso il progetto *Venezia Città Campus* - abbiamo il dovere di renderla sempre più viva e per questo dobbiamo impegnarci per fare in modo che sia attrattiva per i giovani attraverso investimenti che guardino al futuro e al progresso tecnologico come abbiamo fatto riuscendo a cablare con fibra ottica il centro storico e le isole, ma soprattutto abbiamo il dovere di lavorare sodo per fare in modo che il governo rifinanzi la Legge speciale per Venezia. Lo abbiamo fatto con un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale con il quale chiediamo il rifinanziamento con 150 milioni all'anno per i prossimi 10 anni. Quei fondi, stabiliti per legge, serviranno proprio per fare quelle manutenzioni straordinarie di cui una città come Venezia ha bisogno e, soprattutto, ne ha bisogno una città che ancora non può contare su un sistema fognario e che ha visto, per troppi anni, ricadere sulle spalle delle casse comunali, interventi, anche molto ingenti, che oggi non possiamo più permetterci di sostenere.

Come Amministrazione comunale, in questi ultimi anni, abbiamo investito perché l'Arte navale potesse tornare veramente a casa organizzando il Salone Nautico in Arsenale, che sarà oggetto di profondi interventi con il PNRR d'intesa con la Marina Militare e la Biennale, ci siamo rimboccati le maniche perché il Mo.S.E., una delle più grandi opere di ingegneria idraulica realizzata al mondo, entrasse finalmente in funzione, salvando la Città dalle acque alte eccezionali e mettendo a tacere inutili e pretestuose polemiche, ma soprattutto abbiamo voluto che Venezia riacquistasse quel ruolo centrale nella diplomazia internazionale. Venezia starà sempre dalla parte di chi difende la propria libertà. *Pax tibi Marce evangelista meus* è scritto sul libro tenuto aperto dalla zampa del leone simbolo della nostra Repubblica Serenissima.

Venezia è una città del mondo, una città che ha dimostrato, anche dopo la terribile e distruttiva acqua alta del 2019, di avere la forza di risollevarsi, ma è anche una città terribilmente fragile e tutti noi abbiamo il dovere di lavorare in un'unica direzione e con una voce che sia quanto più unica possibile. Dobbiamo dimostrare al mondo che, nonostante le difficoltà, siamo pronti a prendere tutti i provvedimenti necessari per dare decoro e vivibilità alla Città: lo abbiamo fatto istituendo il contributo di accesso per arginare il fenomeno del turismo 'mordi e fuggi', e continueremo a farlo per tutte quelle altre situazioni che abbiamo il dovere di andare a risolvere.

Serve coraggio e determinazione ma lo dobbiamo alla nostra Venezia e, in questa occasione, lo dobbiamo anche a Pietro Torta. Siamo una grande città e lo ricordiamo anche grazie a queste attività per diventare sempre più attrattivi nel nome della nostra storia e delle nostre radici dello Stato da Mar e dello Stato da Tera, che ci traghettano ogni giorno nel futuro. Celebrare il passato raccontandolo nel nostro quotidiano e nel nostro futuro è una sfida sempre aperta.

Accademia di Belle Arti di Venezia

Michele Casarin, Presidente

Da quasi tre secoli l'Accademia di Belle Arti contribuisce ad arricchire la straordinaria storia culturale e sociale di Venezia. Lo fa attraverso la didattica, formando alle arti migliaia di giovani provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo ed ospitando docenti di fama nazionale ed internazionale. Lo fa intessendo e sviluppando in modo incessante relazioni con il tessuto produttivo veneto ed italiano per le reciprocamente necessarie connessioni tra arte e impresa, con le tante istituzioni culturali che operano in città, dialogando con i diversi livelli di governo del territorio al fine di rinnovare il presente e costruire il futuro di Venezia, nella sua dimensione insulare e metropolitana. E ancora, sviluppando la presenza materiale in città, acquisendo nuovi spazi per le proprie scuole, i propri laboratori e attività di diffusione della cultura dell'arte contribuendo in modo sempre più decisivo alla grande sfida comune della rigenerazione sociale e residenziale di Venezia tutta.

La principale sede dell'Istituzione presso l'ex Ospedale degli Incurabili è stata concepita e strutturata nel 2004 per ospitare circa 700 studenti; oggi, a distanza di soli vent'anni, siamo prossimi alla soglia dei 1800. Una crescita enorme e per certi versi inattesa che ha portato l'Istituzione a dover riprogrammare i propri piani di sviluppo e persino il proprio ruolo in città. Un'Accademia fuori di sé ha messo radici nei vicini Magazzini del Sale, alla Giudecca proprio di fronte agli Incurabili, a Forte Marghera e, di recente, nell'ex Chiesa di Santa Marta nelle aree del porto a San Basilio. Un'espansione territoriale che si intreccia con quella altrettanto potente e significativa delle università, ad indicare con evidenza una strada non solo possibile ma reale e concreta per la rigenerazione di Venezia, intesa *in primis* nella sua dimensione insulare ma anche, necessariamente, nella sua articolazione complessiva e metropolitana. Lo sviluppo dell'alta formazione come linea strategica per la città, per avere successo, deve però essere condiviso e sostenuto pienamente da tutti i principali *stakeholders*, con una *leadership* forte e riconosciuta, perché le azioni e le trasformazioni necessarie sono troppo rilevanti per essere sostenute da singole istituzioni, peraltro in un contesto nazionale ed internazionale estremamente competitivo. Venezia attrae come idea di bellezza e di fascino ma l'attrattiva non turistica necessita di un concreto supporto in termini di opportunità abitative e, aspetto non secondario, di adeguate e coerenti opportunità di lavoro post laurea. Una 'filiera', quella che va da un'offerta formativa sempre più internazionalizzata al mondo del lavoro, che risulta fondamentale affinché gli investimenti degli istituti universitari e di alta

formazione non producano risultati che vanno ad arricchire altre aree urbane, in Italia, in Europa e nel mondo.

La storia dell'Accademia è strettamente legata alle vicende della ricerca artistica e, inevitabilmente, al rapporto, controverso e creativo, fra tradizione e modernità, tra passato e presente. Un rapporto che a Venezia alimenta da secoli una tensione produttiva in termini storici e culturali che nel Novecento ha generato grandi cambiamenti e alcuni punti di condensazione particolarmente rilevanti. Una città è viva quando è in grado di trasformarsi continuamente, certo mantenendo salde radici e identità, un'identità dinamica fondata su basi importanti, solide e stratificate, ma capace di evolversi per rimanere saldamente agganciati al presente e protesi verso il futuro.

Credo che il futuro di Venezia sia legato in modo indissolubile alla propria capacità di concepirsi coraggiosamente sempre nuova, a scala metropolitana, e in quest'ottica è essenziale produrre una chiara idea di città e una visione verso cui tendere, in modo condiviso e non in ordine sparso e confuso. Questo vale per una città come per un Paese intero.

Su questa strada, il tema della bellezza ha una valenza enorme che va ben oltre l'estetica perché influisce sulle nostre vite, sulla qualità del nostro quotidiano. Abbiamo un enorme bisogno di bellezza ma non c'è sufficiente consapevolezza di questo bisogno, di quanto ci siamo allontanati dalla bellezza in termini culturali, comportamentali, sociali, urbanistici.

Diamoci l'obiettivo tutti insieme di ripensare Venezia, nella sua completa articolazione territoriale, in termini di bellezza. Non è retorica ma il progetto più concreto che si possa realizzare.

Agenzia del Demanio Direzione Regionale Veneto

Massimo Gambardella, Direttore

Il patrimonio immobiliare dello Stato è composto da oltre 43.000 gli immobili, tra fabbricati ed aree, il cui valore complessivo ammonta a 62,5 miliardi di euro: di questi, circa l'8% è in Veneto, con una consistenza di 3.260 beni e un valore di circa 5 miliardi di euro. Nel solo Comune di Venezia, tra aree insulari e terraferma, sono presenti 460 immobili, per un valore di oltre 2,3 miliardi di euro, pari al 47% del valore di tutti i beni dislocati nella Regione; ben 244 immobili sono ad oggi dichiarati di interesse storico e culturale.

Il delicato compito di prendersi cura di questo consistente patrimonio è attribuito all'Agenzia del Demanio che, dal momento della sua istituzione (l'Agenzia del Demanio è stata istituita con Decreto Legislativo n. 300/1999 e trasformata in Ente Pubblico Economico-EPE dal Decreto Legislativo n. 173/2003), in sinergia con le altre Istituzioni e gli Enti Territoriali, lo gestisce, ne sviluppa il sistema informativo, ne cura i programmi di razionalizzazione e valorizzazione, promuove attività di recupero e riuso degli immobili pubblici, ne assicura il corretto utilizzo mediante le opportune attività di tutela e vigilanza.

Anche a Venezia sono state attuate varie operazioni che, attraverso il recupero e la conservazione di immobili spesso di pregio, consentono la riallocazione di amministrazioni statali e la chiusura di locazioni, con un risparmio per le casse dello Stato, e con ricadute positive anche in termini di riqualificazione urbana e territoriale. La permanenza di amministrazioni dello Stato in area insulare ha una ricaduta positiva in termini di residenzialità, contro il progressivo spopolamento della città antica.

Al tradizionale mandato operativo di cura e gestione del patrimonio, bisogna dare atto di una recente evoluzione della *mission*, ispirata a una nuova visione del patrimonio immobiliare pubblico considerato non più come posta meramente formale del bilancio dello Stato, bensì come risorsa economica in grado di generare valore in termini economici e sociali. L'Agenzia del Demanio ha adottato un Piano Strategico Industriale per il quinquennio 2022-2026, che persegue le direttrici strategiche di *sostenibilità, innovazione e centralità dell'utenza* e si pone l'obiettivo, mediante il riuso del patrimonio non utilizzato, della riqualificazione del patrimonio edilizio statale in un'ottica di riduzione del consumo di suolo, di efficientamento energetico e della rigenerazione urbana attraverso strategie e strumenti innovativi, definite anche con l'apporto della Struttura per la Progettazione di questa Agenzia.

Tra gli strumenti innovativi recentemente introdotti, si ricordano gli Accordi di Collaborazione con istituti ed enti di ricerca. Un protocollo di intesa con l'Università Iuav di Venezia è finalizzato alla tutela, conservazione e rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico: con gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas clima alteranti e di incremento dell'efficienza energetica del costruito, una specifica attività consentirà di indagare le possibilità di efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente.

Infine l'Agenzia ha avviato un nuovo modello gestionale, denominato "Piano Città", che intende promuovere anche nel capoluogo veneto in sinergia con le strategie di sviluppo dell'Ente locale e dei potenziali partner del sistema immobiliare pubblico. Questo modello pone le basi sulla conoscenza del contesto territoriale – estendendo l'attenzione non solo al patrimonio dello Stato ma anche ai patrimoni immobiliari dei diversi Enti, ai fabbisogni, agli strumenti di pianificazione, al contesto socioeconomico, alle risorse finanziarie, al mercato immobiliare, ai rischi climatici e ambientali – per poi definire una mappatura delle convergenze al fine di mettere a fattor comune i rispettivi portafogli immobiliari. Il "Piano Città" consentirà di definire le azioni da intraprendere, dalla strategia immobiliare vera e propria – nelle dimensioni tecnico-edilizie e gestionali –, fino a individuare le iniziative di rigenerazione urbana a bassa intensità come usi temporanei, concessioni a scopi sociali e culturali; l'approccio ESG guiderà l'intero ciclo di investimento e pertanto gli aspetti ambientali e sociali diventano un fattore di valutazione complementare a quelli tecnici, economici e finanziari.

In linea con questi principi, in relazione al Patrimonio Disponibile e al Demanio Storico Artistico non in uso alle Amministrazioni, si privilegeranno proposte che soddisfino le esigenze istituzionali di enti o associazioni o che prevedano azioni a elevato impatto sociale, anche ricorrendo a innovativi strumenti di partenariato.

Associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia

Paola Marini, Presidente

I Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia sono attivi da quasi sessant'anni. Dopo l'acqua alta del 1966 la risposta internazionale all'appello di René Maheu, direttore generale di UNESCO, portò infatti alla costituzione di 53 comitati di 11 nazioni (USA, Australia, Regno Unito, Francia, Italia, Germania, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera). Raccogliendo fondi, perlopiù privati, nei loro paesi, i Comitati hanno realizzato non meno di 2000 restauri per un valore attualizzato pari a circa 300 milioni di euro. Un certo numero di essi ha ottenuto il Premio Torta. Essi hanno finanziato – e continuano a farlo – anche studi, ricerche, interventi in campo archivistico, iniziative pedagogiche e formative, pubblicazioni scientifiche, mostre, allestimenti museali.

Nel 1987 è stata creata l'Associazione che riunisce i Comitati con lo scopo principale di relazionarsi con le Soprintendenze e con UNESCO; il primo presidente fu Sir Ashley Clarke, seguito da Alvise Zorzi, Umberto Marcello del Majno e da Paola Marini. Fino al 2016 i Comitati hanno operato congiuntamente con UNESCO, mentre dal 2017 agiscono in virtù di un accordo con il Ministero della Cultura, che riconosce e favorisce la loro azione nei confronti del patrimonio pubblico o fruibile dal pubblico.

I Comitati attivi sono oggi 26, di 11 nazioni (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Russia, Svezia, Svizzera, USA) e realizzano decine di progetti del valore di diversi milioni di euro ogni anno. Oltre che per la sua consistenza economica, l'azione dei Comitati Privati presenta altre caratteristiche di rilievo pari se non addirittura maggiore: la tempestività, com'è stato evidente a seguito dell'acqua alta del 2019; la flessibilità, che, combinandosi con le competenze delle Soprintendenze e dei tecnici, ha dato luogo a realizzazioni esemplari, capaci di orientare anche gli sviluppi successivi, soprattutto nel campo del restauro; il lavoro che fornisce ad artigiani e ditte specializzate; la fidelizzazione, espressione dell'amore e dell'impegno che il mondo intero nutre nei confronti di Venezia e manifestazione di quel segmento internazionale di "comunità patrimoniale" che, come sancito dalla Convenzione di Faro, ha il diritto di godere di un tale patrimonio comune e al tempo stesso il dovere di esserne responsabile, indipendentemente dall'appartenenza.

I Comitati hanno lavorato umilmente, seppure orgogliosamente, grati della possibilità loro offerta dallo Stato e dalla città di dare il proprio contributo, sempre tenendosi distanti dal dibattito politico più cogente, ma manifestando la loro opinione attraverso osservazioni e raccomandazioni inerenti alla salvaguardia e

attraverso il loro lavoro. Non sfugge infatti che tutto l'impegno da loro profuso sarebbe vano ove non si attuasse una strategia di medio termine per la salvaguardia della laguna, della città, dei suoi abitanti. Lo spirito che li anima è che la città costruita, l'*urbs*, non possa vivere senza l'ambiente in cui sorge e senza la *civitas*.

La pandemia, l'emergenza climatica e il dilagare del fenomeno del turismo hanno in parte modificato lo scenario, contribuendo a rendere Venezia ancora più emblematica delle sfide globali che ci attendono, un possibile modello, un laboratorio avanzato della ripresa europea in cui la cultura intesa in senso ampio svolga un ruolo centrale. Ancor prima della ricorrenza dei sessant'anni dall'adozione della *Carta di Venezia* (1964), che ha indirizzato il restauro architettonico nel mondo, i Comitati hanno elaborato, con la partecipazione di varie istituzioni e studiosi, la *Proposta di una carta di Venezia per la Cultura Urbana* volta a promuovere che le città oggetto di tutela per il loro valore storico-artistico recuperino le caratteristiche di luogo abitato, di elevata qualità della vita, diversità culturale, benessere del singolo e della collettività, di giustizia e coesione sociale, di un'economia differenziata, sostenibile ed efficiente.

Venezia attende da decenni un progetto organico per il suo futuro che non consideri isolatamente temi importantissimi, ma non risolutivi se affrontati singolarmente - dall'allontanamento delle grandi navi dalla laguna, al futuro del MOSE, nel frattempo entrato in funzione, al contrasto alla diminuzione e all'invecchiamento della popolazione residente – e superando la frammentazione, sovrapposizione e opposizione delle competenze. Siamo convinti che la risposta ai tanti temi aperti sul futuro di Venezia possa essere solo una risposta coordinata e condivisa, che non consista in azioni singole, per quanto positive, ma comporti una quantità di interventi, e anche di comportamenti individuali e collettivi, riguardanti sia la città costruita sia il suo straordinario ambiente naturale, sia gli esseri umani che la abitano e quelli che la frequentano.

Associazione Dimore Storiche Italiane

Giacomo di Thiene, Presidente Nazionale e Giulio Gidoni, Presidente Veneto

Interrogandosi sulla parola “futuro” c’è da chiedersi se guardiamo al futuro prossimo o a quello remoto. In entrambi i casi, le dimore storiche – beni vincolati per motivi storico-artistici – sono, dal punto di vista prettamente *fisico*, un punto fermo e inamovibile proveniente dal passato. Rappresentano l’identità di un sito urbano o paesaggistico, ne costituiscono l’immagine stratificata nel tempo e poi tramandata di generazione in generazione, diventando spesso il simbolo di una comunità: «la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie» (Calvino); «la città cresce nell’uso, nel determinarsi temporale delle sue funzioni» (Cacciari).

È evidente che una città *senza passato* – privata dei suoi elementi identitari – sarebbe altro e certamente un luogo in cui i suoi abitanti non si riconoscerebbero. Qui sta il ruolo dei proprietari di beni culturali che sono caricati di almeno due responsabilità: una morale – tali beni, in quanto storia di un luogo, implicano un impegno verso le generazioni future – l’altra materiale, che ne comporta l’obbligo alla tutela e manutenzione, anche sancita per legge.

Tali obblighi implicano, tra l’altro, degli oneri economici; qui la sfida anche in considerazione del rapido evolversi della società, delle sue necessità e aspettative. Nel momento in cui la funzione originaria degli immobili vincolati è andata perduta – funzione nata nel contesto storico in cui tali edifici erano stati eretti – diventa necessario trovar loro una nuova destinazione d’uso che, rispettando i giusti criteri di conservazione, li renda attuali, rispondenti alle esigenze della società e quindi in grado di stimolare l’interesse di tutta la comunità per la loro tutela.

Le dimore private, come tutto il patrimonio storico-artistico, hanno un valore culturale, sociale ed economico e potrebbero facilmente diventare perno dello sviluppo sostenibile della Nazione creando occupazione e indotto molto più di quanto già fanno. Si conserva e valorizza solo ciò cui si riconosce un’utilità e per questo il loro reinserimento nel ciclo socioeconomico attuale dovrebbe essere una priorità per tutti, a partire dalle istituzioni locali fino a quelle nazionali. Si tratta di un museo diffuso in tutto il Paese che oggi subisce in talune aree il turismo di massa e, in altre, è oggetto di abbandono perché situato in aree interne; in entrambi i casi, deve affrontare problemi di manutenzione, passaggi generazionali, frazionamento della proprietà etc. che necessiterebbero di una strategia utile anche per salvaguardare e incrementare quei mestieri artigiani che hanno reso l’Italia una nazione unica al mondo o favorirne di nuovi come quelli legati alla gestione dei beni culturali.

Nello specifico, Venezia, città delicata ed esposta a numerose minacce – dai cambiamenti climatici a quelli sociali, dai danni dell’inquinamento e del moto ondoso al progressivo impoverimento del tessuto imprenditoriale e alla costante contrazione della popolazione – per poter continuare a definirsi tale deve uscire quanto prima dalla monocultura turistica che ne ha vandalizzato il tessuto sociale. Serve una visione di lungo termine che guardi allo sviluppo della società e alle sue nuove esigenze di qualità della vita. Grazie alla tecnologia, essa potrebbe attrarre cittadini del mondo per ritrovare qui una dimensione umana e sostenibile, recuperando una tradizione radicata nella storia della città quale luogo di incontro e di scambio tra civiltà e popoli diversi. La sua ubicazione geografica, la sua accessibilità via terra, acqua e cielo la rendono una facile destinazione, ma soprattutto un luogo di immensa qualità che può garantire una straordinaria mediazione tra lavoro e tempo libero, obiettivo questo sempre più richiesto dalle società avanzate.

Un progetto ambizioso, da condividere con realtà pubbliche e private in una strategia coordinata in cui le dimore storiche – con la qualità degli spazi e con la continua necessità di una manutenzione di alta specializzazione artigianale – potrebbero contribuire quantomeno quali contenitori in una logica di diversa qualità della vita, riattivando al contempo un’economia nel tessuto cittadino. Un progetto che dovrebbe porre le sue basi anche in un’adeguata strumentazione urbanistica, edilizia e fiscale da attuarsi fin da subito e che sola può guidare, come in passato, le grandi trasformazioni.

Associazione Nazionale Costruttori Edili Venezia

Giovanni Salmistrari, Presidente

Si può dire che le tematiche del restauro del patrimonio edilizio e culturale della città – alle quali è dedicato il Premio Torta – si intersechino in modo indissolubile con la storia dell'Associazione Costruttori di Venezia fin dalla costituzione di quest'ultima, nel lontano luglio del 1945.

Non è un caso che i soci fondatori dell'Associazione fossero tutti titolari di imprese del centro storico veneziano e che, per molti di loro, l'attività prevalente fosse proprio quella del restauro architettonico e monumentale.

Una vocazione, questa, che si è mantenuta nei decenni fino ai giorni nostri, pur di fronte alla scomparsa di molte imprese storiche, al sorgere di nuove e al progressivo prevalere numerico dei soci della terraferma rispetto a quelli della città d'acqua.

Malgrado questi fisiologici mutamenti nella composizione della struttura imprenditoriale associativa, le imprese veneziane del restauro continuano a costituire un'eccellenza anche nel panorama nazionale, come testimonia il fatto che, per la loro straordinaria capacità, competenza ed esperienza, sono oggi chiamate ad intervenire in contesti monumentali unici o di grandissimo pregio, da Pompei a Palermo, da Trieste alla Domus Aurea a Roma, solo per citare alcuni esempi.

Allo stesso modo, in questi anni non sono mai venuti meno l'impegno e l'attenzione dell'Associazione verso i temi del restauro – inteso nella sua accezione più alta – e di una conservazione non circoscritta alle sole manifestazioni materiali e visibili della nostra cultura, ma estesa al mantenimento e alla rivitalizzazione di attività tradizionali connaturate alla nostra storia e alla nostra memoria.

In questo contesto si inserisce un altro fondamentale elemento di congiunzione tra l'attività di Ance Venezia e il restauro: quello della formazione professionale e della preparazione dei giovani che si avvicinano all'edilizia e alle sue specializzazioni. Nel tempo, attraverso il suo Centro Formazione Maestranze (oggi C.E.Ve.), l'Associazione ha avviato programmi didattici rivolti prevalentemente alla conservazione e al recupero del patrimonio storico, edilizio ed architettonico con la finalità di riappropriarsi di un bagaglio di conoscenze ed esperienze che si sono trasmesse senza soluzione di continuità dagli antichi maestri ad oggi.

Questo impegno ha trovato il massimo riconoscimento nel 1994 quando l'Associazione è stata insignita proprio del Premio Torta per il restauro di Venezia «per l'attività progettuale e gestionale del suo Corso di formazione per operatori del restauro».

Né credo possa essere trascurata l'attività editoriale che negli anni l'Associazione ha svolto su questo versante, pubblicando – attraverso EdilStampa, la casa editrice dell'Ance – il volume *Le arti edili a Venezia*, un testo che rimane un riferimento insuperato sull'argomento, e successivamente *L'arte dello stucco a Venezia*, opera del maestro Mario Fogliata, egli pure vincitore del Premio Torta nel 1997.

Per sottolineare che il nostro impegno non solo non è mai venuto meno, ma è sempre vivo e attuale, mi piace infine ricordare la decisione di celebrare il 75° anniversario della fondazione dell'Associazione con varie iniziative, tra le quali il restauro del gioiello che impreziosisce la nostra sede veneziana di Palazzo Sandi, vale a dire l'affresco di Giovanbattista Tiepolo *Il trionfo dell'eloquenza*.

Si è trattato di un lavoro lungo e molto impegnativo dal punto di vista economico e organizzativo, ma estremamente gratificante perché il restauro – che abbiamo voluto estendere anche alla sottostante cornice *L'umanità primitiva* di Nicolò Bambini – non solo ha riportato l'affresco al suo splendore originario, ma ha riservato interessanti sorprese, portando alla luce elementi di grande novità che hanno favorito una nuova lettura dell'opera.

In questo costante impegno, che – come visto – si esplica in una molteplicità di forme, e coinvolge tanto le imprese (con le proprie maestranze) quanto l'Associazione, sta in definitiva l'elemento di perpetua congiunzione tra il comparto veneziano dell'edilizia e il centro storico, un legame che, lungi dall'esaurirsi con gli interventi materiali sul costruito, coinvolge una dimensione ben più ampia e “totalizzante”, nella quale ruolo decisivo rivestono la consapevolezza e l'orgoglio di essere una componente essenziale e imprescindibile di questa città e della sua attiva sopravvivenza nel tempo.

Associazione Veneziana Albergatori

Vittorio Bonacini, Presidente

La nostra città, già protagonista sul piano culturale per la storia e le testimonianze che da secoli custodisce con grande cura, deve tornare a essere una delle grandi Capitali del mondo.

La soluzione di gran parte dei problemi esiste e passa da provvedimenti di carattere urbanistico. Non sarà innanzitutto possibile mettere le basi di un ridisegno senza una radicale riorganizzazione degli accessi, elemento fondamentale per dare valore alla capacità di attrarre i viaggiatori di tutto il mondo, armonizzando quindi il rapporto tra chi vive in città e chi la visita e vuole conoscerla.

Il sistema di prenotazione, che partirà il prossimo anno in via sperimentale, per l'Associazione Veneziana Albergatori è un tassello di un provvedimento molto più ampio che dovrà avere come presupposto la possibilità di intercettare il turismo pendolare, fermandolo sulla gronda lagunare. Solo chi vive, lavora, studia o soggiorna a Venezia dovrà essere autorizzato a transitare sul ponte della Libertà.

Una visione che è già "su carta". Da sempre l'AVA suggerisce di ripescare il vecchio "piano Benevolo" in cui si prevedevano, per i pendolari, dei terminali sulla gronda: a Tessera con entrata dalle Fondamenta Nuove e a Fusina con entrata dalle Zattere.

Il professor Leonardo Benevolo aveva elaborato il piano nel 1996 e l'assessore Roberto D'Agostino lo aveva portato avanti nel 1999. Era stato già finanziato ma poi qualcuno lo ha chiuso in un cassetto ed è stato abbandonato.

Recuperarlo permetterebbe di far funzionare il sistema di prenotazione, controllando e limitando gli accessi nei giorni in cui la città non può sostenerne il carico, migliorando quindi l'accoglienza ma anche la qualità della vita.

Un piano certamente a lungo termine dal quale però si deve ripartire per una visione complessiva che inevitabilmente riguarderà anche il recupero del patrimonio edilizio, in ottica di miglioramento dell'efficienza energetica e di salvaguardia della residenzialità, attraverso interventi che possano migliorare la qualità della vita, rendendo le case più ospitali e accessibili.

E su questo tema si apre un'altra sfida, in una città che deve riuscire ad attirare nuovi residenti.

Per guardare al futuro, Venezia deve infatti riuscire a diversificare l'offerta del mondo del lavoro, oggi garantita quasi esclusivamente dal turismo e dal suo indotto, facendo insediare in città enti e organismi che siano in grado di portare nuove professionalità e quindi nuovi lavoratori e abitanti. Decisiva, insieme alle

strategie urbanistiche, sarà la volontà di restaurare immobili storici da destinare a questa funzione, con l'obiettivo di portare a Venezia quel mondo che finora non ha trovato le condizioni per mettere radici in città storica.

Una filosofia che si può rivelare vincente solo se a Roma e in Europa si torna a puntare i riflettori su Venezia. Le capitali mondiali sono tali, infatti, perché vi si intrecciano le reti della politica, dell'economia e della cultura.

Ma dalla metà degli anni Novanta, dopo Gianni De Michelis, la politica nazionale non ha più guardato a Venezia e ora abbiamo un urgente bisogno di tornare far sentire la nostra voce.

Un altro elemento di sviluppo è legato all'economia: ma anche questa rete non passa più in città da quando la potenza industriale di Porto Marghera è stata destrutturata.

Stiamo invece proteggendo con vigore la rete della cultura, costruita intorno al dinamismo della Biennale che continua a rivelarsi decisivo.

Da questo elemento di forza dobbiamo ripartire per dare a Venezia quel futuro che desideriamo e per renderla una vera Capitale mondiale.

L'Associazione Veneziana Albergatori, in qualità di organismo che rappresenta 430 aziende e 8 mila lavoratori diretti della categoria, negli anni si è sempre messa a disposizione, al fianco delle amministrazioni locali, cercando di portare una visione e un contributo sempre costruttivo nella gestione delle dinamiche urbane, dei flussi, nella pianificazione del territorio e nei provvedimenti che hanno coinvolto direttamente il tessuto imprenditoriale veneziano.

Siamo consapevoli anche delle nostre responsabilità: in questi anni il turismo ha rappresentato un'opportunità, non solo sul piano economico e lavorativo ma anche nel garantire servizi fondamentali ai residenti, nella sanità e nei trasporti. Una responsabilità che va ben oltre l'aspetto turistico, di cui l'AVA vuole continuare a farsi carico, per tutelare insieme a voi la nostra città.

Ateneo Veneto

Antonella Magaraggia, Presidente

La Commissione del Premio Pietro Torta quest'anno chiede a varie istituzioni cittadine di evidenziare il ruolo ricoperto nelle dinamiche urbane e, in particolare, le visioni della città nel prossimo futuro, concorrendo al dibattito su cosa significhi “restaurare” a Venezia.

L'Ateneo Veneto, la più antica istituzione culturale attiva a Venezia (è nata nel 1812), ha come scopo la divulgazione della cultura ad altissimo livello e ad ampio spettro. In particolare, come recita l'art. 1 dello Statuto, «promuove lo studio di quanto abbia relazione...con le condizioni, le esigenze e gli interessi di Venezia e dell'area veneta».

La nostra istituzione è evidentemente legata alla città sia perché ne preserva cultura e tradizione sia perché partecipa attivamente alla sua vita sociale.

In relazione all'argomento che qui interessa, va ricordato che, nel periodo del Regno Lombardo-Veneto, le istituzioni territoriali hanno richiesto all'Ateneo (i cui presidenti erano, spesso, di estrazione tecnico-scientifica) vari pareri: tra i tanti, quelli sul rinnovo dell'illuminazione cittadina e sull'elaborazione di un progetto di nuove case per classi meno abbienti. Con l'entrata di Venezia in Italia, sono stati istituiti gruppi di studio e commissioni con i compiti più vari: dal progetto per il restauro della base del campanile di San Marco agli studi per la deviazione dei fiumi, dalla nascita dell'odierna Ca' Foscari (nelle nostre aule venne per la prima volta lanciata l'idea della Regia Scuola Superiore di Commercio) all'ampliamento delle bocche di porto del Lido.

L'attenzione alla città continua tutt'oggi: l'Ateneo è un luogo di dibattito alto sulla *polis*, che i veneziani amano e sentono proprio perché vi si garantiscono serietà dei contenuti, pluralità delle idee, e correttezza della comunicazione.

Sarebbe impossibile elencare in questa sede i molti incontri e convegni svolti su Venezia e il territorio (per citare i più recenti, quelli relativi al porto, all'ospedale Giustinian, al mercato di Rialto, alle “leggi speciali”, a Venezia come *smart city* grazie al telelavoro, alla tutela della laguna, alle barriere a protezione della basilica di San Marco, ecc.). Piace ricordare che spesso sono stati organizzati in collaborazione con gli enti territoriali, gli ordini professionali, le università, gli altri istituti culturali, le scuole e le varie realtà vive nel territorio, nella consapevolezza che la cultura deve unire e non dividere e che la risposta della città deve essere corale.

Questa Presidenza ha, di recente, inaugurato un ciclo di eventi intitolato *ATENE-NEO per la CITTÀ* e istituito un gruppo di lavoro dedicato.

Va precisato che la nostra accademia, per la sua caratteristica di istituto cul-

turale terzo, non può farsi portatore di “una” visione di città, ma deve dare voce alle “varie” visioni della città, che nelle nostre sale possono essere presentate, discusse ed elaborate.

Le sintesi e le scelte spettano alla politica e alle amministrazioni, ma la cultura che innerva la nostra istituzione, stratificata nel tempo e nei saperi, può fornire gli strumenti adeguati per conoscere e capire i mutamenti sociali. Solo comprendendoli potremo governarli.

E Venezia, per il suo pregio artistico, per la sua morfologia urbana e per l'ambiente naturale in cui è inserita, può diventare un formidabile luogo di studio e sperimentazione in relazione alle sfide che l'attualità ci pone (cambiamento climatico nelle aree costiere, *overtourism*, spopolamento dei centri storici, ecc.).

Ho spesso affermato che la nostra accademia deve guardare al passato per costruire il futuro.

A ben vedere, è l'operazione che deve fare il restauratore. Non è un caso che proprio all'Ateneo sia nato – e soffierà 50 candeline il prossimo anno – il Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia.

Nell'assegnazione del riconoscimento le varie commissioni hanno sempre posto attenzione a quegli interventi che conservano, ma anche vivificano la città perché Venezia non deve rimanere solo “bella”, ma deve continuare ad essere “viva”.

La città è fatta di pietre e di uomini: le une non vivono senza gli altri.

In un territorio di grande pregio culturale quale è quello veneziano il restauro da valorizzare può riguardare le grandi opere, ma anche la piccola attività di conservazione che il cittadino costantemente deve affrontare per poter continuare a risiedere in città e che spesso, per costi e difficoltà burocratiche, diventa un'avventura che non tutti possono o vogliono permettersi.

Con questi auspici attendiamo il Premio Pietro Torta 2023, garantendo che l'Ateneo Veneto continuerà a essere un luogo ove discutere come aver cura dello splendido territorio in cui abbiamo il privilegio di vivere.

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale - Porti di Venezia e Chioggia

Fulvio Lino Di Blasio, Presidente

Venezia è la città-porto più complessa al mondo in cui i principali elementi di tale complessità vanno interpretati attraverso livelli molteplici e stratificati di “lettura”: *della città* (la città del sogno, dell’arte, della fede, dell’opera dell’uomo, dei commerci, dell’industria, dell’Università, delle navi, della laguna, della tecnologia, del turismo globale), della *governance* (comuni, città metropolitana, Regione, PIOOPP, Autorità portuale, Autorità della laguna ed altre istituzioni statali), della *comunità* (Venezia è patrimonio globale, simbolo nell’immaginario collettivo e dimensione onirica in cui ritrovarsi che la rende depositaria delle idee di bellezza, equilibrio, dialogo con l’acqua) e, infine, dei *contrast*i tra diverse visioni della città (sviluppo socioeconomico e ambiente, modernità e tradizioni, modi di vivere la città e la sua Laguna).

Per questo motivo è così importante avere una *visione*, quanto più condivisa, che sia in grado di integrare più variabili e superare la fase di analisi per giungere a una sintesi che porti all’azione, congiunta pubblico-privato, per la realizzazione di un progetto comune.

In questo sistema la dimensione “portuale” della città rappresenta uno degli elementi che più di altri è coinvolto nella complessità e si confronta con le sfide che anche gli altri porti nel mondo devono affrontare ma che qui si presentano contemporaneamente con un livello di difficoltà elevato: una complessità nella complessità.

In tale contesto opera l’Autorità di Sistema Portuale del Mar Adriatico Settentrionale – che comprende i porti di Venezia (Venezia centro storico e Porto Marghera) e Chioggia –, soggetto che governa un nodo portuale “core” nella strategia europea delle TEN-T con una superficie di oltre 2.045 ettari ed oltre 30 chilometri di banchine dove operano 1.500 aziende e oltre 20.000 addetti per un valore di produzione diretto di 6,6 miliardi di euro.

L’agenda dell’Autorità di Sistema si è quindi concentrata nella costruzione di un sistema portuale integrato nel contesto ambientale in cui è inserito e l’integrazione di tale visione con la complessità generale si è concretizzata soprattutto negli ambiti a maggior coefficiente di apertura e connessione alla città: il *waterfront*, l’evoluzione verso un nuovo *modello di crocieristica* e l’evoluzione verso un *porto sostenibile*.

Il progetto di riqualificazione del *waterfront* di Venezia (e Chioggia) nasce dall’esigenza di ripensare una parte di aree demaniali che hanno nel tempo assunto una vocazione di interazione *forte* con la città, motivo per cui è stata pub-

blicata una gara internazionale di progettazione di fattibilità tecnico-economica che prevederà investimenti per 120 milioni e restituirà ai cittadini (nella coesistenza di funzioni portuali e urbane) una parte consistente della città.

L’evoluzione verso un nuovo *modello di crocieristica* prevede investimenti per oltre 150 milioni che, con il proposito di tutelare le vie d’acqua dichiarate monumento nazionale, ha spostato il baricentro delle crociere nell’area di Marghera/Fusina/Chioggia; un primo passo concreto per la tutela della città. L’azione mira a realizzare, come previsto dalla legge speciale per Venezia, lo sviluppo socioeconomico della città-porto, vera e propria alternativa allo sviluppo turistico; evoluzione che non è solo infrastrutturale ma di autentica riconciliazione tra i tempi (e i modi di vivere) della città e del viaggiatore/crocierista.

Infine il porto *sostenibile*, che significa porre al centro di tutte le attività di progettazione di opere e interventi portuali l’elemento “Laguna”, come fatto nel progetto europeo *Channeling*, in cui si sono applicate avanzate tecniche di modellazione unite a simulazioni nautiche per progettare in modo da ridurre al massimo l’entità degli interventi di dragaggio e, allo stesso tempo, di lavorare per sviluppare una morfologia lagunare che sia anche in grado di mitigare il propagarsi delle onde generate dalle navi (progetto del valore di oltre 100 milioni).

Sono azioni che sintetizzano ma non esauriscono il ruolo dell’Autorità di Sistema nel costruire un sistema portuale regolato, innovativo, green, connesso alle reti energetiche/di trasporto/logistiche europee e del territorio, attivo nei comparti merci e passeggeri, a supporto del sistema economico regionale e macroregionale, sviluppando un’occupazione di qualità adeguata ai fabbisogni del proprio contesto produttivo in dialogo con il territorio.

Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale

Fabio Nordio, Presidente

L'ATER di Venezia, in qualità di Ente che opera per il conseguimento dei fini di interesse pubblico nel campo dell'edilizia residenziale, non è attivo solo nella progettazione e realizzazione di case, ma anche nella gestione successiva delle stesse. La sua azione coniuga l'aspetto tecnico a quello sociale perché vasta e particolarmente approfondita è la conoscenza che i servizi aziendali hanno del territorio, del succedersi delle esigenze che i cittadini esprimono e di come, negli anni, sia mutata la domanda di abitazioni e di coloro che la formulano. Per questo gli interventi che avvia sul patrimonio pubblico nell'ambito della rigenerazione urbana mirano ad anticipare temi e soluzioni in materia di innovazione tecnica e di sostenibilità che la frammentazione del patrimonio privato non può affrontare in modo organico e completo.

Come è noto l'Ater di Venezia gestisce un patrimonio di case in affitto di circa 10.000 unità in tutta la provincia di Venezia, metà della quale si trova nel Comune di Venezia, tra Centro storico, isole, Mestre e Marghera.

I quartieri popolari che le ospitano vanno a costituire quella che possiamo definire la "città sociale" accanto e per certi aspetti alternativa alla "città turistica" diffusa sia in centro storico che ormai nella terraferma veneziana. Anche la città sociale e la sua edilizia minore è stata oggetto, fin dagli anni '80 del secolo scorso, di costanti e a volte consistenti interventi di restauro.

Per conservare questa città l'Ater ha realizzato negli ultimi anni rilevanti interventi manutentivi che hanno interessato soprattutto costruzioni realizzate tra il 1950 e il 1980, programmandoli sulla base di risorse di derivazione europea come il POR FERS e il PNRR, stanziati dalla Regione Veneto.

Le prime hanno consentito di recuperare un certo numero di alloggi sfitti distribuiti in fabbricati di epoche diverse, dislocati lungo una direttrice infrastrutturale individuata per agevolare la mobilità dei residenti verso il centro e le aree con servizi, con una progettazione attenta alla struttura edilizia originaria e alla conservazione di materiali e finiture identificative dell'epoca di costruzione e delle tecniche artigianali adottate, spesso ripetute in diversi contesti.

Successivamente, con le risorse del fondo complementare al PNRR sono stati approvati sette interventi di riqualificazione edilizia, oggi in fase di realizzazione, che hanno coinvolto altrettanti quartieri in diversi Comuni. La riqualificazione dell'intero involucro edilizio prevista nei progetti si è mantenuta nella stessa direzione con l'obiettivo di ridurre i costi ambientali per abbassare quelli di gestione dell'alloggio.

In linea con i bandi di finanziamento, il contrasto alle dispersioni energetiche ha infatti come diretta ricaduta il sostegno economico alle fasce più deboli della società offrendo al contempo l'opportunità di mantenere efficienti e vivibili aree residenziali altrimenti penalizzate da una generale gentrificazione.

I quartieri di edilizia pubblica della "città sociale" costituiscono infatti una risorsa infrastrutturale di grande rilievo sia per la loro posizione geografica che per la loro dimensione e per questo sono fondamentale oggetto di interventi organici di recupero, sul quale si può far leva per attuare politiche di rilancio dello sviluppo socio-economico del territorio e promuovere attività finalizzate a ridurre la crescente povertà e la disegualianza sociale. Tematiche, queste ultime, emerse con maggiore incisività dopo la pandemia che ha colpito l'intero paese e che a Venezia ha prodotto il crollo dell'economia collegata alla "città turistica".

Nel periodo Covid infatti Venezia si è riscoperta totalmente dipendente da essa, quando il suo patrimonio immobiliare si è improvvisamente svuotato degli stranieri che popolavano ogni sestiere.

In quel contesto, i quartieri popolari dislocati nelle varie zone della città, da Cannaregio, Castello a Santa Marta, dalla Giudecca a Murano, hanno mantenuto vitale e frequentato il centro storico, a fronte di una popolazione che tende a ridursi in media di due residenti al giorno, evidenziando il valore di una città plurale che deve offrire molteplici soluzioni abitative, rafforzando quindi anche quella pubblica, nei modi e nei diversi contesti urbani.

Importante e strategico diventa quindi il ruolo dell'Ater per assicurare servizi abitativi a basso costo in una città dove gli affitti alti e l'esigua offerta di case per residenti rendono incerto il suo futuro e la sua fruibilità.

Confartigianato Imprese Venezia

Andrea Bertoldini, Presidente

Un filo doppio lega la popolazione del Centro storico della città al suo artigianato. Da un recente studio di Confartigianato Venezia emerge che nel 1976 la Città aveva 102 mila abitanti; oggi ne conta meno di 50 mila. Sempre in quell'anno si registravano 2.207 artigiani che nel 2022 si riducono a 1.008: nell'arco di quarantacinque anni residenti e imprese artigiane si sono dunque più che dimezzati. L'emorragia di imprese è sì nella quantità, ma soprattutto nella qualità. Anche in questo caso il connubio Centro storico/artigianato è evidente. Emerge il quadro di una Città sbilanciata, sia dal punto di vista demografico che sociale e occupazionale, come risultato di un inesorabile processo selettivo. Via i giovani, via il ceto medio, via chi non vive direttamente di turismo. Stessa sorte per l'artigianato: se resistono certe tipologie di aziende legate al mercato delle manutenzioni (si pensi agli installatori di impianti), chiudono le attività legate ai bisogni della residenza. La fotografia è quindi quella di un comparto sempre meno diversificato, che perde per strada i suoi migliori interpreti. Anche il cosiddetto comparto casa costituito oggi da 332 imprese tra edili, restauratori, fabbri, impiantisti, falegnami ha subito un vero e proprio tracollo, dato che solo vent'anni fa lo stesso settore contava 684 microimprenditori.

Perché questo collasso? Crisi vocazionali nell'intraprendere mestieri certamente faticosi, minore propensione all'acquisto di prodotti e servizi artigianali da parte delle nuove generazioni, crescenti difficoltà nella messa a norma dei locali, appalti pubblici a misura di artigiani col contagocce: sono solo alcune delle gravi problematiche con cui chi fa impresa deve ogni giorno confrontarsi. La contrazione dei consumi delle famiglie, la restrizione del credito alle aziende, la cronica difficoltà nell'incasso dei pagamenti degli interventi eseguiti, i rincari energetici e dei materiali sono altri elementi di criticità. È noto, inoltre, il crescente effetto di spiazzamento prodotto dalla domanda turistica a danno delle attività artigiane sull'uso degli spazi: l'aumento "scientifico" dei canoni di locazione dei laboratori alla scadenza dei contratti agisce da espulsore dell'artigiano la cui solvibilità è oggettivamente limitata.

Tuttavia, per ragioni di credibilità, si ritiene necessaria una precisazione: se da un lato la forza dirompente dell'economia turistica ha innescato un rapido quanto irreversibile processo di omologazione del contesto socioeconomico del Centro storico, dall'altro essa stessa produce nei confronti del comparto artigianato dell'edilizia e del restauro indubbie ricadute positive, per certi versi sorprendenti se non altro nei numeri.

Chiariamo questo passaggio. Analizzando la composizione del fatturato del comparto edilizia e affini operativo a Venezia, è facile verificare come questo sia determinato in misura rilevante dalla spesa per servizi e prodotti sostenuta da strutture ricettive, della ristorazione e del commercio a trazione turistica (effetti indiretti). A ciò si aggiunge un'altra fonte di ricavi, classificabile tra gli effetti diretti, cioè direttamente effettuati dai turisti: è la domanda, in continuo aumento, proveniente dal mercato delle cosiddette seconde case. La somma di questi due effetti (indiretti e diretti) copre, in media, una quota vicina ormai al 70% del fatturato di questa tipologia di imprese. Le piccole imprese di servizio al patrimonio immobiliare ancora una volta si dimostrano resilienti e flessibili.

La domanda per questi artigiani non costituisce dunque un problema. I lavori non mancano; rimane da capire chi li andrà ad eseguire, dato che il passaggio di testimone interno alle imprese è di fatto bloccato e l'innesto di nuove professionalità si sta rivelando estremamente difficile, con tempi lunghi ed effetti produttivi incerti. Se le maestranze attuali non verranno prontamente messe nelle condizioni di fare quello che hanno sempre fatto, cioè, trasmettere i propri saperi, perderemo tutto: il tessuto imprenditoriale, ma, ancora di più, il controllo della cura del costruito di una città particolare e fragile come Venezia. Al pari dell'omologazione dell'offerta commerciale dovremo arrenderci all'omologazione dei processi e delle tecniche manutentive e di restauro degli edifici. Non ce lo possiamo permettere, come abbiamo più volte denunciato. Istituzioni e comunità civile devono acquisire piena consapevolezza della gravità della situazione: sarebbe già un buon punto di partenza.

Confindustria Veneto Est

Vincenzo Marinese, Vicepresidente Vicario con delega per il territorio di Venezia

La Città Metropolitana di Venezia svolge un ruolo strategico, fondamentale nelle dinamiche urbane e nella visione del futuro del Veneto. Oltre alla città di Venezia, un riconosciuto punto di riferimento identitario noto e apprezzato in tutto il mondo per il suo inestimabile valore storico, la Città Metropolitana comprende numerosi comuni e aree che conservano una grande tradizione culturale, contribuendo così alla ricchezza complessiva della Regione.

A partire dal 1° gennaio 2023, Confindustria Veneto Est è l'associazione di rappresentanza di un'area vasta che, oltre a Venezia, include Padova, Treviso e Rovigo, per un totale di 2,8 milioni di abitanti, un Pil di 86 miliardi di euro e un volume di esportazioni di 38,3 miliardi: un territorio chiave del saper fare impresa, una area metropolitana tra le più importanti d'Europa.

La nostra nuova associazione, con Venezia quale fulcro strategico di questo territorio, avrà un ruolo ancora più autorevole nella rappresentanza e nella tutela degli interessi delle aziende, sia a livello locale, sia nazionale ed europeo, pur preservando le identità dei singoli territori. Questo è un impegno nel segno della continuità con la presenza storica dell'Associazione degli Industriali di Venezia.

La nostra missione principale è la progettualità sistematica orientata allo sviluppo delle imprese, attraverso un costante dialogo con le istituzioni e le parti sociali di riferimento.

Non possiamo trascurare l'importante tema della sostenibilità ambientale, soprattutto alla luce della vulnerabilità della nostra laguna. Sosteniamo con entusiasmo gli investimenti nei progetti di mitigazione delle alte maree e nel mantenimento dell'equilibrio ecologico di questo ambiente complesso. Crediamo in un futuro sostenibile in cui la natura e la presenza umana possano coesistere in armonia, a beneficio delle generazioni future. In questa logica, sosteniamo con convinzione la candidatura di Venezia come Capitale mondiale della Sostenibilità, promossa dalla Fondazione omonima di cui siamo soci, insieme a Confindustria Veneto.

Un altro aspetto cruciale per la Città Metropolitana è il turismo. Siamo consapevoli dell'importanza di questa industria quale motore economico, ma riteniamo fondamentale trovare un equilibrio tra l'industria turistica, la preservazione del patrimonio storico-artistico e il mantenimento delle attività residenziali e imprenditoriali nel centro storico. Dobbiamo anche promuovere nuove vocazioni turistiche.

Per realizzare tutto ciò è essenziale investire in innovazione e tecnologia. Venezia ha una ricca tradizione di cultura industriale che ha influito a livello nazionale ed europeo. Porto Marghera ospita esperienze all'avanguardia nella transizione verso l'ecosostenibilità, e questa risorsa competitiva deve essere valorizzata da tutti. La Città Metropolitana di Venezia deve favorire investimenti che supportino i progetti delle imprese e che allo stesso tempo rendano il territorio più attrattivo, migliorando la qualità della vita. La mobilità è cruciale in questo contesto, sia all'interno di Venezia sia nella terraferma, e rappresenta una sfida critica. La nostra visione è quella di una regione con un sistema di mobilità sostenibile e accessibile, parte integrante di un progetto di miglioramento degli standard qualitativi che è fondamentale per il futuro.

Un altro asset essenziale su cui puntare è la cultura e l'alta formazione. Venezia è già un centro culturale italiano di fama internazionale, grazie alla Biennale e a prestigiose istituzioni culturali, musei, teatri e altro ancora. È parte del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO da molti anni e ospita due importanti università con migliaia di studenti. Questa presenza forte e vibrante deve essere ulteriormente integrata e sfruttata, suscitando un crescente interesse da parte delle imprese.

In sintesi, il nostro impegno comune è di costruire un futuro per Venezia basato sull'innovazione e la sostenibilità, che costituiranno le fondamenta dell'area vasta del Veneto Est. Dobbiamo quindi essere in grado di presentare un territorio e una città esemplari per storia, bellezza, sostenibilità, opportunità per attirare giovani talenti. Il nostro impegno, sia come imprese che come Associazione, è quello di essere protagonisti efficaci in questa missione condivisa.

Conservatorio di Musica Benedetto Marcello

Fabio Moretti, Presidente

Il restauro di un dipinto, di una scultura o di un manufatto architettonico, la reintegrazione delle parti compromesse e la conservazione, consistono in operazioni che richiedono non solo un'adeguata perizia tecnica ma anche la comprensione dell'"anima" del bene oggetto del restauro stesso.

Mi interrogo dunque se sia concepibile applicare la nozione di "restauro" ad una realtà complessa e variegata come quella di una città e, se sì, è immaginabile come ciò possa avvenire per la città di Venezia, unica, bellissima, amata da tutto il mondo, ma fragile e minacciata ogni giorno di più?

Insomma, si può parlare di "restaurare" Venezia nel suo organico insieme reintegrando quanto compromesso e salvaguardando la conservazione di un sistema straordinario a favore delle generazioni che verranno?

Per rispondere a tale quesito credo vada fatta un'osservazione preliminare, ancorché essa possa apparire ovvia e scontata.

Una città non si compone solo del complesso di architetture e di opere d'arte ma è un luogo dove vivono e lavorano i cittadini, gli abitanti e dunque se si immagina di voler porre in essere azioni mirate a conservarla per poterla trasmettere integra alle future generazioni non si può non affrontare il tema della componente umana e dei residenti. Ciò specie in una contingenza come quella che riguarda Venezia, dove la popolazione che la abita è in continua e drammatica diminuzione mentre è in altrettanto continua e drammatica crescita il fenomeno dell'eccesso di turismo o, per dirla all'inglese, l'*overtourism*. E non serve che ce lo dica l'UNESCO, basta vivere a Venezia.

È peraltro abbastanza evidente che i due fenomeni sono in qualche misura complementari e che il primo costituisce l'altra faccia del secondo.

Ma allora se si vuole "restaurare" Venezia nel senso sopra indicato ne andrebbe compresa bene l'anima. Andrebbe assunta la decisione di fermare la crescita esponenziale del turismo, già ora giunto a livelli quasi non più tollerabili per i cittadini, cosa che a parole tutti affermano ma che poi nei fatti nessuno o quasi di coloro che sono preposti all'assunzione delle più importanti decisioni attua veramente in modo efficace. Anzi talora si fa il contrario.

Certo ampliare l'operatività dell'aeroporto aumentando il numero di voli turistici, come pare si voglia fare, non va in questa direzione, ed è altrettanto certo che continuare a sviluppare strutture ricettive meramente turistiche a scapito dei residenti vada nella strada opposta.

E così continuare a moltiplicare eventi destinati ad attrarre masse di persone o accogliere grandi navi e piccole imbarcazioni che scaricano turisti e turisti e turisti... persegue finalità opposte, ovvero il profitto e, perché no, l'occupazione, ma certo non lo sviluppo della residenzialità e dunque il "restauro" di Venezia. Un equilibrio andrebbe trovato.

Ed è sul fronte del recupero degli abitanti perduti dalla città e sull'attrazione di nuove categorie di residenti che si gioca il futuro della sopravvivenza di Venezia. Il suo "restauro" quindi.

Studenti e professori sono una risorsa da coltivare e possibilmente moltiplicare, perché essi sono, almeno per un periodo della loro vita, abitanti di Venezia ed il progetto *Venezia Città Campus* promosso dalla Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità si inserisce certamente nella strada da percorrere. Tale intento va peraltro di pari passo con l'internazionalizzazione delle istituzioni universitarie e di alta formazione.

Ma se si vuole far sì che più abitanti si trasferiscano a Venezia ciò certamente non basta.

È necessario rendere Venezia attrattiva come luogo di residenza per famiglie, professionisti, artigiani dipendenti di istituzioni e di aziende, facilitando, anziché ostacolando, la vita degli abitanti. Ma come? Attraverso una molteplicità di azioni, in taluni casi anche minimali, come per esempio rendendo più semplice e meno costoso muoversi, attuando una politica di trasporti che passi anche per l'intensificazione del trasporto acquatico pubblico dedicato ai residenti, salvaguardando però la conservazione dell'ambiente e reprimendo severamente gli abusi che generano il dannosissimo moto ondoso, le cui conseguenze richiedono poi il restauro delle fondamenta delle case; rendendo più sicura la città con la presenza di vigili urbani, oggi purtroppo quasi introvabili, nelle calli e nei campi; rendendo più agevole l'affitto a lungo termine di case anche attraverso incentivi pubblici e fiscali.

E così di seguito.

La politica del "restauro" di Venezia va quindi perseguita in tutte le sue numerose componenti.

È un dovere ed una responsabilità nei confronti della città, del Paese e soprattutto delle generazioni future alle quali va consegnata integra e salvata. Una Venezia quindi "restaurata".

Consorzio per il coordinamento delle ricerche inerenti al sistema lagunare di Venezia

Pierpaolo Campostrini, Direttore generale

CORILA, Consorzio per il Coordinamento delle ricerche inerenti al sistema lagunare di Venezia, associazione tra le Università del territorio ed Enti pubblici di ricerca nazionali, nasce 25 anni fa, su indicazione del Comitato di Indirizzo e Controllo per la Salvaguardia di Venezia (“Comitatone”), per fornire ai decisori politici uno strumento capace di dare coerenza all’imponente mole di studi scientifici riguardo Venezia e la sua laguna, per sostenere scelte importanti che non potevano essere rimandate.

Andiamo con la memoria a 25 anni fa. Il progetto preliminare del MOSE era stato completato già nel 1992, ed approvato dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici nel 1994, ma con forti critiche da parte del Comune di Venezia. La richiesta di sottoporre il progetto a VIA-Valutazione di impatto ambientale (l’obbligatorietà venne più avanti, con il D.Lgs. 3/4/2006, n. 152) fu caricata di pesanti contenuti politici, ed il Consiglio di Ministri decise di affiancare un collegio di esperti internazionali. Il contrasto istituzionale raggiunse il suo apice con il parere contrario della Commissione VIA (24/12/1998) e quello opposto del Consiglio Superiore il 26/2/1999. Il contrasto proseguì, sinché il Consiglio di Ministri votò il 15 marzo del 2001 il passaggio alla progettazione esecutiva, decisione confermata nel Comitatone.

In quel periodo il campo delle decisioni politiche, comunque legittime, era mescolato con quello delle risultanze scientifiche, poco discutibili. Si formarono fazioni di “esperti” a favore e contro l’opera del MOSE. L’esperto è una persona che ha acquisito un elevato livello di competenza in un determinato campo. Tale qualifica è fortemente disciplinare. La questione della salvaguardia di Venezia è invece intrinsecamente inter-disciplinare.

Rimasi allora davvero stupito di sentire, sui temi veneziani, biologi che trattavano di resistenza delle strutture e ingegneri che pontificavano di danni all’ecosistema.

Compito di *CORILA* è quello di affrontare problemi complessi, suddividerli in senso disciplinare, farli studiare dai migliori scienziati e poi riunire i risultati, applicando un’iterazione ricorsiva per garantirne coerenza.

Con questo metodo affrontammo, nel 2006, le “proposte alternative” al MOSE. La verità fu stabilita al tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio. Ingegneri al cospetto di ingegneri, biologi di biologi. La qualità della squadra di *CORILA* era migliore, le alternative furono bocciate ed il percorso tecnico del progetto MOSE non si interruppe.

I guai vennero dal percorso amministrativo dell’opera, su cui poco la scienza può. Questa triste vicenda esplosa nel 2014 fa pensare come sia dannoso affidarsi alla burocrazia per rimediare alla corruzione. Il 12/11/2019 le 78 paratoie erano già in posizione, sott’acqua. Il ritardo della parte impiantistica causò la loro mancata attivazione ed un’alluvione devastante.

La situazione odierna è completamente diversa e parimente sfidante, anche dal punto di vista scientifico, rispetto a 25 anni fa. Il MOSE funziona egregiamente e protegge la città. Si tratta di saper gestire una “laguna regolata”, nella quale la frequenza delle chiusure del MOSE aumenterà negli anni, corrispondentemente alla salita del livello marino.

Dovremo avere a disposizione *in primis* un efficace Sistema Osservativo, ancora più integrato tra le misurazioni nel bacino scolante, in laguna e in mare, utilizzando le migliori tecnologie anche satellitari. Modelli matematici sempre più sofisticati, validati dalle osservazioni, aiuteranno le previsioni e permetteranno insieme di valutare gli effetti delle diverse operazioni possibili. Dovremo avere il coraggio (e le risorse) per lavorare assieme alla Natura per la conservazione della morfologia lagunare, mandando in pensione vecchi ambientalisti di maniera, che difendono solo il degrado.

Il livello del mare a fine secolo, o qualche decade più avanti se ci sarà la decarbonizzazione auspicata, imporrà un cambio di paradigma. È opportuno cominciare a pensarci ora, continuando ad approfondire la conoscenza riguardo i meccanismi della Natura, in stretto collegamento con le reti internazionali della ricerca scientifica.

Venezia laboratorio scientifico, città campus, produzione di cultura e di sapere transdisciplinare: è una sfida anche per rigenerare socialmente la città, in modo sostenibile. Lo strumento *CORILA* ha dimostrato la propria utilità ed è pronto a fare la propria parte nel raccoglierla. Ci attende un futuro interessante ed entusiasmante.

Fondazione di Venezia

Michele Bugliesi, Presidente

La cura delle città e la salvaguardia del loro patrimonio culturale, artistico e architettonico sono temi centrali nell'azione delle Fondazioni di Origine Bancaria sin dalla loro istituzione.

Sono temi che da sempre hanno impegnato anche la Fondazione di Venezia. Dalla sua costituzione, nel giugno 1992, i primi trent'anni della Fondazione sono una storia costruita su progetti lungo un percorso ispirato ai principi cardine che animano il nostro statuto e che ci richiamano alla tutela dei luoghi e allo sviluppo delle comunità del territorio.

Anno dopo anno la Fondazione di Venezia ha affinato i suoi strumenti investendo in una moltitudine di progetti con un'azione costante, ampia e diffusa a Venezia e nell'intera area metropolitana, scandita anche dai preziosi interventi di restauro e valorizzazione dei luoghi assunti come sede istituzionale o divenuti espressione della propria progettualità. Dalla sede di Palazzo Rio Novo, riferimento riconosciuto per la storia dell'architettura razionalista-internazionale; alla Casa dei Tre Oci, restituita al suo iconico splendore dopo un lungo periodo di oblio; alla nuova sede nel secentesco Palazzo Flangini, presto riconsegnato a nuova vita e funzioni dopo il raffinato restauro dei suoi locali più nobili; al Polo M9 a Mestre, lo splendido progetto concepito dallo studio berlinese Sauerbruch Hutton che sull'armonia del dialogo tra il restauro dell'antico chiostro Benedettino e le linee moderne dell'architettura museale ha costruito l'intervento più significativo di rigenerazione e riqualificazione del cuore di Mestre negli ultimi decenni. Con la stessa partecipata attenzione la Fondazione ha vissuto l'impegno a contribuire alla rinascita della città dopo la devastazione dell'acqua alta del 2019, sostenendo enti pubblici, privati ed ecclesiali grazie al fondo specifico destinato al recupero del patrimonio artistico e culturale danneggiato.

Una storia di interventi che danno ampio conto della volontà della Fondazione di Venezia di essere protagonista nell'azione di tutela e salvaguardia di una città che nella fragilità, oltre che nell'armonica bellezza del suo ambiente costruito, trova la sua connotazione distintiva. Una storia lungo la quale, al contempo, si è andata consolidando la consapevolezza che la fragilità dell'*urbs* veneziana – dei suoi tesori artistici e architettonici – si è progressivamente estesa al tessuto sociale della città e oggi aggredisce la sua *civitas* richiamandoci tutti, con urgenza, alla necessità di un'azione rigeneratrice sul piano sociale.

Oggi più che in passato il significato più compiuto e profondo di una strategia di cura, tutela e salvaguardia delle città, e di Venezia in particolare, non può li-

mitare la propria attenzione ai beni artistici e architettonici, ma deve necessariamente estendersi in termini sempre più urgenti e cogenti a un'azione indirizzata a rinsaldare il tessuto sociale che quei beni valorizza con la propria presenza e la propria capacità di viverli e animarli.

Cura, salvaguardia e restauro come azioni da interpretare dunque in un contesto storico e sociale in divenire, capaci di interventi che colgono le nuove istanze di residenzialità e di comunità che la città esprime con difficoltà e urgenza crescenti. Un contesto nel quale alle istituzioni pubbliche e private che in Venezia affondano le proprie radici oggi è affidato il compito di rispondere a queste istanze con un'agenda ispirata ai principi moderni di sostenibilità, di equità sociale, di crescita di un'economia che favorisca la partecipazione attiva dei residenti ai processi produttivi, e che ritrovi nella bellezza e nell'unicità dei luoghi i presupposti di uno sviluppo da consolidare nel tempo.

Fondazione La Biennale di Venezia

Roberto Cicutto, Presidente

Alla fine di agosto 2023 si è svolto a Venezia l'annuale incontro promosso da Francesco Rutelli sul "Soft Power". Coniata da Joseph S. Nye, l'espressione "Soft power" (traducibile in italiano con "potere dolce" o "potere convincente") è utilizzata nella teoria delle relazioni internazionali per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica.

La richiesta da parte dell'Ateneo Veneto di scrivere un breve testo nel libro dedicato al Premio Torta per il restauro di Venezia, mi fa riprendere alcune riflessioni fatte in occasione di quell'incontro.

La Biennale, istituzione portatrice di cultura, conoscenza e formazione in senso lato, ha incontrato negli ultimi anni situazioni storiche ed economiche favorevoli perché la politica, intesa come azione di governo, attivasse importanti misure a sostegno delle attività della Biennale stessa, della città di Venezia e del territorio metropolitano.

Dopo gli interventi realizzati sotto la Presidenza di Paolo Baratta su parte degli edifici dell'Arsenale, è stato approvato il progetto di trasferire la sede dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee dal VEGA di Marghera al Magazzino del Ferro, edificio storico parallelo alle Corderie dell'Arsenale dove, oltre ai Giardini, si svolgono le mostre internazionali di Arte e Architettura.

L'arrivo della pandemia sembrava portare a un arresto, almeno temporaneo, di questo progetto. Malgrado la grave situazione sanitaria La Biennale è riuscita a realizzare nel 2020 la Mostra del Cinema e i Festival di Teatro, Musica e Danza. Allo stesso tempo nei Giardini della Biennale, lasciati orfani della Mostra Internazionale di Architettura, è stata organizzata al Padiglione Centrale la prima esposizione con materiali d'archivio curata da tutti e sei i direttori in carica per i settori Arte, Architettura, Danza, Musica, Teatro e Cinema. Titolo della Mostra: *Le Muse Inquiete. La Biennale di fronte alla Storia*.

Da questa esperienza è nata l'idea di trasformare le attività dell'Archivio in un Centro Internazionale della Ricerca sulle Arti Contemporanee per accogliere studenti, ricercatori, istituti universitari e di alta formazione provenienti dal mondo intero.

Il trasferimento della sede dell'Archivio e Centro di Ricerca sono stati considerati dal Ministero della Cultura un unicum da finanziare nel *Programma Nazionale Complementare al PNRR*. Gli interventi previsti interessano anche edifici e luoghi di pertinenza del Comune e della Marina Militare, bisognosi di interventi

di restauro delle rive e delle mura di cinta con fondamenta in acqua, e investimenti infrastrutturali che rendano agibili servizi e maggiori spazi per i cittadini, fra cui nuovi teatri polifunzionali in possibile collaborazione con strutture analoghe già esistenti in città o autogestiti. Il tutto da realizzarsi in uno dei luoghi più significativi della storia veneziana e del Mediterraneo rimasto abbandonato per molti decenni, se non per secoli, tranne durante gli eventi bellici del secolo scorso, e rigorosamente all'insegna della sostenibilità sia per la scelta di fonti energetiche che per tutte le misure necessarie al raggiungimento della neutralità carbonica, così come già avvenuto con certificazione ufficiale per tutte le manifestazioni della Biennale dal 2022.

Ne consegue che un progetto di sviluppo di attività culturali ha creato le condizioni per un piano straordinario di recupero di un importante sito storico a beneficio della città di Venezia, dei suoi cittadini e della sua amministrazione oltre alla creazione di posti di lavoro e di ripopolazione di un sestiere (Castello), grazie alla presenza tutto l'anno di chi frequenterà il Centro per lavorarvi o per fare ricerche, laboratori, scambi con altre istituzioni, inserendosi in modo complementare in altri progetti già in corso con istituzioni universitarie e di alta formazione come *Venezia Città Campus* o quello europeo denominato *Nuovo Bauhaus*.

Il Premio Torta per il restauro architettonico è importante perché pone l'accento su un tema che ovunque, ma particolarmente a Venezia, è centrale e incentiva a scegliere "l'oggetto" degli interventi di restauro in una logica anche di interesse generale per la città.

Fondazione Querini Stampalia

Paolo Molesini, Presidente

Per capire cosa significhi “restaurare” Venezia è necessario partire da cosa intendiamo con il termine “restaurare”.

Volendo iniziare dalle basi – e cioè dalla definizione di Cesare Brandi del 1963 – «il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell’opera d’arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro».

Il cardine è il concetto di opera d’arte descritto da John Dewey nel 1934. Dewey individua nel concetto fondamentale di «esperienza individualizzata» dell’opera, ossia nel momento in cui «l’opera viene ricreata ogni volta che viene sperimentata esteticamente», la base stessa dell’opera d’arte.

L’opera, potremmo dire, non esiste senza il suo fruitore, è il connubio uomo-opera (intesa come manufatto) che costituisce l’opera d’arte.

Dewey parlava quindi, in assenza di questo momento di riconoscimento, di «opera d’arte potenziale».

Se focalizziamo ora l’attenzione su una particolare categoria di opera d’arte, e cioè l’architettura, e se di questa categoria prendiamo l’esempio specifico di Venezia, capiamo come l’opera d’arte in questione sia strettamente legata al suo scopo funzionale, nonché alla ricreazione o riconoscimento del suo valore nell’esperienza individuale, altrimenti, utilizzando ancora le parole di Cesare Brandi «non esiste che in quanto sussiste».

Cosa dobbiamo fare quindi affinché Venezia “esista” e non “sussista”?

Forse ancora una volta abbiamo la risposta nella definizione di Brandi, quando conclude il suo pensiero sul restauro con una forte apertura alla “trasmissione al futuro”.

Come Fondazione Querini non possiamo non leggere queste parole con empatia, considerando che da più di 25 anni abbiamo sintetizzato la nostra idea di lavoro nel motto “conservare il futuro”.

Il concetto di restauro è legato a doppio filo a quello di conservazione: capire cosa conservare è il primo passo per decidere cosa (e come) restaurare.

Questa comprensione è sostanziale, perché solo se capiremo che le scelte di restauro devono essere compatibili con la vita contemporanea avremo degli interventi effettivamente sostenibili.

Dobbiamo concepire interventi che ridiano funzionalità agli edifici, che ne consentano l’uso rispetto agli standard di vita attuali e futuri, e che non comportino scelte utopiche e capziose.

Di questi concetti è permeata la storia della Querini, dai principi del suo Fondatore, alle azioni che le governance susseguitesì negli anni hanno messo in atto, dalla svuotamento di interi edifici per realizzare depositi librari alla trasformazione del piano terra in un’opera magistrale di Carlo Scarpa, dalla creazione del collegamento verticale della scala di Mario Botta alla trasformazione in area espositiva degli uffici del terzo piano di Michele De Lucchi, dalla realizzazione della scala centrale di Valeriano Pastor alla riqualificazione del piano terra con la piastra dei servizi e l’auditorium sempre di Mario Botta.

Non sfuggirà che quelle appena enunciate sono tutte nuove realizzazioni, in che modo possono essere un buon esempio di restauro?

Tutte queste operazioni sono state sì nuove realizzazioni, ma sempre inserite e affiancate da interventi di restauro.

Si è quindi scelto, affiancati dalle istituzioni competenti e da esperti professionisti, cosa conservare, e quindi restaurare, e cosa invece costruire perché fosse soddisfacente per le funzioni che la contemporaneità richiedeva di volta in volta.

Si è conservato il futuro.

Che si trattasse di servizi legati alla biblioteca, come i depositi, a nuovi collegamenti funzionali, come le scale, a nuove funzioni emerse col trascorrere del tempo, la piastra dei servizi e le nuove aree espositive, si è salvaguardato e preservato per le future generazioni ciò che aveva valore e si è avuto il coraggio di costruire *ex novo* quello che serviva.

Di ciò che si è deciso di costruire abbiamo già cominciato a doverci prendere cura restaurandolo, è stato così per l’area del piano terra progettata da Carlo Scarpa nel 2007, ma in generale è stato così per tutto il piano terra dopo le acque alte eccezionali del 2019.

Se c’è un contributo che l’esperienza della Querini Stampalia può dare alla discussione su cosa significhi “restaurare” Venezia è proprio questo, capire come l’opera d’arte Venezia esista solo in funzione dell’uomo e non come modello teorico, ancor più nel caso di un’opera d’arte architettonica, e quindi del suo ineludibile scopo funzionale, questo sarà vero, avendo la consapevolezza che non tutto andrà conservato e che per le funzioni e la vita contemporanea sarà essenziale avere il coraggio di costruire, affinché venga garantita la sua “trasmissione al futuro”.

Fondazione Ugo e Olga Levi

Giorgio Busetto, Direttore

Si può dire che la richiesta che l'Ateneo Veneto rivolge oggi alle istituzioni culturali veneziane (riassumibile nell'endiadi stato presente / prospettive future) sia da tempo al centro dell'attenzione della Fondazione Ugo e Olga Levi, a tutti i livelli dell'organizzazione, dal vertice alla base, tutti essendo coinvolti nella laboriosa ridefinizione del proprio piano strategico, una cui prima stesura è stata pubblicata da Valeria Zane nel terzo *Quaderno della Biblioteca Gianni Milner* (2022).

La Fondazione Levi, e prima i suoi Fondatori, hanno attraversato il '900 e, a più di mezzo secolo dalla sua creazione, si trova necessariamente a guardare il futuro con desiderio di azione. In un mondo in profondo mutamento risulta indispensabile riscoprire le radici fondanti di una società che mette al centro la pluralità del bene comune con la volontà di immaginare vecchie e nuove forme di convivenza sociale e corresponsabilità nella cura del mondo. Questo percorso di trasformazione ha maturato la consapevolezza di trovare la radice-motrice di questa istituzione che ha come missione la divulgazione della cultura musicale.

La Fondazione, infatti, attraversa un periodo di intenso rinnovamento.

La crisi pandemica ha comportato un radicale ripensamento della struttura. Alcune linee di lavoro si sono sviluppate notevolmente, mentre altre si sono bloccate o hanno avuto un importante rallentamento. Si son dovute ripensare le stesse basi fondative e organizzative, stimolati anche dalla nuova legislazione in materia di Terzo Settore. Le due maggiori conseguenze sul piano giuridico e formale sono state l'approvazione di un nuovo Statuto e correlato Regolamento e la creazione di una srl impresa sociale destinata ad assolvere alle incombenze sia della gestione patrimoniale sia di quella tecnica, peraltro compartecipando ogniqualvolta ritenuto opportuno le stesse attività culturali dell'Istituto.

La governance ne esce ampliata e riarticolata, con nuovo equilibrio fra la componente di nomina pubblica e quella di nomina privata; inoltre prassi gestionali inverano gli indirizzi statutari. Così il governo della Biblioteca è rafforzato da un Comitato consultivo; due dei suoi membri hanno fatto parte della commissione di selezione della società appaltatrice dell'impianto del laboratorio di digitalizzazione; il personale è coinvolto con riunioni frequenti per l'esame di singole questioni. Inoltre la Fondazione ha curato molto il welfare aziendale.

La Levi svolge sempre più attività di centro di ricerca sottolineando la volontà di diventare un luogo di dialogo e confronto culturale, laboratorio sperimentale e di innovazione, di pratiche musicali e di coesione sociale. In questo percor-

so evolutivo risultano importanti i processi progettuali e di pianificazione che aiutano a disegnare un'istituzione culturale con un'alta capacità ergonomica in grado di valorizzare il proprio operato. Cardini dell'attività sono così diventati il tradizionale lavoro di ambito musicologico sempre più strettamente proposto in integrazione con la prassi esecutiva; il conseguente più stretto rapporto con università e conservatori; la sempre maggiore attenzione prestata ai giovani e alla loro formazione; l'incremento dell'attività editoriale, quale naturale sbocco della ricerca, accanto ai seminari e convegni e alle esecuzioni, di cui è di norma riproposta la pubblicazione in un apposito canale audiovideo; lo sviluppo delle reti di stakeholders (enti e persone); facilitata da un importante lavoro sulla cassa, la ricerca di aumentare l'entrata sia da patrimonio, sia da contributi pubblici e privati; infine, last but not least, la Biblioteca come centro propulsivo di molteplici iniziative, con conseguente attività di ampliamento di spazi e servizi, di miglioramento dei presidi conservativi, di attrattività di archivi musicali diversi: e quale corollario il varo di una importante attività di digitalizzazione, imperniata su un nuovo, tecnicamente aggiornato, laboratorio.

Così la Fondazione ha avviato recentemente un percorso di trasformazione per interrogare e poi ridisegnare la propria identità partendo dalla comprensione della sua storia e immaginando il ruolo che potrà avere in futuro. Una istituzione culturale, pubblica o privata che sia, è parte integrante della società e con essa vive e cresce, in uno scambio continuo di stimoli e informazioni, custodendo il passato, costruendo il futuro e difendendo nel presente la libertà delle arti e della scienza.

Fondazione Università Ca' Foscari

Cristiana Rita Alfonsi, Direttrice Generale

Sono lieta di contribuire a questa pubblicazione legata allo storico Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia che celebra le iniziative per preservare la città di Venezia e il suo splendido territorio, un obiettivo a cui anche Fondazione Ca' Foscari contribuisce sostenendo le iniziative di Terza Missione dell'Università Ca' Foscari.

Da oltre un decennio, infatti, Fondazione Università Ca' Foscari affianca l'Ateneo e le istituzioni veneziane nella partecipazione attiva alle dinamiche urbane e alle iniziative di salvaguardia, sviluppo e promozione della città lagunare e della terraferma, e condivide con l'Università una visione del futuro che concepisce l'intero spazio della Città Metropolitana di Venezia come un grande laboratorio di innovazione e cultura in collaborazione con le comunità che lo abitano.

È con questa visione che la Fondazione si impegna per la valorizzazione e il trasferimento dei risultati della didattica e della ricerca dell'Università Ca' Foscari al territorio, attraverso progetti realizzati in stretta connessione con le istituzioni, le imprese e il tessuto sociale a livello locale e regionale e finalizzati a creare valore per i soggetti coinvolti nel processo di sviluppo. La valorizzazione delle eccellenze artigiane veneziane e regionali, le attività di monitoraggio e risanamento di siti contaminati, il supporto agli scavi archeologici, le iniziative dedicate allo sviluppo strategico del comparto produttivo e all'innovazione nella Pubblica Amministrazione sono soltanto alcuni esempi dall'ampio ventaglio di iniziative supportate annualmente dalla Fondazione a beneficio di un territorio con esigenze complesse ed enormi opportunità di crescita.

Fondazione Ca' Foscari ha inoltre l'immenso piacere di supportare l'Università e le istituzioni veneziane nella realizzazione di eventi divenuti ormai parte integrante dell'offerta culturale cittadina in laguna e in terraferma, che testimoniano il valore concreto della collaborazione tra le istituzioni per la crescita del territorio e delle sue comunità. Attraverso la promozione dell'offerta formativa di Ca' Foscari Challenge School, la Scuola di Ateneo che assieme al Campus Scientifico dell'Università testimonia la presenza fisica di Ca' Foscari anche oltre i confini della Venezia lagunare, Fondazione Ca' Foscari contribuisce a diffondere la cultura della formazione continua per professionisti del settore pubblico, privato e imprenditori che intendono investire nello sviluppo delle proprie competenze e immaginare nuovi scenari per le sfide di domani. Infine, la Fondazione ha recentemente ampliato il proprio ruolo di supporto all'Università e alle istituzioni nel campo dell'editoria accademica open-access attraverso Edizioni

Ca' Foscari, la casa editrice dell'Università nata con l'obiettivo di alimentare la libera condivisione del sapere e promuovere la diffusione degli esiti della ricerca sviluppata dall'Ateneo.

Immaginando l'avvenire, condividiamo una visione audace: Venezia come modello di Città Metropolitana tesa al futuro, nel rispetto delle tante anime che la compongono. Crediamo fermamente che solo adottando un approccio integrato e orientato alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica possiamo affrontare le sfide legate a un territorio complesso e variegato come quello in cui operiamo quotidianamente. Vogliamo continuare ad agire come ponte tra l'Università, le istituzioni, le imprese e i cittadini, certi che in questo costante dialogo risieda il motore per garantire opportunità per i giovani talenti, preservare la cultura e l'arte della regione e promuovere una vita sostenibile per tutti gli abitanti di questo spazio urbano unico al mondo.

In chiusura, un plauso all'Ateneo Veneto e all'organizzazione del Premio Torta per il restauro di Venezia, che da anni premiano iniziative mosse dal rispetto e dall'amore per la città che ci ospita.

Come affrontare il tema del restauro in una città come Venezia che del restauro come disciplina è stata uno dei luoghi d'origine? Quale è oggi la sua area di applicazione? E infine quale può essere il ruolo delle principali istituzioni della città rispetto a questa sua fondamentale problematica?

Parto da alcune premesse: ancor prima del restauro in una situazione come quella italiana, è al naturale riuso degli edifici nel tempo che si deve la maggior parte delle sopravvivenze monumentali, dai templi greci, all'archeologia industriale. Il restauro viene dopo, come azione culturale e indubbiamente in questo Venezia è stata terreno fondamentale di riflessione e pratica. La città sin dalle sue origini, a causa della sua congenita fragilità, ha richiesto una gamma eccezionale di attenzioni, inizialmente per assicurare una accettabile possibilità di vita ai cittadini e poi, sempre di più, per consolidare una forma generale diventata ormai icona mondiale. Inevitabilmente però a Venezia, che basa la sua esistenza su delicati equilibri, ogni forma di intervento, ha coinvolto, da sempre, più aspetti: acqua, spazio urbano, funzioni, e a questo si deve l'instaurarsi di quei rapporti che le hanno assicurato sopravvivenza attiva e specificità. A poco a poco, però, tutto ciò è venuto meno e la conservazione ha sempre più riguardato singoli fabbricati spesso magistralmente restaurati. Invertire almeno parzialmente questa tendenza "isolazionista" diventa oggi vitale in un tempo in cui ai problemi non risolti si sommano quelli non previsti. Il cambiamento climatico, ad esempio, che impone nuove responsabilità agli edifici nel rapporto con ciò che li circonda o la crescita esponenziale del turismo che sta determinando trasformazioni tipologiche irreversibili e usure multiple, dai materiali, agli spazi pubblici, alla stessa immagine dei monumenti.

Attorno a questi nodi ruota anche il discorso sul restauro. Se è vero che il pregio più evidente di Venezia consiste in un sistema di relazioni e che questo sistema è in crisi evidente, ne deriva che l'obiettivo principale per proteggere la città è rigenerarlo anche (ma non solo) attraverso un uso allargato della conservazione. Il tema è indubbiamente complesso, le relazioni di cui parlo, infatti, non sono solo di ordine materiale e riguardano storia e cultura e la loro ricaduta su intere sezioni urbane. Consideriamo, ad esempio, i piani terra veneziani, sistema complesso e unico di vuoti e pieni tradizionalmente dedicati alla produzione ma anche alla socialità e fortemente segnati da storie famigliari e pubbliche; per anni abbandonati a causa dell'acqua alta e oggi messi in sicurezza dal Mose, essi rappresentano una opportunità unica per innescare un processo rigenerativo. Il

loro riuso pianificato, prima che il turismo se ne impossessi, renderebbe possibile l'insediamento di nuove funzioni produttive (start up, nuovo artigianato, ma anche residenza) che a loro volta contribuirebbero a rivitalizzare su basi nuove una relazione tra spazio e lavoro, residenza e socialità che è sempre stata parte della vitalità di Venezia. Allo stesso modo, un recupero capillare del patrimonio edilizio non colonizzato dal turismo come residenza studentesca diffusa favorirebbe la presenza di una popolazione ben più vitale di quella turistica. I due temi, nuovi spazi di lavoro e abitazioni diffuse per studenti, collegati tra loro, potrebbero innescare un processo di stabilizzazione di nuovi abitanti purché, beninteso, si accompagnino a politiche specifiche che favoriscano potenziali utenti e proprietari e abbiano alla base, azioni conoscitive. Per intervenire su di una situazione complessa bisogna conoscerla in modo approfondito e Venezia da almeno cinquant'anni non è più stata studiata dal punto di vista della sua struttura urbana ed edilizia. Ma non basta, oltre al rinnovare la conoscenza dell'esistente è necessario produrre competenze nuove e integrarle tra loro. Una certa idea del restauro come fatto isolato e autoriale oggi è sempre più anacronistica mentre emerge la necessità di una cura diffusa che determini rinnovamento sociale e culturale e non solo materiale. Rispetto a questo Venezia ha la fortuna di possedere una scuola, lo Iuav, che sin dalle sue origini ha sviluppato un'idea del restauro come parte integrante della formazione dell'architetto, strettamente collegata a competenze storiche, urbane, architettoniche, sociali; una visione, tecnica e umanistica insieme, che affronti il tema in tutti i suoi aspetti e che oggi va riproposta e aggiornata in un momento in cui per risolvere i problemi delle città storiche non serve ricorrere ad aree di competenza separate ma piuttosto ricollegare temi e frammenti sparsi a visioni complessive.

Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità / Venice Sustainability Foundation

Renato Brunetta, Presidente

Venezia è il prodotto di una resilienza secolare. Venezia ha sviluppato la capacità di dialogare con il mondo a partire da una laguna, il luogo meno adatto per costruire una città: difficile da raggiungere, senza acqua potabile, con suoli inadatti a costruire edifici. Le lagune dal punto di vista geologico sono effimere: quando si formano presto diventano terra, oppure mare. Il destino della laguna di Venezia sarebbe stato quello dell'interramento, come è accaduto a molte altre lagune dell'Adriatico o del Tirreno.

La laguna di Venezia è rimasta tale, un sistema di transizione tra mare e terra, perché i veneziani hanno spostato i fiumi, deviandone le foci già nel XIV secolo, e hanno fermato l'aggressione del mare alle isole litoranee.

Le difese costiere nelle sottili isole di Lido e Pellestrina erano costruite in legno (le "palade") e mantenute con grande dispendio di legnami, poi nella seconda metà del 1700 con i massi dell'Istria (i "murazzi"); nel terzo millennio sono state rinforzate da milioni di metri cubi di sabbia dell'Adriatico e da nuove dighe, cui si associa dal 3 ottobre 2020 la grande struttura mobile di 1,56 km di barriere di acciaio, il MOSE.

Leggendo nella giusta luce la continuità secolare di queste grandi operazioni vengono i brividi.

Nel passato fu la specializzazione produttiva di Venezia su prodotti, mercati e servizi ad alto valore aggiunto, che permise il finanziamento pubblico delle opere. Negli ultimi decenni, è stata la solidarietà nazionale: le opere realizzate permettono oggi di guardare al futuro. Venezia, da città "in pericolo", "da salvare", è la città costiera tra le più protette verso la risalita del livello del mare attesa in questo secolo.

È questo il momento di utilizzare questa raggiunta sicurezza per completare il disegno della Salvaguardia e rivitalizzare il tessuto economico e sociale della città, valorizzando l'esperienza acquisita.

Venezia da luogo di scambio e produzione di merci ad alto valore aggiunto si è ritrovata nelle ultime decadi ad essere luogo di mera fruizione da parte di un turismo di massa a basso valore aggiunto. Il male non è il turismo ma la monocultura turistica che spazza via le altre culture, le altre economie; spiazza la disponibilità di risorse essenziali, come la casa per i cittadini. Di questo passo si rischia di perdere la base economica e assieme la base antropica di una città.

La "cultura preservata" (musei, archivi) o quella "mostrata" (eventi, Biennale) sono importanti, ma è la produzione di nuova cultura, di nuovi saperi, che riavvia i processi di sviluppo ed è acceleratore di sostenibilità.

La Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità lavora per attirare interventi che "producano" cultura e investimenti sostenibili. È un disegno ampio, condiviso dalle Amministrazioni locali. Abbiamo come soci alcune eccellenze veneziane, quali la Fondazione Cini ed i nostri Atenei, ma anche molte delle migliori ed importanti aziende italiane, che hanno accettato questa sfida. Promuoviamo iniziative concrete, collegate a tecnologie avanzate quali la filiera dell'idrogeno, ma anche al mondo finanziario, come i bond sostenibili. Alla base di tutto c'è il capitale umano ed abbiamo lanciato il progetto *Venezia Città Campus* che mira a raddoppiare il numero degli studenti universitari residenti, dei docenti, dei ricercatori, dei laboratori, fare Venezia un "campus" del sapere.

Venezia è una palestra di sostenibilità: se si riesce ad implementare a Venezia un progetto, una tecnologia, allora questi sono sostenibili per il mondo intero. Questa è la scommessa, ambiziosa, ma partiamo da un successo. La salvaguardia fisica di Venezia è un obiettivo raggiunto: dal 3 ottobre 2020 il MOSE ha difeso la città per più di cinquanta volte, anche da eventi meteorologici estremi. Esso è composto da un insieme integrato di interventi, in città ed in laguna, dove si è "lavorato con la Natura" e non contro di essa, un vero esempio di sostenibilità, un modello ed un know-how da esportare.

La conquistata salvezza di Venezia dimostra che se si agisce con scienza, coscienza e coraggio, nulla è impossibile e Venezia appare davvero ai nostri occhi come la più antica città del futuro.

Gruppo SAVE – Aeroporto “Marco Polo” di Venezia

Enrico Marchi, Presidente

Venezia e il Marco Polo si guardano e dialogano attraverso uno specchio d'acqua che di entrambi ha condizionato le forme, antiche e preziose le prime, moderne e funzionali quelle dell'aeroporto, concepite in coerenza e continuità con le architetture della città, in un movimento dialettico tra ritmi rallentati e velocità che costituisce un unicum nel panorama internazionale.

Nell'ambito del prestigioso premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, la riflessione del Gruppo SAVE sul futuro del territorio, sia per quanto riguarda la conservazione dell'esistente, che lo sviluppo basato sulle più evolute tecnologie, individua nell'attenzione all'ambiente il denominatore comune dell'equilibrio tra antico e moderno.

L'aeroporto di Venezia costituisce un modello di armonia tra antropizzazione e natura. Realizzato lungo una propaggine di terra bonificata dalla laguna, si inserisce nel ricco e complesso ecosistema lagunare. La crescita negli anni dello scalo, oggi terzo *gateway* intercontinentale nazionale, si basa su un equilibrio tra un progressivo arricchimento della rete dei voli, a favore dell'economia e dell'occupazione del territorio, e piani di sviluppo caratterizzati da obiettivi di sostenibilità trasversali all'intera attività dello scalo. Programmi che si declinano nell'adozione di sistemi energetici sempre più efficienti, in tecnologie a ridotto impatto ambientale e nel continuo controllo e monitoraggio delle emissioni.

L'aeroporto ha aderito all'impegno “net zero carbon emissions by 2050” con la prospettiva di anticipare tale data al 2030 e nel 2022 ha ottenuto la certificazione 4+ Airport Carbon Accreditation, il livello più alto del programma internazionale che attesta la validità del percorso definito da SAVE. La gestione dei volumi di traffico, che nell'anno in corso stanno ritornando ai livelli del 2019, anno di riferimento prima della crisi pandemica, è accompagnata da uno sviluppo infrastrutturale armonico e modulare contenuto in piani di programmazione decennali.

Il Masterplan 2023- 2037, di cui è stato avviato l'iter approvativo, modificherà in modo sostanziale l'apporto energetico dell'intero assetto aeroportuale, attraverso l'implementazione di sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili, quali impianti fotovoltaici posti sulla copertura degli edifici, la realizzazione di un impianto agro voltaico, lo sfruttamento dell'energia geotermica, l'autoproduzione di idrogeno verde.

Largo spazio è dato all'intermodalità, in particolare alla realizzazione del collegamento tra l'aeroporto e il sistema ferroviario, e alla nuova mobilità aerea

avanzata, che prevede l'utilizzo di droni a propulsione elettrica per il trasporto di merci e persone e che necessita di una rete di vertiporti.

Filo conduttore della visione del Gruppo è il procedere in una logica di “rete”, la stessa che ha portato alla creazione del Polo aeroportuale del Nord Est, comprensivo degli scali di Venezia, Treviso, Verona, Brescia, e che si ripropone nelle sinergie con altri gestori di infrastrutture di trasporto, quali ferrovie e porti, ritornando come costante in una progettualità che coinvolge a tutti i livelli attori altrettanto impegnati nella transizione energetica per un futuro prossimo sostenibile.

Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziana

Luigi Polese, Presidente

IPAV (Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziane) è il risultato di una storia ultra centenaria di fusioni di Istituzioni di carità presenti nel tessuto cittadino già dal 1400.

Nel 1807 un decreto di Napoleone Bonaparte riunì queste Istituzioni nella Congregazione di carità, un ente pubblico istituito in tutti i Comuni del Regno italiano, che, a Venezia, dal 1880 ebbe la propria sede nel Palazzo Contarini del Bovolo, attuale sede della nostra IPAB.

La denominazione cambiò più volte nei decenni successivi fino a quella attuale di IPAV, del 2020, a seguito della fusione di IRE con Antica Scuola dei Battuti e Opera Pia Coletti.

Le finalità dell'Ente sono molto ampie e coerenti con quelle originarie dei Fondatori ma sono aggiornate alle odierne esigenze socio-assistenziali e socio-sanitarie e al rispetto della sempre più stringente normativa settoriale vigente.

In secoli di storia le Istituzioni veneziane della carità grazie a benefattori che, in vita o in occasione del proprio testamento, non hanno lesinato risorse, hanno saputo costruire innovative forme di welfare, creare nuove risposte sociali, adeguare strutture, ristrutturare spazi ed edifici.

IPAV anche oggi si trova a doversi confrontare con le sfide più impegnative del nostro tempo: la non autosufficienza degli anziani, la malattia mentale e la demenza, il sostegno, anche tramite l'individuazione di soluzioni residenziali particolari, dei nuclei familiari fragili, l'emergenza abitativa nel centro storico.

IPAV riveste un'importante funzione all'interno del welfare cittadino con cinque strutture socioassistenziali per anziani non autosufficienti per complessivi 831 posti, 58 "Alloggi Protetti" per persone anziane autosufficienti, e cinque centri diurni per 102 posti. Gestisce anche tre Comunità alloggio per persone con problemi psichiatrici e tre Comunità Educative per minori e giovani adulti.

IPAV riveste, inoltre, un'importante funzione all'interno della Città mediante la gestione di un numeroso patrimonio immobiliare – circa 800 immobili – bisognevole di costanti interventi di restauro e manutenzione in considerazione delle particolarità del contesto veneziano, che, però, contribuisce in maniera importante nel fornire una risposta abitativa alle famiglie.

Tuttavia molti altri sono i fronti aperti cui IPAV potrebbe dare un contributo e una risposta per un nuovo modo di partecipare ai progetti e agli scenari per il futuro della Città: la creazione di nuovi campus universitari come auspicato dagli Atenei veneziani; la messa a disposizione di appartamenti al personale sanitario

medico e infermieristico da attrarre in Città per far fronte all'emergenza degli organici pubblici sia ospedalieri che territoriali; gli ex Ospizi che necessitano, unitamente ai restauri, di nuova vita e nuove funzioni, non più di ricovero ma di un "nuovo modo di abitare". In particolare, per alcuni di tali ex Ospizi è in corso di approfondimento l'ipotesi di una destinazione ad uso di studentato universitario.

Un esempio paradigmatico è il nuovo utilizzo dell'ex Ospizio Contarini (fondato nel 1492) per accogliere un piccolo gruppo di donne vedove, funzione che l'edificio ha mantenuto nei secoli fino alla chiusura, nel 2010.

Vista la tematica dell'emergenza abitativa in Centro Storico, IPAV ha sottratto l'ex Ospizio dal piano delle alienazioni optando per una valorizzazione diretta in linea con i principi statutari dell'Ente.

È stato pensato un progetto innovativo in quanto, per la prima volta, genitori con figli, giovani adulti e anziani parteciperanno a una convivenza solidale beneficiando di protezione reciproca, affiancati da tutor e facilitatori con il compito di aiutare gli ospiti e favorire i rapporti di vicinato.

Una sperimentazione del co-housing, un modo di abitare in cui riscoprire i valori della comunità di vicinato.

Sulla scia di importanti esperienze nordeuropee (molto diffuse in Danimarca e Svezia) si tratta di un nuovo sviluppo sostenibile e di rigenerazione urbana con la presenza di una comunità intenzionale di co-houser che si riuniscono con lo scopo di creare una realtà comunitaria che garantisca loro una migliore qualità della vita.

Da ultimo, IPAV assicura la valorizzazione del proprio patrimonio storico monumentale, composto da chiese, complessi monumentali ma anche di strutture piccole ma preziose per il loro valore storico-artistico, mediante un dialogo e una collaborazione sinergica con tutte le principali Istituzioni culturali cittadine, volto a ricercare fondi necessari per ottemperare ai compiti, non facili, di tutela e di conservazione.

Guardando al futuro, l'impegno dell'Ente, nella sua complessità e interezza, è quello di riuscire a essere player del welfare cittadino, rispettando la tradizione e riuscendo ad innovare, per rispondere ai sempre crescenti bisogni delle persone più fragili.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Andrea Rinaldo, Presidente

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti come luogo della ricerca e dell'innovazione ha, dalla sua fondazione, intrapreso la strada dell'attenzione critica e dell'azione proattiva mirate alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna nel segno e nei limiti della scienza. Negli ultimi anni, a riconferma del suo impegno verso la città di Venezia, ha affrontato diversi temi di particolare interesse cittadino con l'organizzazione di iniziative tese a richiamare l'attenzione degli abitanti e degli studiosi su questioni attinenti al presente e al futuro di Venezia.

In particolare, convinto della necessità di una presenza militante, sia nei confronti dei rischi che la città lagunare (come molti altri centri portuali del Mediterraneo) sta attraversando, che di una serie di cambiamenti in corso che la rendono un luogo di grandi potenzialità, l'Istituto sta organizzando un'iniziativa particolarmente ambiziosa, di grande peso e richiamo internazionale, che fa seguito all'Appello inviato nel 2021 al Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, per *Salvare Venezia dall'innalzamento del livello dei mari*.

Il progetto, per il quale l'Istituto ha costituito un prestigioso *Steering Committee* e sta lavorando alla stesura di un bando e al reperimento dei fondi necessari, è quello di lanciare un grande Concorso di Consultazione Internazionale di Idee per *Venezia 2100*.

Su modello di operazioni importanti fatte negli anni scorsi su *Le Grand Paris*, o *Le Grand Genève*, attraverso una competizione a inviti che, da un lato, tenga conto delle previsioni sulle conseguenze che avranno i cambiamenti climatici in corso sulla laguna e i suoi insediamenti, dall'altro richiami idee, suggerimenti, proposte basate a un tempo su competenze di carattere idraulico, urbanistico, economico, amministrativo.

La stesura di un bando di questo tipo è un'operazione molto impegnativa; la raccolta di finanziamenti che consenta la messa in essere di un progetto di questo tipo, all'altezza di ciò che si è fatto altrove in Europa - nel quale si possano confrontare i maggiori esperti internazionali - non è un compito facile. Ma l'impegno dell'Istituto si sta muovendo in direzioni diverse, volto a proporre un confronto a largo raggio che si misuri contemporaneamente con lo slogan della sostenibilità in un mondo che cambia rapidamente sotto i nostri occhi e con l'idea di un insediamento che non vive solo della sua bellezza e della sua storia, ma sappia sfruttare queste sue peculiarità per vincere la scommessa di una città nella quale i suoi cittadini possano abitare, lavorare, studiare, comperare, innovare meglio che altrove.

Volgere dunque in positivo le difficoltà attraversate oggi dal centro lagunare è diventato per l'Istituto Veneto una scelta e un preciso dovere civile.

A partire dunque dalla considerazione che, diversamente da quanto spesso si sente dire, Venezia è una città viva, perché ricca di iniziative culturali, di competenze che vi si incontrano, di sperimentazione e capacità creative, di associazioni che si mobilitano su temi quali la manutenzione, la mobilità, l'abitazione, la produzione, la conservazione, l'Istituto Veneto ha cercato di affrontarli, tassello dopo tassello, in una sorta di marcia di avvicinamento molto concreta ai vincoli che ritiene debbano essere messi a punto per prefigurare una strategia di medio-lungo periodo per Venezia, l'arcipelago lagunare, la città metropolitana.

Queste tappe non vanno considerate dunque come momenti frammentari nei quali sono stati affrontati problemi distinti. Il Consiglio Direttivo dell'Istituto, nell'accettare le proposte via via fatte dai soci, ha sempre inteso perseguire un obiettivo di carattere generale, che è quello di portare contributi alla sopravvivenza materiale, sociale ed economica di Venezia come "città", a favore di chi vi abita in permanenza o in via transitoria.

In definitiva, così va inteso l'elenco di alcune iniziative organizzate negli ultimi anni. Le lega infatti un filo rosso che, pur non essendo sempre esplicitato, sottolinea tuttavia una volontà di essere presenti nel dibattito politico cittadino con uno sguardo volto ad una comparazione a 360 gradi e a quel carattere di "terzietà" che deriva all'Istituto Veneto dalla sua completa autonomia.

Ordine e Fondazione Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Città Metropolitana di Venezia

Roberto Beraldo, Presidente Ordine e Antonio Girello, Presidente Fondazione

La recente crisi pandemica ha evidenziato l'insostenibilità della cultura monotematica dello sfruttamento turistico di molte città d'arte come la nostra che, di fatto, ha generato pesanti ripercussioni sul tessuto economico e sociale dei centri storici e delle periferie.

Le città d'arte del mondo intero – e Venezia è una città d'arte per eccellenza massima – nel periodo della pandemia sono rimaste paralizzate e prive dei flussi economici derivati dal turismo.

Il caso di Venezia è stato emblematico, ma più di altre città è riuscita a mantenere intatto il suo potere attrattivo grazie al suo enorme patrimonio di bellezza che, però, deve essere protetto dai rischi indotti dal processo di *disneyficazione* che porterebbero la città a trasformarsi in una sorta di parco giochi tematico per rispondere alle necessità del *merchandising* di promozione del turismo di massa.

Già oggi la città, per effetto del fenomeno di *overtourism*, ha subito pesanti modifiche della sua natura e il consolidarsi della “monocultura produttiva” del turismo, che eccede la capacità di carico della città stessa, determina un consumo dei luoghi.

Il consumo è riferito alla componente fisica, come consumo di risorse non sempre rinnovabili, quali ad esempio il patrimonio e il paesaggio, ma anche la componente immateriale che riguarda le relazioni sociali tra le persone.

La complessa relazione tra le masse di turisti e di abitanti, che si verifica anche in altre città meta del turismo globale, altera la percezione che i visitatori hanno dei luoghi.

Visitatori che, non di rado, sono omologati e appiattiti nella visione stereotipata offerta al turismo di massa dagli operatori economici.

I residenti delle città d'arte divengono comparse, necessarie alla rappresentazione della vitalità di ogni città, ma essi, nelle loro quotidiane attività, soprattutto quando non traggano diretto sostentamento dal turismo, si trovano a vivere una sorta di “resistenza”. Una resistenza determinata dalle difficoltà organizzative dei trasporti, dalla perdita di servizi alla residenza, dalla perdita del tessuto terziario e commerciale, a fronte della crescita dei valori immobiliari, a fronte della scomparsa del tessuto relazionale e del senso di appartenenza ad una comunità cittadina (che rappresenta, infatti, la più ingente perdita di patrimonio immateriale).

Venezia, con i suoi progetti di restauro può ridare vitalità e futuro architettonico al patrimonio monumentale, ma al contempo deve pensare anche al “restauro” della componente del vivere sociale nella città, e per la città, attraverso

nuovi equilibri.

Venezia deve mirare ad essere anche un nuovo laboratorio che guarda al futuro, in grado di scoprire diverse forme con cui preservarsi, non solo legate al patrimonio materiale architettonico e storico-artistico, ma anche di quello immateriale e sociale che rende sostenibile la città lagunare basata su equilibri tanto speciali, che non hanno paragoni nel mondo costruito.

Questa idea della città non può non ricomprendere anche gli obiettivi della transizione energetica e la sostenibilità ambientale, oramai, imprescindibili.

L'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Città Metropolitana di Venezia e la relativa Fondazione Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Città Metropolitana di Venezia promuovono la consapevolezza della grande responsabilità civile ed etica del ruolo, e dell'importanza sociale, dei progetti di restauro, di architettura e dei processi di pianificazione del territorio.

Nel 2023 ricorre il centenario della fondazione delle nostre istituzioni. È stato un secolo ricco di storia, attraversato da complesse vicende culturali, politiche e di costume sociale, in cui l'avanzamento della ricerca tecnologica e della tecnica costruttiva hanno cambiato il modo di progettare e di abitare le città.

Il prossimo secolo di professione ci propone sfide altrettanto importanti.

Le nostre istituzioni continueranno a sostenere e promuovere l'importanza del progetto di restauro e di architettura per la costruzione di luoghi di alto valore sociale e culturale presso i cittadini, le istituzioni e i progettisti stessi.

Patriarcato di Venezia

Gianmatteo Caputo, Delegato Patriarcale per i beni culturali e l'edilizia di culto

Le chiese veneziane custodiscono una tradizione ininterrotta di storia, arte, cultura e fede, ovvero di vita civile e sociale, istituzionale e popolare; esse hanno sempre rappresentato gli spazi celebrativi esistenziali della comunità, dal nascere al morire, dalla festa alla speranza nelle calamità, eventi di cui sono testimonianza concreta e simbolica, artistica e urbanistica. La legislazione italiana, a partire dal Concordato del 1984 fra Stato e Chiesa, ha sottolineato più volte che è interesse della comunità civile conservare e valorizzare i luoghi di culto in quanto beni culturali ma anche perché importanti elementi di coesione, dinamismo e vitalità del tessuto cittadino. La Comunità Europea ha inoltre sottolineato che vanno riconosciuti e conservati persino i beni immateriali: per le chiese ciò significa considerarne il contesto, le azioni, i riti, i tempi – festività e tradizioni –, oltre alla vita comunitaria, alle tradizioni, alle feste e alle devozioni...

Queste premesse ci spingono a sottolineare la necessità di tutela per gli edifici di culto non più utilizzati a causa del calo demografico e dei fedeli attraverso un'azione e fruizione pubblica che scongiuri i rischi di ulteriore degrado o progressivo abbandono, evitando soluzioni che obliterino in modo insanabile la memoria storica dell'edificio. Si pensi a quelle chiese divenute meri contenitori, privati di opere che contestualmente godevano della chiave interpretativa e simbolica. Le chiese "chiuse" sono edifici che hanno perso la loro *raison d'être*, che è il culto. Non si riflette mai abbastanza su quanto la liturgia sia l'elemento originario e originante di questi ambienti, congiuntamente agli aspetti artistici e architettonici: esse sono gli edifici più trasformati proprio perché la vita liturgica delle comunità li adatta e adegua costantemente, rendendoli palinsesti di stili e di tecniche diverse lungo i secoli.

La liturgia ha mutato cattedre, altari, amboni, fonti battesimali, dimostrando come le chiese siano tutt'altro che spazi definiti e statici. Restaurare le chiese richiede un approccio diverso rispetto all'obiettivo del conservare o dare una funzione diversa, su cui molto si dibatte. Pensare di fermarsi a conservare la "sacralità" del luogo in vista di altri utilizzi potrebbe risultare paradossale, perché il suo *genius loci* sta nell'essere uno spazio caratterizzato da un'azione, uno spazio performato, *spazio agito*, uscendo dalla logica di sacro e profano che talvolta ci costringe a usare questi termini in maniera inopportuna. La chiesa è luogo di quella performance – che è la liturgia – evocata plasticamente anche in sua assenza, ovvero quando il rito è concluso con tutta la sua carica simbolica. Simbologia e funzionalità si intrecciano: obliterare o cancellare la loro funzione

originaria in caso di restauro o riuso rischia di far perdere il valore culturale insieme a quello culturale. La celebrazione, nella sinestesia di rito-spazio e assemblea, è il primo elemento artistico di una chiesa: la stessa visita artistica, vissuta solo in chiave museale, potrebbe apparire come riuso "scorretto" delle chiese, in quanto prescinde dall'azione che ne svela la dimensione e prospettiva originaria. È un errore tenere i turisti fuori dalle chiese durante le celebrazioni, che sono il momento epifanico per eccellenza della loro bellezza.

Le chiese veneziane sono patrimonio universale perché testimonianze storiche aperte al presente e al futuro; è su questo futuro che dobbiamo trovare insieme risposte nuove, poiché siamo sempre più consapevoli che la salvezza di Venezia, più di ogni altro centro storico in Italia e nel mondo, passa attraverso una conservazione che assume l'impegno di ridare nuova vita alla realtà urbana.

Questa città è un organismo delicato e complesso che va gestito, governato e tutelato con scelte non soltanto conservative e musealizzanti, ma aperte a funzioni urbane e sociali dalle prospettive rivitalizzanti per la comunità che lo abita e che l'attraversano nell'obiettivo del bene-stare in quel luogo.

Estremizzando, potremmo dire che le chiese non più aperte al culto sono la proiezione "parabolica" della situazione della nostra stessa città e anche del suo destino che, se non seguito nel suo processo, potrebbe presentarsi tragico. Destino teso fra la sua trasformazione in altro da sé o la musealizzazione, soluzioni entrambe inadeguate a garantire un futuro. Le chiese sono luoghi di vita e... di resurrezione.

Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, il Trentino-Alto Adige ed il Friuli Venezia-Giulia

Tommaso Colabufo, *Provveditore*

L'intera attualità storica e ambientale veneziana è riassunta nella legge speciale n. 171 del 1973, che, con forza, al primo articolo, stabilisce che *La salvaguardia di Venezia è problema di preminente interesse nazionale* e che la Repubblica *garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna, ne tutela l'equilibrio idraulico, ne preserva l'ambiente dall'inquinamento atmosferico delle acque e ne assicura la vitalità socio economico.*

La prima parte della norma ora citata è ispirata da un'ottica conservativa, mentre la seconda parte, là dove il legislatore pone il compito, per lo Stato, di assicurare la vitalità socio economica nel quadro dell'economia regionale, è invece ispirata ad una diversa ottica, quella di immettere energie nel tessuto produttivo e sociale ma con azioni che, fermo restando la conservazione del bene-Venezia e del suo patrimonio ambientale, artistico e monumentale, siano concorrenti allo sviluppo economico ("vitalità") di Venezia e della sua Laguna.

Il Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia è l'Ufficio periferico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti al quale attualmente fanno capo le competenze della legge n. 171/1973, che furono trasferite dal soppresso Magistrato alle Acque di Venezia, istituito con la legge n. 207/1907 e rifondato con la legge n. 366/1963. La scelta, del 2014, di sopprimere l'antico Ufficio non ha cambiato il quadro normativo e finanziario speciale di cui Venezia e la sua Laguna possono avvalersi.

Il Provveditorato ha inoltre competenza sulla manutenzione straordinaria degli immobili demaniali ricadenti sul territorio di competenza, inclusa Venezia e la sua Laguna, destinati alle forze dell'Ordine ed a sedi di Uffici giudiziari, attraverso i fondi messi a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e, attraverso la stipula di accordi o convenzioni per l'attribuzione dei compiti di stazione appaltante, dall'Agenzia del Demanio e dalle Amministrazioni utilizzatrici.

Va massimamente evidenziato che la legge n. 366/1963, con il porre il *mantenimento del regime lagunare* fra le priorità del Magistrato alle Acque è stata forse la prima legge ambientale in Italia, o forse una delle prime, poiché individuò un ecosistema naturale che nella sua essenza, dava luogo all'obbligo, per lo Stato, di essere mantenuto. Sulla scorta di questo consolidato principio, è intervenuta la legge n. 171/1973 che ha ampliato gli obblighi di conservazione di Venezia e della sua Laguna in capo allo Stato, aggiungendo il compito di garantirne la vitalità socioeconomica.

Non può essere omesso un cenno all'istituzione del Magistrato alle Acque che il Zandrini riferisce essere avvenuta il 7 agosto 1501, quando il Consiglio dei X stabilì che tre Savi alle Acque fossero eletti ogni due anni, con ingresso in Senato senza diritto di voto; circostanza dalla quale si desume come i compiti dei Tre Savi fossero di natura prettamente tecnica ed esecutiva.

I compiti erano, fra gli altri *rivedere tutti i tagli altre volte fatti negli argini e di ordine pubblico otturati...rivedere tutte le concessioni altre volte fatti, tutti i livelli ed affittanze di chicchessia, procurare la rimozione di tutti gli edifici e le fabbriche...erette ne' terreni di pubblica ragione...*

Nel decreto-legge n. 104/2020 l'art. 95 ha istituito, sulla scorta dell'ampio dibattito pubblico che è stato generato dalla soppressione dell'antica istituzione della Serenissima, *l'Autorità per la Laguna di Venezia – Nuovo Magistrato alle acque*, che dovrà definitivamente separare l'attività della salvaguardia di Venezia da quella del Provveditorato, nell'ottica di garantire preesistenti competenze professionali nonché una lunga e rispettabile tradizione.

In attesa dell'operatività dell'*Autorità per la Laguna di Venezia – Nuovo Magistrato alle acque*, il Provveditorato interregionale eserciterà ogni sforzo possibile per garantire lo spirito delle leggi speciali, attenendosi quindi alla pluricentennale ispirazione che ha portato al mantenimento di un'autorità esclusivamente dedicata alla tutela della laguna.

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

Fabrizio Magani, Soprintendente

Galoppa ancora – verrebbe da dire – il tema del restauro a Venezia, grazie all’ormai solida tradizione del premio intitolato alla memoria di Pietro Torta.

Anno dopo anno ci ha portato a riflettere su una topografia speciale, che riguarda non solo la perdita integrità fisica delle architetture, ma anche i loro significati, accompagnandoci nell’alternarsi e nel dissolversi delle sensibilità sull’altissima disciplina italiana della conservazione.

Ogni volta è un invito a riflettere sulle sue lezioni, sul senso e anche sul grado di relatività che tocca il nostro mestiere in Soprintendenza.

Bisogna intenderci proprio su questo aspetto, nello spazio di chi lo considera puntualmente fuori dalla realtà, come fossimo vecchi baroni conservatori. O di chi lo vorrebbe nuovo amico della modernità, per armonizzare le scelte tecniche alla veloce ripresa del Paese; il che significa affondare nell’ormai proverbiale accelerazione amministrativa. D’altro canto, c’è chi lo disapprova per ragioni opposte, perché ritiene che non sappia più colloquiare con la storia critica di un monumento e del suo contesto.

Domande che vogliono sempre risposte.

Ad esempio di recente si è svolta, nella sede principale del nostro Ministero a Roma, una singolare giornata di studi dedicata al *Restauro e Archistar*, che ha portato al centro del dibattito anche dei noti cantieri veneziani, le Procuratie Vecchie e il Fondaco dei Tedeschi, progetti firmati da Chipperfield e da Koolhaas.

Mi pare che complessivamente sia stato esternato il rigetto, e gli argomenti non potevano che toccare pure quelle che sarebbero le sconosciute autorizzazioni della Soprintendenza. I rimproveri sono sempre gli stessi: i segni del tempo fanno parte del valore di un’opera; hanno un loro spessore culturale come testimonianza storica, che va rispettata. Tanto più quando si parla di edifici che sono capolavori e che vanno ritenuti come tali, non con la priorità del loro efficientamento, calcolando cioè nuove destinazioni d’uso e innesti altamente contemporanei.

Più in generale si sostiene che il restauro debba portarsi sempre ai massimi principi italiani, guardando se sono stati applicati intelligentemente o no. «Non si restaura un’opera d’arte – scriveva Cesare Brandi – ma solo la materia di cui è costituita».

Penso a queste cose per il futuro e non posso fare a meno di ricordare che l’anno prossimo la *Carta di Venezia* sulla conservazione e il restauro farà sessant’anni. Fu un’esperienza non priva di traumi, ma il luogo eletto riaccendeva la memorabile lezione di Pietro Edwards di quasi un secolo e mezzo prima; però con un’im-

battibile energia etica e sociale che ancora oggi si diffonde nei passaggi principali. La «creazione architettonica isolata quanto l’ambiente urbano e paesistico» costituiscono, nell’insieme, la nozione di monumento storico come testimonianza di civiltà; la «conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l’opera d’arte che la testimonianza storica»; «scopo del restauro è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica». E poi i completamenti, per ragioni estetiche e tecniche, che devono distinguersi nella progettazione del restauro architettonico e recare il segno della modernità.

Quante riflessioni durante quel convegno degli architetti di fine maggio del 1964, che avrebbero guidato le proposte di Roberto Pane e Piero Gazzola per la redazione della *Carta*. Gazzola era l’autorevole soprintendente di Verona che nel secondo dopoguerra aveva rimesso in piedi – identici a prima – i distrutti Ponte Pietra e Ponte Scaligero.

Pensando al tema dell’autenticità, che allora, a Venezia, aveva portato alla conversione un po’ tutti i tecnici del restauro, dopo aver letto la recente *Teoria* di Cesare Brandi, e al laboratorio del metodo veronese – le falsificazioni da memoriale di Avena e del primo Forlati, la filologia ricostruttiva di Gazzola – non c’è da stupirsi se è stata proposta qualche anno fa la copertura dell’Arena, in nome del ritorno alle origini, e, oggi, la ricostruzione dell’anello esterno. Quanto mi piacerebbe ascoltare i commenti di Carlo Scarpa, se potessi fare un salto indietro nel cantiere di Castelvecchio.

Molte cose ci sarebbero ancora da raccontare; forse l’aspetto più evidente è che difficilmente si trova un argomento, come il restauro, capace di muovere pregiudizi tra i più passionali quando i tecnici, con le loro differenti formazioni che hanno seguito gli aggiornamenti e le revisioni della *Carta di Venezia* nei corsi universitari, sono chiamati a opinare determinate scelte.

Che dire? Il Premio Pietro Torta accende anche nostalgie per i liberi congressi di una volta, quei civili dibattiti in cui i detrattori non sparano a chi assume responsabilità. Magari, dal confronto con le esperienze del mondo, potrebbero emergere con maggior chiarezza i principi a cui deve attenersi il restauro contemporaneo.

Io sono convinto che sia ancora uno degli elementi essenziali del buon governo.

Il Premio Pietro Torta, assegnato dall'Ateneo Veneto con l'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia e il Collegio degli Ingegneri della Provincia di Venezia, è un prezioso riconoscimento che da molti anni valorizza l'impegno profuso per opere di restauro nell'ambito della Città Metropolitana di Venezia.

Un premio che mette in luce l'ingegno e l'innovazione a favore di un territorio che nel corso del tempo ha conosciuto importanti cambiamenti e affrontato nuove sfide: a questo cambiamento concorriamo tutti, anche l'Università Ca' Foscari Venezia che con la sua presenza nella città storica, e nella terraferma, nell'ultimo decennio ha investito in maniera consistente nello sviluppo delle sue sedi e nella riqualificazione di aree strategiche della città. A titolo di esempio ricordo la realizzazione del nuovo Campus Scientifico a Mestre in via Torino e la realizzazione del Campus Economico a San Giobbe.

Il nostro piano edilizio si accompagna a importanti investimenti per l'efficiamento energetico all'interno del *Piano di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici* (primo in Italia, in ambito accademico), imprescindibile per far fronte alla grave crisi climatica in corso e attuare da qui ai prossimi anni delle buone pratiche. La riqualificazione edilizia è anche riqualificazione ambientale, attenzione per la sostenibilità, riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di altri gas clima-alteranti nell'aria.

Il contributo e l'impegno di Ca' Foscari per lo sviluppo del territorio si esprime non solo attraverso gli interventi edilizi e di riqualificazione urbana ma anche attraverso l'attività di ricerca e formazione in linea con gli obiettivi del nostro Piano Strategico che ha nel "futuro" la sua parola chiave. Ca' Foscari Venezia, per vocazione, condivide il suo patrimonio materiale e immateriale con la città e la società e si prende cura di edifici monumentali presso i quali si svolge la vita accademica.

Dalla previsione dei futuri scenari legati al cambiamento climatico, all'ambito portuale passando per il risanamento di Porto Marghera al progetto *Bauhaus of the seas*, questi sono solo alcuni degli impegni di ricerca delle nostre ricercatrici e dei nostri ricercatori, su scala nazionale e internazionale anche grazie ai finanziamenti europei e a fondi del PNRR. In particolare, per quanto riguarda il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Ca' Foscari ha ottenuto, ad oggi, un finanziamento complessivo di oltre 74 milioni di euro per progetti di ricerca dedicati ad ambiti strategici quali, fra gli altri, beni culturali, turismo sostenibile,

welfare e invecchiamento, sicurezza informatica, rischi ambientali e finanziari, innovazione tecnologica.

I finanziamenti PNRR consentiranno di stimolare e avviare nuove collaborazioni con il territorio in un'ottica di trasferimento di conoscenza e innovazione: un'opportunità che dobbiamo cogliere insieme.

L'obiettivo è creare una connessione continua con le problematiche a livello globale, attraverso una forte spinta all'internazionalizzazione.

La sostenibilità e lo studio dell'impatto ambientale in particolare sono due tematiche sulle quali Ca' Foscari è in prima linea da anni: dallo studio dell'ambiente lagunare quale osservatorio privilegiato allo studio delle regioni polari, il nostro Ateneo intende dare un contributo significativo e concreto alla ricerca scientifica, unendo in maniera trasversale le competenze dei nostri Dipartimenti e promuovendo la collaborazione con tutto il sistema accademico e scientifico veneziano. Crediamo fortemente nella cooperazione scientifica e nelle sinergie fra enti e istituzioni e ne siamo pertanto fiduciosi promotori; una visione d'insieme e obiettivi comuni possono fare la differenza per lo sviluppo di un territorio complesso come quello di Venezia, della sua laguna e del contesto metropolitano.

Venezia stessa è un "laboratorio", un luogo dove quotidianamente, da secoli, le sfide ambientali impongono soluzioni, talvolta estreme e mai sperimentate prima, ma che spesso si sono rivelate vincenti. Venezia è stata, ed è, un modello di riferimento per altre realtà, non solo a livello locale, ma anche internazionale. Attraverso la ricerca e la formazione, la salvaguardia del delicato e complesso equilibrio della nostra città costituisce una priorità per la nostra Istituzione, che, grazie alle numerose attività di Terza Missione, condivide il patrimonio materiale, la ricerca e la didattica come beni pubblici e sociali.

Desidero esprimere i migliori auguri e le mie più sentite congratulazioni all'Ateneo Veneto e al Premio Pietro Torta per la capacità di tenere alta l'attenzione sulla bellezza, sulla fragilità di Venezia e sulle sfide che ci attendono.

Sapremo affrontarle insieme, lavorando in sinergia per il benessere del nostro territorio e della comunità che lo abita.

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

Il progetto *Venezia Città Campus* è stato avviato ufficialmente con la firma di un protocollo di intesa tra Università veneziane, Accademia di Belle Arti, Conservatorio, Comune di Venezia, Regione del Veneto e Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, ed è volto a fare di Venezia un centro di sapere di eccellenza globale, attraendo, formando e trattenendo giovani talenti con conoscenze avanzate, attraverso la qualità dell'offerta formativa e della ricerca e i servizi correlati ad un matching con le nuove richieste del mercato. Un primo effetto sarà il potenziamento delle attività universitarie in laguna, riequilibrando i parametri di riferimento universitario della città alle medie europee e delle grandi sedi accademiche globali e, agendo in sinergia con il MUR - Ministero dell'Università e della Ricerca, per fare di Venezia un modello a scala nazionale potenzialmente adattabile altrove.

In particolare, si punta ad aumentare gradualmente le strutture universitarie dedicate a ricerca, didattica e servizi, incrementando progressivamente l'attuale numero di studenti, oggi intorno ai 28.000. Venezia ha grande potenziale di crescita per quanto riguarda la popolazione studentesca perché presenta un rapporto tra numero di studenti e residenti significativamente minore rispetto alle principali sedi universitarie in Italia e in Europa. *Venezia Città Campus* propone un cambiamento di scala e di atteggiamento rispetto alla centralità della formazione del capitale umano, che farà da volano per l'attrazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali innovative oltre che generare un nuovo mercato residenziale alternativo all'affitto breve di tipo turistico.

L'aumento della popolazione studentesca a Venezia è anche fortemente motivato dalla correlazione diretta che esiste tra crescita economica e istruzione, un dato che si può facilmente osservare nelle economie in via di sviluppo ma che si conferma anche nei paesi con economie avanzate. In un panorama globale dove sempre più attori risultano competitivi non solo per produzioni di base ma anche per sviluppo tecnologico e capitale umano, la capacità di un paese di generare conoscenze avanzate diffuse nella maggior parte della popolazione è uno dei fattori centrali della concorrenza.

Per poter attrarre nuovi studenti occorre immaginare nuovi corsi di studio che integrino l'offerta esistente e la estendano in maniera significativa. Un conto approssimativo prevede di stabilire entro 5 anni dal lancio dell'iniziativa 100 corsi di studio. Le modalità amministrative per lo svolgimento di una operazione che non ha precedenti nel sistema universitario italiano andranno indagate con at-

tenzione cercando di definire il modello migliore. In questa fase di start-up è possibile pensare ad una collaborazione più stretta delle istituzioni di alta formazione e universitarie veneziane che comprenda tutte le realtà oggi presenti sul territorio e che esprima corsi tramite la realizzazione di progetti inter-ateneo e inter-dipartimento.

I numeri ci dicono che solo per raggiungere la media europea vanno aggiunti in Veneto 80.000 nuovi studenti e solo poco più di un terzo (circa 30.000) potranno trovare posto in laguna. La parte veneziana del processo di aumento potrà essere quella più votata alla novità con percorsi interdisciplinari totalmente mancanti nel panorama italiano e con un focus particolare sui temi ambientali in cui Venezia è modello a scala planetaria.

Occorre ripensare a come economia e tecnologie debbano essere reindirizzate per la salvaguardia dell'ambiente, in modo da contrastare efficacemente il cambiamento climatico e tutelare l'immenso patrimonio culturale, materiale e immateriale, che dal rapporto con l'ambiente trae il suo più profondo significato. I rapporti intra- e intergenerazionali sono la principale risorsa a servizio di un futuro sostenibile, capace di traghettare le memorie storiche e il patrimonio del passato verso una dimensione innovativa, mettendo al centro dei processi di organizzazione della società e dell'ambiente il rispetto per il benessere individuale e collettivo. *Venezia Città Campus* costruisce un vero e proprio ecosistema della conoscenza che include varie figure con nuove professionalità, crescita qualitativa e non solo quantitativa.

Sotto il profilo dell'assetto urbano, il progetto prevede la trasformazione di intere aree della città: quelle individuate tra Venezia e Mestre sono pari a 2 milioni di mq totali corrispondenti a operazioni di grande portata come Barceloneta (Barcellona) o Hafen City (Amburgo).

Riguardo al centro storico, la zona di Santa Marta – che potrebbe ospitare il grosso delle strutture didattiche e residenziali – si configura come un vero e proprio “settimo sestiere” dove immaginare forme urbane innovative in dialogo tra tradizione e futuro. A Mestre, la somma degli interventi sulle aree che insistono lungo l'asta di via Torino consente di pianificare uno sviluppo misto con aree didattiche, uffici, laboratori di ricerca, servizi pubblici e zone verdi che porteranno ad un ridisegno dell'intero spazio urbano e di parti rilevanti della gronda lagunare a beneficio dell'intera comunità.

Venezia anno zero

Alessandra Chemollo, fotografa

I Veneziani antichi inventavano, giorno dietro giorno, la loro vita e la loro città; quelli odierni vivono della loro città come di un bene ereditato, adoperandolo nella maniera più facile e meno inventiva: in altri termini rischiano di consumarlo. Se continueranno ad usare Venezia come un oggetto da mostrare in determinate occasioni, la perderanno come organismo vivente e quindi civilmente espressivo per avere in cambio un monumento restaurato, inerte e imbalsamato, concluso nella sua forma di rudere turistico, che sarà esattamente il contrario di Venezia.

Giuseppe Mazzariol, in *Louis Kahn*.
Un progetto per Venezia, Lotus n. 6, 1969

Parlare di Venezia nell'anno in cui il numero di posti letto per i turisti ha superato il numero dei posti letto per i residenti, mi strazia il cuore.

Sono un raro caso di *mestrina trapiantata*: venticinque anni fa ho percorso il Ponte della Libertà nella direzione opposta a quella calcata dai tanti veneziani per l'*acqua grande* prima e per la progressiva distruzione del tessuto sociale poi.

Ho cresciuto i miei figli in questo posto strano che unisce l'interculturalità e la ricchezza degli scambi tra persone con una fruibilità lenta e sicura in cui portare un bambino all'asilo diventa occasione di scambio tra persone e in cui i bambini possono muoversi da soli per andare a scuola, a fare sport e a giocare in Campo.

Una specie di sirena con il corpo di una grande città in cui ci si può nutrire di bellezza e cultura e la coda di un piccolo paese in cui andare dal ferramenta o consegnare la spazzatura allo spazzino diventa occasione di relazione: un teatro di una scena sapiente in cui gli uomini sono ancora uomini e il tempo gira di conseguenza.

Da qualche tempo si è rotto l'orologio di Campo Santa Maria Formosa, lo vedo tutti i giorni per andare a casa: gira forte su se stesso, e in pochi minuti ruotano le ore.

Si è rotto in buona parte anche il meraviglioso meccanismo di questa città: è stata una distruzione lenta ma fa male vedere questo passaggio, fa male sentire la vuotezza delle parole spese per far finta di difenderla mentre invece se ne sta

vendendo ogni singola parte, sembra la storia del lupo e dei sette capretti, il lupo che mangia il miele per farsi la voce dolce e mette le zampe nella farina per far credere ai capretti di essere la mamma.

Se si vuole fare qualcosa, gli esempi di chi ha scelto di cercare di governare i problemi generati dall'iper-turismo non mancano, da Barcellona ad Amsterdam.

Limitare e normare gli affitti turistici, eliminare la cedolare secca che li governa, fare controlli, contenere i plateatici, fare una rete di comunicazione per promuovere l'artigianato di qualità, smettere di dare permessi per i baracchini che vendono (ma cosa vendono? Li avete guardati bene?), aprire ai veneziani (nativi? Adottivi? Di buona volontà) le case pubbliche sfitte, facilitare economicamente la residenza e i negozi di vicinato, restituire alla città storica – che produce reddito per un territorio sempre più vasto – una parte del reddito necessario alla sua ri-popolazione, tassare i falsi residenti (pare manchino circa quindicimila iscritti ai medici di base dai cinquantamila residenti in centro storico), investire su proprietà pubbliche (con tutte le cartolarizzazioni e i denari incassati dalla vendita di beni pubblici, un po' di fondi potrebbero tornare al Bene Comune) per realizzare residenze per i tanti giovani che vorrebbero rimanere, smettere di dare concessioni per alberghi ...

Se guardiamo alla voce *Associazioni* del Comune, possiamo vedere quante persone dedicano il loro tempo e la loro competenza per cercare di fare qualcosa, ma è una lotta impari, come vogare controcorrente nella bufera (e con un remo solo, come facciamo noi).

Mi sa che invece a questo punto resterà un'*exuvia* percorsa da persone che guardano il cellulare camminando in calle e ascoltano descrizioni in fila indiana (magari!).

Mi sa che resterà una cosa vuota in cui avide logiche speculative – abili nel sostituire la vita con il *finto autentico* – avranno vinto.

E dopo il lupo travestito da mamma-capretta, ci toccherà sorbirci anche le lacrime di cocodrillo.

Quando le ideologie si discostano dalle leggi eterne della morale e della pietà cristiana, che sono alla base della vita degli uomini, finiscono per diventare criminale follia.

Roberto Rossellini, in *Germania anno zero*, 1948

ALBO D'ORO DEL PREMIO TORTA

- 1974 Ashley Clarke
1975 Vittorio Cini; Matteo D'Errico
1976 René Huyghe; John McAndrew; Emilio Fioretti
1977 Gladys Kriebble Delmas; Giulio del Balzo di Presenzano; Giancarlo Comelato
1978 Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld; Lidio Brazzolotto
1979 James Gray; Romano De Prà; Sforza-Galeazzo Sforza
1980 Consiglio Federale della Confederazione Svizzera; Tiziano Salvador
1981 André Chastel; Fondazione Ercole Varzi; Romeo Maso;
Giorgio Bellavitis; Giovanni Zuccolo
1982 Franklin D. Murphy; Bruno Bettarello; Egle Renata Trincanato
1983 Comunità Israelitica di Venezia; Ignazio Di Bella; Terence Mullaly
1984 Comitato Svedese Pro-Venetia; Giovanni Cucco e Siro Polazzetto; Wolfgang Wolters
1985 Carlo De Benedetti; Angelo Polesso; Elena Bassi
1986 Fondazione Venezia Nostra; Ermenegildo Perin
1987 Giovanni Agnelli; Prosperino Bonaldo; Lord Norwich
1988 Valerie Howse e Patricia Jackson; Giorgio Barasciutti;
Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor
1989 James B. Sherwood; Enrico Randone; Maximilian Leuthenmayr
1990 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni;
Serafino e Ferruccio Volpin; Sergio Toso
1991 Sergio Viezzoli, Danilo Sartori, Ettore Vio
1992 Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund;
Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini
1993 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE; Olivo Zanella; Mario Vianello
1994 Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco; Comitato Olandese per Venezia;
Associazione dei Costruttori Edili di Venezia; Carlo Naccari
1995 Comitato Francese per la Salvaguardia di Venezia; Antonio Lazzarin
1996 Tuttoturismo; Vigili del Fuoco di Venezia;
i Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia
1997 Save Venice Inc.; Mario Fogliata
1999 Comitato Amici della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo; Nedis Tramontin
2001 Comitato Austriaco "Venedig Lebt"; Diocesi Patriarcato di Venezia; Giovanni Giusto
2003 Scuola Grande di San Giovanni Evangelista;
Margherita Asso, Giovanna Nepi Sciré, Maria Teresa Rubin De Cervin
2005 Provincia di Venezia - Isola di San Servolo
2007 Università Ca' Foscari
2009 Palazzo Grassi S.p.a. - Punta della Dogana; Ermanno e Alessandro Ervas; Giuseppe Tonini
2011 Torre di Porta Nuova - Traudy Pelzel, Francesco Magnani
2013 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE - Zitelle, Palazzo Contarini del Bovolo, Penitenti
2015 Grandi Gallerie dell'Accademia - Renata Codello, Tobia Scarpa
2017 Auditorium "Lo Squero" sull'isola di San Giorgio Maggiore - Fondazione Giorgio Cini
2019 M9 Museo del '900 - Mestre
2021 Procuratoria di San Marco - Basilica di San Marco

1974 – I edizione

Ashley Clarke, ambasciatore britannico a Roma dal 1953 al 1962 e Vice Presidente del Venice in Peril Fund che ha iniziato ad operare per la salvaguardia di Venezia sin dal 1967. Con i soldi raccolti subito dopo le inondazioni del 1966, questo Fondo inglese ha nel frattempo restaurato la chiesa della Madonna dell'Orto, la chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, la Loggetta del Sansovino e la Porta della Carta di Palazzo Ducale. Questi ultimi restauri, eseguiti da esperti del Victoria & Albert Museum di Londra, costituiscono un esperimento fondamentale in questo campo.

1975 – II edizione

Vittorio Cini, per aver restituito all'antica dignità il complesso monumentale di S. Giorgio Maggiore attraverso la più ampia opera di restauro compiuta a Venezia nel nostro tempo e per la destinazione di questi edifici, oggi sede di una Fondazione culturale di grande prestigio internazionale.

Matteo D'Errico, scalpellino marmista; caduto sul lavoro nel 1972, specializzatosi come restauratore di marmi e pietre che ornano edifici monumentali e per avere dato la sua opera preziosa a diversi lavori eseguiti a Venezia, tra cui quelli nelle chiese dei Gesuiti, Basilica della Salute, S. Fosca, S. Pietro di Castello, S. Moisè, S. Maria Elisabetta del Lido, ed altri a Ca' Foscari, alla Ca' d'Oro e nel Palazzo Vendramin Calergi.

1976 – III edizione

René Huyghe, docente del Collège de France e Accademico di Francia, autore di opere fondamentali di storia dell'arte, per aver dedicato a Venezia non solo pagine memorabili ma anche una appassionata attività per la difesa e la conservazione del suo patrimonio artistico, particolarmente come presidente del Comitato consultivo internazionale dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia.

John Mc Andrew, professore emerito del Wellesley College, Mass., USA, fondatore e presidente del Venice Committee, per aver raccolto i fondi

necessari al restauro delle tele del Tintoretto a S. Rocco, nonché per avere fondato il Save Venice Inc., che ha promosso i restauri dell'intera chiesa di S. Donato di Murano, della chiesa dei Gesuati, della sinagoga Canton nel Ghetto, oltre che di alcuni capolavori di pittura e scultura appartenenti a chiese veneziane.

Emilio Fioretti, capo operaio della Procuratoria della Basilica di San Marco, per essersi distinto, per molti anni, nel compito di istruire e guidare le maestranze nell'assidua e paziente opera di restauro conservativo della Basilica.

1977 – IV edizione

Gladys Kriebel Delmas, studiosa di letteratura comparata e publicista di chiara fama, per il generoso contributo economico elargito per il restauro della chiesa di S. Donato di Murano e per l'istituzione di una Fondazione per l'assegnazione di borse di studio a giovani studiosi e ricercatori dei vari aspetti della civiltà veneziana.

Giulio del Balzo di Presenzano, diplomatico e già direttore delle relazioni culturali al Ministero degli affari esteri, presidente del gruppo di lavoro per Venezia della Società Dante Alighieri, per avere diretto l'organizzazione per la raccolta dei fondi per il restauro dell'ingresso di terra dell'Arsenale, della chiesa di S. Martino a Castello e della lunetta Cornaro della basilica dei Frari.

Giancarlo Comelato, scalpellino marmista, per aver saputo realizzare esemplari opere di restauro e di ripristino di preziosi elementi architettonici in pietra e marmo in edifici veneziani, tra cui le polifore gotiche di rara bellezza dei palazzi Ariani, Mastelli o del Cammello, Giustinian - Pesaro, oltre che su alcune opere d'arte custodite nel Museo dell'Estuario.

1978 – V edizione

Hans-Heinrich Herwarth Von Bittenfeld, già ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma e presidente del Gruppo di lavoro per Venezia della Commissione nazionale tede-

sca dell'Unesco, per aver promosso il restauro della chiesa dei Miracoli oltreché di opere d'arte nelle chiese di S. Bartolomeo, dei Gesuati, e di S. Maria del Giglio e per essere stato uno dei principali fautori della creazione a Venezia del centro di studi tedesco nel palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande.

Lidio Brazzolotto, pavimentatore, per avere acquisito eccezionale capacità tecnica nella difficile arte della posa in opera di pavimenti alla veneziana e, in particolare, per avere restaurato preziosi pavimenti in edifici monumentali del centro storico, tra cui quello dei palazzi Ducale, Polignac, Pisani, Barbarigo della Terrazza, Corner, Ariani, Sagredo, ecc.

1979 – VI edizione

James Gray, direttore esecutivo dell'International Fund for Monuments a New York, per avere promosso la costituzione del Venice Committee e dello stesso fondo che ha realizzato una serie di importanti restauri di interi complessi monumentali e di opere d'arte tra cui: la Scuola di S. Giovanni Evangelista; la Scuola di S. Rocco, con tutte le tele del Tintoretto; la Scuola dei Carmini; la chiesa di S. Maria del Giglio e di S. Pietro di Castello; il campanile dei Frari; il palazzo Querini Stampalia; la Scala d'Oro e le grandi tele del soffitto della sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

Romano de Prà, stuccatore maestro tra i migliori nell'arte della decorazione a stucco, per avere durante una ininterrotta attività di oltre un cinquantennio dato prove notevoli di perizia tecnica e di sensibilità artistica nel restauro di edifici famosi come Palazzo Giustinian (sala delle colonne), Teatro Ridotto, Teatro La Fenice, palazzi Labia, Vendramin-Calergi, Farsetti, Scuola dei Carmini, Chiesa dell'Angelo Raffaele, ecc.

Nel 1979 è stato assegnato un premio speciale alla memoria di **Sforza-Galeazzo Sforza**, già segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, per l'iniziativa assunta dal Consiglio di

Strasburgo e attuata per volere dello Sforza il quale ebbe una influenza determinante affinché sorgesse a Venezia, nell'ambito della Fondazione Pro Venezia Viva, il Centro europeo di formazione degli artigiani del patrimonio architettonico, istituito nel 1976.

1980 – VII edizione

Consiglio Federale della Confederazione Svizzera, per aver deliberato, su iniziativa del Dipartimento dell'Interno e d'intesa con la Fondazione Svizzera Pro Venezia, di chiedere al popolo svizzero di contribuire al restauro della chiesa di S. Stae, capolavoro dell'architetto ticinese Domenico Rossi, suscitando donazioni da parte di centinaia di istituzioni pubbliche e private e di migliaia di cittadini. I fondi così raccolti, tra il 1976 e il 1979, consentivano di restaurare il monumento nella sua globalità (strutture architettoniche, arredi, dipinti, ecc.) e in maniera esemplare, per completezza e fedeltà. Una iniziativa da segnalare anche per aver suscitato una corale partecipazione di enti e cittadini di tutta la nazione svizzera.

Tiziano Salvador, forgiatore e fucinatore, esperto in tutti i tipi di lavorazione del ferro, esperto in tecniche cadute in disuso, per le difficoltà di essere acquisite e praticate, è stato chiamato a restaurare opere in ferro di edifici del centro storico tra cui la base dell'Angelo del campanile di San Marco, la cancellata del palazzo Patriarcale, le inferriate di palazzo Morosini a S. Stefano, i coperchi dei pozzi di campo S. Fantin e del Patriarcato.

1981 – VIII edizione

André Chastel, docente di storia dell'arte alla Sorbona e al Collège de France e accademico di Francia, autore di studi fondamentali sull'arte italiana e su quella veneziana in particolare, i cui interventi vigorosi e precisi su «Le Monde» hanno toccato i punti fondamentali del problema della salvaguardia di Venezia, costituendo un sicuro punto di riferimento per quanti amano questa città.

Fondazione Ercole Varzi, istituita nel 1958 dalle sorelle Alida Varzi e Irene Rasero Varzi per onorare la memoria del loro genitore con il fine di promuovere la valorizzazione e la conservazione del patrimonio artistico italiano, per avere finanziato il restauro di diverse opere di pittura in edifici monumentali veneziani, tra cui due pale del Bellini, *Madonna e Santi* a S. Zaccaria e *Il doge Barbarigo presentato alla Vergine* a S. Pietro Martire a Murano, un affresco del sec. XIII nella Basilica di San Marco, e tutte le opere del Veronese a S. Sebastiano.

Romeo Maso, falegname, dotato di grande esperienza, ha contribuito al restauro conservativo di antichi infissi e arredi lignei nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Pietro di Castello, S. Stae, nella Sinagoga Levantina del Ghetto, nei palazzi Labia, Contarini, Querini-Stampalia, ecc.

Giorgio Bellavitis, autore del volume *Palazzo Giustiniani-Pesaro* (Vicenza, ed. Neri Pozza, 1975) ha saputo dar conto di questa sua opera di restauro eseguito nel palazzo da cui il volume prende il titolo con un vasto e puntuale corredo illustrativo e documentale.

Giovanni Zuccolo, autore del volume *Il restauro statico nell'architettura di Venezia* (Venezia, ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1975) in cui presenta i risultati di una approfondita indagine sulla situazione statica degli edifici di Venezia, indagine da lui svolta per conto dell'Istituto di scienza delle costruzioni dell'Università di Padova.

1982 – IX edizione

Franklin D. Murphy, presidente della Samuel H. Kress Foundation di New York, per aver concesso rilevanti mezzi finanziari per il laboratorio scientifico di restauro della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, attualmente uno dei più moderni in Europa, e per avere contribuito al finanziamento dei restauri delle chiese della Pietà e di S. Pietro di Castello.

Bruno Bettarello, muratore caposquadra di rara capacità, ha prestato la sua opera preziosa in lavori di grande rilievo per la conservazione del patrimonio artistico veneziano quali quelli eseguiti nelle chiese della Salute, di S. Stae, S. Trovaso, S. Lazzaro degli Armeni, della Scuola dei Carmini, di palazzo Vendramin Calergi, ecc.

Egle Renata Trincanato, titolare della cattedra di tecnica del restauro urbano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, per lunghi anni direttore del palazzo Ducale e della direzione tecnico-artistica delle Belle Arti del Comune di Venezia, ha dedicato e dedica la sua attività di studiosa alla conoscenza della struttura della città dalle sue origini ad oggi. Da questi suoi studi è nato il volume *Venezia Minore* (Milano, Edizioni del Milione 1948) che costituisce un contributo fondamentale in quanto per la prima volta si esamina non tanto i monumenti prestigiosi, quanto il tessuto urbano della città lagunare visto nel suo successivo determinarsi e concludersi attraverso i secoli.

1983 – X edizione

Comunità Israelitica di Venezia, nella persona del suo presidente Giorgio Voghera, per l'opera svolta per ridar vita dopo la persecuzione della guerra, all'antico Ghetto veneziano, restaurando e riaprendo al culto le sinagoghe, di cui si era riusciti a salvare gli arredi, riordinando il museo e la biblioteca, accogliendo nella casa di riposo i vecchi rimasti soli e ponendo così le basi per un ritorno alla normalità della vita della comunità stessa: un intervento che, riguardando in modo organico una zona intera della città, è da apprezzare anche come opera esemplare di risanamento di una parte del tessuto urbanistico veneziano.

Ignazio di Bella, restauratore di bronzi antichi, noto per il recupero di importanti reperti archeologici e di opere conservative nei Musei capitolini, ha condotto a termine, su incarico affidatogli dall'Istituto centrale del restauro, la ripulitura dei quattro cavalli di San Marco e successivamente ha provveduto al restauro di tutti

gli elementi in bronzo della cappella Zen della Basilica di San Marco.

Terence Mullaly, studioso di storia dell'arte e critico d'arte di uno dei più prestigiosi quotidiani inglesi, il «Daily Telegraph», ha sempre seguito con grande impegno le vicende dei restauri dei monumenti veneziani, svolgendo una utilissima azione di promozione sostenendo e pubblicizzando in modo particolare la benemerita attività dell'Associazione inglese Venice in Peril.

1984 – XI edizione

Comitato svedese pro-Venetia, in persona del suo presidente Ambasciatore Olof Landenius, per le iniziative relative al restauro di edifici come la chiesa dei Crociferi e la cattedrale di Torcello, assunte in collaborazione con altri Comitati internazionali, e in particolare per l'opera svolta nel promuovere, finanziare e realizzare il restauro delle facciate dell'Ateneo Veneto.

Giovanni Cucco e Siro Polazzetto, mosaicisti restauratori presso la Basilica di San Marco da vari anni, hanno inoltre prestato la loro opera preziosa al restauro dei mosaici della cattedrale di S. Maria Assunta di Torcello.

Wolfgang Wolters, docente di storia dell'arte presso la Technische Universität di Berlino, si occupa da oltre un ventennio dell'arte veneziana e dei problemi relativi alla conservazione dei suoi monumenti, nella sua qualità di primo Direttore del Centro Tedesco di Studi Veneziani ha diretto la raccolta e la pubblicazione di studi di diversi autori, tra cui Otto Demus, sulle sculture di San Marco. È autore del volume *Scultura Veneziana Gotica 1300-1460* (Venezia, Alfieri, 1976), un contributo fondamentale allo studio dell'arte veneziana di quel periodo, oltre al saggio *Der Bilderschmuck des Dogenpalastes* (Wiesbaden, 1983) sull'autocelebrazione della Repubblica attraverso le opere di pittura e scultura del palazzo Ducale.

1985 – XII edizione

Carlo de Benedetti, Presidente della Società Olivetti di Ivrea, oltre a ravvivare l'interesse per i problemi della salvaguardia di Venezia attraverso l'organizzazione in Italia e all'estero di una serie di prestigiose mostre dedicate ai Cavalli di San Marco e al Tesoro della Basilica, ha concorso a finanziare diverse importanti opere di restauro della chiesa di San Marco tra cui quelle per la chiesetta di S. Teodoro, i «teleri» di Gentile Bellini, il completamento dell'analisi fotogrammetrica di tutta la chiesa e lo studio della programmata sistemazione del Museo Marciano.

Angelo Polesso, artigiano vetraio specializzato nei lavori di restauro di vetrate artistiche tra cui quelle delle chiese veneziane di S. Sebastiano, della Madonna dell'Orto, di S. Maria del Giglio, dei Frari, dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio Maggiore, della Bragora, di S. Zaccaria, di S. Stae, di S. Polo, di S. Francesco della Vigna, ecc.

Elena Bassi, nel corso della sua attività scientifica è diventata una delle più autorevoli fra gli studiosi della storia dell'architettura veneziana; è stata per vari anni Direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Di fondamentale importanza i suoi volumi sull'*Architettura Veneziana del Seicento e del Settecento* (Edizioni Scientifiche di Napoli nella collana diretta da Roberto Pane, 1962), sul *Convento della Carità di Andrea Palladio* (edito dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, 1971), *I Palazzi di Venezia* (Stamperia di Venezia Editrice, 1976) e *Tre Palazzi della Regione Veneto* (Stamperia di Venezia Editrice, 1982). Tali opere, con il loro ampio e puntuale corredo illustrativo e documentale sulle tecniche costruttive, costituiscono un'importante guida pratica a chi intraprende lavori edilizi di restauro a Venezia.

1986 – XIII edizione

Fondazione Venezia Nostra, in persona del suo presidente e fondatore Gino Caselli, per aver organizzato sia in Italia che all'estero importanti manifestazioni al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di Venezia e di racco-

gliere fondi per il restauro della città e per aver provveduto con cospicui mezzi, elargiti dallo stesso fondatore, al restauro completo di uno dei più cospicui monumenti veneziani, il Ponte di Rialto.

Ermenegildo Perin, manovale specializzato dotato di notevoli qualità tecniche ed umane, in un trentennio di attività ha partecipato a numerosi lavori di restauro di edifici monumentali, tra cui le chiese della Salute, dei Mendicoli, di S. Stae, palazzo Vendramin Calergi, il Convento dei Frari, ecc.

1987 – XIV edizione

Giovanni Agnelli, per aver reso possibile, nella sua qualità di presidente della FIAT Auto S.p.A., il restauro di palazzo Grassi, il più insigne capolavoro di architettura civile veneziana del XVIII secolo, oltre che del campanile di S. Samuele, e per aver destinato lo stesso palazzo Grassi a sede di un nuovo originale centro di attività culturali.

Prosperino Bonaldo, operaio muratore, nella sua successiva qualifica di capocantiere alle dipendenze di diverse ditte ha brillantemente operato per il restauro di importanti edifici lagunari come palazzo Belloni, Ca' Pesaro, palazzo delle Prigioni, campanile di S. Samuele, Scuola Canton nel Ghetto, ecc.

Lord Norwich, Chairman da oltre 17 anni del Comitato inglese per la salvaguardia di Venezia (The Venice in Peril Fund), non solo ha concorso alla realizzazione di importanti restauri promossi da quel Comitato, ma ha pure contribuito a diffondere la conoscenza dei problemi di Venezia per mezzo di numerosi articoli a stampa, documentari televisivi e pregevoli pubblicazioni, determinando cospicue raccolte di fondi destinati al restauro lagunare.

1988 – XV edizione

Valerie Howse e Patricia Jackson, Presidenti rispettivamente della sezione Canberra e Melbourne dell'Australian Committee for Venice, sin dal 1971 hanno raccolto somme cospicue per il restauro di monumenti del Centro storico

di Venezia, in particolare della chiesa cinquecentesca di S. Martino e della Sala della Musica dell'Ospedaletto.

Giorgio Barasciutti, seguendo l'esempio del padre, capace e noto mobiliere, ha appreso ancora giovanissimo la tecnica del restauro di opere lignee, seguendo con perizia le metodologie costruttive degli antichi maestri. Tra i suoi lavori sono da ricordare quelli eseguiti in Palazzo Ducale, a Ca' Rezzonico, nel Museo Correr e, più recentemente, nella Sacrestia della Basilica di San Marco sugli intarsi quattrocenteschi dei dossali e degli armadi.

Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor del Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, responsabili del Gruppo di ricerca noto come "Progetto Arsenale", hanno diretto le analisi tecniche (chimico-fisiche, statiche) e storiche delle strutture dell'Arsenale al fine di un progetto di restauro conservativo che consenta la migliore riutilizzazione di questo eccezionale complesso monumentale.

1989 – XVI edizione

James B. Sherwood, presidente della società che gestisce uno dei più prestigiosi alberghi della città, l'Hotel Cipriani, ha promosso e finanziato il restauro conservativo del portale maggiore della basilica dei SS. Giovanni e Paolo, notevole esempio di una struttura architettonica appartenente al periodo di passaggio tra gotico e rinascimento.

Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali, ha reso possibile il restauro completo dell'antico squero sul rio dei Mendicanti a Cannaregio, rara testimonianza di quelle particolari strutture edilizie, tipiche dell'architettura minore veneziana, nate per la costruzione di imbarcazioni lagunari. Caduto in disuso da alcuni anni e in grave stato di degrado, lo squero, ripristinato nella sua originaria tipologia, è ora adibito a Circolo Nautico delle Assicurazioni Generali, ciò che ne consente l'integrale conservazione.

Maximilian Leuthenmayr, dopo aver conseguito il diploma di restauratore di sculture lignee policrome a Monaco di Baviera, dove è nato, e completato gli studi presso l'Accademia di Salisburgo, ha dato inizio ad una intensa attività di restauratore in vari paesi europei prima di stabilirsi a Venezia nel 1970, ove ha eseguito lavori di notevole impegno per il restauro di opere lignee alla Ca' d'Oro, a Ca' Rezzonico, nel Museo Diocesano, e nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Maria del Carmine, S. Giorgio in Isola e delle Eremitiche.

1990 – XVII edizione

Società Italiana per l'esercizio delle Telecomunicazioni, per avere condotto a termine tra il 1986 e il 1989 il restauro del cinquecentesco ex Convento di S. Salvador, sua sede a Venezia; un restauro che non solo ha eliminato i segni del degrado ma ha consentito pure l'eliminazione delle alterazioni strutturali intervenute nel corso del tempo, ripristinando, in particolare, il Refettorio, magnificamente decorato da affreschi e stucchi di grande valore artistico.

Serafino e Ferruccio Volpin, due fratelli che iniziarono la loro attività di restauro di dipinti nel 1953. Dopo le scuole superiori di disegno e un apprendistato presso i maestri veneziani Pelliccioli e Lazzarini, hanno eseguito con grande perizia una importante opera di restauro in alcuni tra i più prestigiosi monumenti veneziani, tra cui i soffitti delle chiese dei Miracoli e di S. Pantalon, del palazzo Ducale, oltre al *Paradiso* del Tintoretto, le decorazioni lignee di S. Nicolò dei Mendicoli, dei SS. Giovanni e Paolo e, da ultimo, il recupero del grande Sipario storico del Teatro La Fenice.

Sergio Toso, pavimentatore specializzato, in trentacinque anni di attività ha dimostrato eccezionali capacità tecniche nella difficile arte del restauro di pavimenti, compresi quelli a "pastellone", di edifici di grande importanza come il palazzo Ducale, i palazzi Vendramin-Calergi, Grimani, Corner, della Ca' Grande, Ca' Farsetti, Ca' Giustinian e il Teatro La Fenice.

1991 – XVIII edizione

Franco Viezzoli, ha avuto il merito nella sua qualità di presidente dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) di aver promosso, nel quadro dell'iniziativa "Luce nell'Arte", la totale revisione dell'illuminazione interna della Basilica di San Marco che permette ora la completa fruizione visiva dei preziosi mosaici delle pareti, delle volte e delle cupole.

Danilo Sartori, operaio edile specializzato nel restauro conservativo di edifici monumentali, titolare di una propria impresa artigiana attiva nello stesso settore, ha preso parte tra l'altro al restauro di importanti edifici quali la chiesa di S. Martino a Castello, la Schola Canton nel Ghetto, il Palazzo Reale, la chiesa della Madonna dell'Orto, la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

Ettore Vio, proto di San Marco dal 1981, oltre che continuare la preziosa opera di manutenzione dell'antica Basilica si è fatto promotore del rilievo fotogrammetrico della chiesa, un importante strumento conosciuto per studiosi e restauratori. È pure autore di numerose pubblicazioni scientifiche e didattiche.

1992 – XIX edizione

Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund, per aver promosso e finanziato lo straordinario intervento del restauro della Scala del Bovolo di Palazzo Contarini, uno dei più imponenti e originali edifici del primo Rinascimento veneziano.

Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini, dopo gli studi compiuti presso l'Università Internazionale dell'Arte di Venezia, l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma e il Laboratorio della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia alla Misericordia, hanno creato la ditta Lithos dedicandosi al restauro di prestigiose opere di scultura nelle chiese dei Frari, SS. Giovanni e Paolo, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni in Bragora, hanno inoltre collaborato al recupero della Scala del Bovolo di Palazzo Contarini.

Giovanni Caniato e Michela Dal Borgo per il volume *Le Arti Edili a Venezia* (EdilStampa, Roma, 1990), uno studio che attraverso la puntuale e accurata ricerca di archivio ha ricostruito le tecnologie e le pratiche di cantiere del passato offrendo un efficace strumento di conoscenza a operatori e studiosi del restauro di Venezia.

1993 – *XX edizione*

Le Istituzioni di Ricovero e di Educazione, IRE, nella persona del Presidente Alberto Giganti, per l'attività di restauro, svolta fin dal 1960, del vasto patrimonio immobiliare assegnato in gestione (chiesa delle Zitelle, Casa di Riposo dell'Ospedaletto, chiesa dell'Ospedaletto, Oratorio e Ospizio dei Crociferi, Pensionato della Ca' di Dio, ecc.) e, in particolare, per l'esemplare intervento ultimato nel 1991 nella Sala della Musica dell'Ospedaletto che ha restituito alla funzione la sede di una famosa istituzione musicale veneziana.

Olivo Zanella che da un trentennio con la sua squadra di operai provvede allo scavo dei canali e al consolidamento delle rive, interventi che rappresentano un settore essenziale del restauro urbano ed edilizio della città di Venezia.

Mario Vianello per l'attività svolta per ben ventinove anni come presidente dell'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), un premio speciale conferito su iniziativa della signora Paola Volo Torta in occasione del ventesimo anniversario del Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia.

1994 – *XXI edizione*

Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco per la vastità e complessità del disegno restaurativo della sua cinquecentesca sede monumentale.

Comitato Olandese per Venezia per l'impegno pluriennale nella promozione del restauro di importanti parti della quattrocentesca chiesa di S. Zaccaria.

Associazione dei Costruttori Edili di Venezia per l'attività progettuale e gestionale del suo Corso di formazione per operatori del restauro.

Carlo Naccari, alla memoria, per la sua importante e magistrale opera di documentazione cinematografica di numerosi lavori di salvaguardia di opere d'arte, oltre che di tutte le edizioni del Premio Torta.

1995 – *XXII edizione*

Il Comitato Francese per la salvaguardia di Venezia, nella persona del suo Presidente Gérard Gausson, per la pluridecennale, generosa azione svolta nel campo del restauro di numerosi e importanti monumenti e beni artistici e monumentali della città.

Antonio Lazzarin, per la sua sessantennale attività di restauratore di dipinti antichi.

1996 – *XXIII edizione*

Il mensile di viaggi «Tuttoturismo» (Editoriale Domus), nella persona del direttore Roberto Rocca Rey e dell'editore Giovanna Mazzocchi, per l'opera di recupero, diretta da Matilde Marcello Terzuoli, dei due portali incastonati nelle mura medievali della Chiesa di San Polo.

I Vigili del fuoco di Venezia, nella persona del loro comandante, Alfio Pini, per aver saputo circoscrivere lo spaventoso incendio che distrusse il Gran Teatro La Fenice di Venezia la sera del 29 gennaio 1996, premio speciale conferito per personale iniziativa di Paola Volo Torta.

I Comitati Privati Internazionali per la salvaguardia di Venezia, nella persona del loro presidente Alvise Zorzi, menzione solenne per la straordinaria operosità mostrata nei trent'anni successivi all'alluvione dell'autunno 1966, quando l'eccezionale acqua alta del 3-4 novembre parve sommergere la città e le isole.

1997 – *XXIV edizione*

Save Venice Inc., per il dinamismo dimostrato nell'organizzazione delle forze necessarie al compimento del restauro completo della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

Mario Fogliata, maestro stuccatore decoratore veneziano che si è distinto, negli ultimi trent'anni, in numerosi interventi in chiese e palazzi di Venezia e di altre città in Italia e all'estero, divenendo studioso ed insegnante dell'arte dello stucco.

1999 – *XXV edizione*

Comitato Amici delle Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per gli stupendi interventi sui Monumenti Valier e Loredan eseguiti nella chiesa dei Frati Domenicani, Pantheon dei principi e degli eroi di Venezia.

Nedis Tramontin, maestro artigiano veneziano, costruttore e restauratore di gondole e di altre imbarcazioni veneziane.

2001 – *XXVI edizione*

Comitato Austriaco Venedig Lebt, per la partecipazione, fattiva ed appassionata, all'opera di restauro del monumento a Tiziano nella Chiesa dei Frari, dell'altare maggiore della chiesa di S. Lio con le statue di S. Pietro e di S. Paolo e per altri interventi conservativi nelle chiese di S. Pietro di Castello e di S. Francesco della Vigna.

Diocesi Patriarcato di Venezia, per aver avviato e promosso da oltre dieci anni una vasta e ragguardevole opera di recupero di molti edifici monumentali del patrimonio architettonico ecclesiale di Venezia.

Giovanni Giusto, restauratore del marmo e della pietra, distintosi, in particolare, nel recente restauro del pavimento della chiesa di S. Maria Assunta dei Gesuiti.

2003 – *XXVII edizione*

Scuola Grande Arciconfraternita di San Giovanni Evangelista, per la meritevole e continua-

tiva opera di restauro e conservazione di uno dei più importanti edifici della città di Venezia, dove ha sede la Scuola di San Giovanni Evangelista.

Riconoscimenti speciali a **Margherita Asso, Giovanna Nepi Scirè, Maria Teresa Rubin De Cervin**, tre personalità che si sono particolarmente distinte nella salvaguardia istituzionale e nella tutela del patrimonio artistico di Venezia.

2005 – *XXVIII edizione*

Provincia di Venezia, per la pluridecennale azione di recupero e restauro dell'isola di San Servolo della Laguna di Venezia, uno degli interventi più complessi e impegnativi che sono stati portati a termine a Venezia negli ultimi anni, che ha consentito un ottimale utilizzo dei fondi della Legge Speciale per Venezia.

2007 – *XXIX edizione*

Università Ca' Foscari, per il restauro della Sede storica dell'università, che costituisce un imponente intervento di restauro e di riabilitazione funzionale del grande complesso monumentale posto sulla "volta de canal", comprendente oltre a Ca' Foscari, parte di Palazzo Giustinian e Squellini, l'Ala Nova e due bellissimi cortili, moderna e funzionale sede di un prestigioso polo universitario di oltre 18.000 studenti e docenti.

2009 – *XXX edizione*

Palazzo Grassi Spa per il restauro di **Punta della Dogana**.

Si tratta di un imponente intervento di restauro e di recupero funzionale di un complesso monumentale da tempo inutilizzato ed inevitabilmente avviato al degrado, realizzato a regola d'arte in base all'esemplare progetto dell'architetto Tadao Ando. Grazie a questa ristrutturazione è stato restituito alla città un luogo reintegrato nella sua originaria bellezza, sede di un prestigioso centro d'arte che arricchisce l'offerta culturale e il patrimonio artistico di Venezia.

Segnalazione speciale per gli artigiani **Ermano** ed **Alessandro Ervas** e **Giuseppe Tonini**, che hanno eseguito il restauro del gruppo scultoreo

di Bernardo Falconi con i “Due giganti reggenti il mondo con la Fortuna”, l’opera che dall’alto della Punta della Dogana domina il Bacino di San Marco.

2011 – XXXI edizione

Traudy Pelzel e Francesco Magnani per il progetto di restauro della **Torre di Porta Nuova**. Interessante lavoro di recupero commissionato da *Arsenale di Venezia Spa* che ha permesso di compiere un passo decisivo nel processo di valorizzazione dell’Arsenale di Venezia. Con procedura rapida ed esemplare, più attori hanno contribuito a realizzare uno dei principali landmark che caratterizzerà la fruizione futura dell’Arsenale da parte del pubblico.

2013 – XXXII edizione

Le Istituzioni di Ricovero e di Educazione (IRE), nella persona della Presidente Giovanna Cecconi, per il complesso delle opere realizzate nell’ultimo quinquennio: il Centro residenziale per anziani e malati di Alzheimer delle Zitelle (progetto di Franco Mancuso), Palazzo Contarini del *Bovolo* (progetto di Paolo Faccio) e il Complesso delle Penitenti (progetto di Maura Manzelle). Gli interventi premiati offrono un esempio di riconversione intelligente e innovativa del patrimonio edilizio a favore degli abitanti della città.

2015 – XXXIII edizione

Le Grandi Gallerie dell’Accademia di Venezia, un intervento di restauro che ha riconsegnato alla città di Venezia un museo di fondamentale interesse artistico adeguato agli standard internazionali. Conferito materialmente al progettista **Tobia Scarpa** e al direttore lavori **Renata Codello**, è un riconoscimento all’intero team di professionisti che ha contribuito con le proprie competenze ad una progettazione fortemente integrata. Il lavoro di tutti costoro ha reso possibile un complicatissimo intervento di restauro, effettuato in un’area densa di flussi turistici, nella quale altre operazioni cittadine (quali l’apertura del Museo di Punta della Dogana) andavano contemporaneamente cambiando la natura stessa dei luoghi.

2017 – XXXIV edizione

Squero dell’isola di San Giorgio, esempio di riuso di uno spazio abbandonato riaperto alla città. Negli anni la **Fondazione Giorgio Cini** ha non solo curato e valorizzato l’esistente sull’isola, ma ha anche arricchito il patrimonio edilizio ed ambientale attraverso una serie di restauri, l’ultimo dei quali è appunto il vecchio squero divenuto “Auditorium”. L’accurato ed elegante intervento ha messo in luce un’ottima acustica ed è un appropriato riutilizzo nel rispetto della struttura originale e l’ideale collegamento tra l’isola e la città attraverso la musica.

2019 – XXXV edizione

Il **distretto M9** a Mestre è un grande esempio di restauro urbano nella Città Metropolitana. La volontà della Fondazione di Venezia, condivisa con l’Amministrazione Comunale e con tutti i principali attori istituzionali, ha trovato, attraverso un concorso internazionale, forma architettonica e ingegneristica nell’opera dello **studio Sauerbruch-Hutton**. Il distretto M9 ha restituito vivibilità e significato ad una ampia area del centro storico di Mestre, sviluppando un centro di cultura, lavoro, aggregazione e scambio attraverso il recupero e l’attribuzione di nuovi valori ad un intero isolato nel cuore della città.

Menzioni d’onore al **Comune di Venezia** e a **TBA21** per il processo di restauro e riuso della Chiesa di San Lorenzo a Venezia; al **team di progettazione e realizzazione dell’intervento di restauro conservativo della facciata della Chiesa degli Scalzi** a Venezia; al **Comune di Santa Maria di Sala** per il considerevole impegno profuso nella conservazione di Villa Farsetti.

2021 – XXXVI edizione

Procuratoria di San Marco per la vastità, la complessità e la qualità degli interventi dedicati alla conservazione della Basilica di San Marco, emblema della città di Venezia. In forza della responsabilità attribuita e in condizioni ambientali fatesi sempre più difficili per l’ubicazione nell’insula più bassa di Venezia e per il vertiginoso aumento del turismo di massa, la Procura-

toria sviluppa con esemplare tenacia, altissima competenza e costante innovazione una continua azione di monitoraggio, di studio, di progettazione ed esecuzione, di documentazione e divulgazione, affrontando svariatissime criticità al più alto livello tecnico, all’interno di una visione organica del complesso monumentale.

Menzione d’onore a **Venice Gardens Foundation** per aver esteso l’azione di restauro al grande patrimonio dei giardini storici, a cominciare dai Giardini Reali di San Marco, assumendosi anche l’impegno ventennale della loro manutenzione, accompagnata da un’intensa attività di formazione, sensibilizzazione, valorizzazione, divulgazione.

Finito di stampare
per i tipi della Tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Venezia - Novembre 2023



ATENEO VENETO
Venezia, Campo San Fantin 1897
t 0415224459
info@ateneoveneto.org
www.ateneoveneto.org

Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2023

Ateneo Veneto

Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia

Collegio degli Ingegneri di Venezia

ISBN 978-88-89281-16-1



9 788889 281161